# VITA, E MIRACOLI DEL GLORIOSO S. SABA ABBATE DESCRITTA...

Onofrio : da Castrignano, ...

# IL
# PENITENTE
# DI PALESTINA:

# VITA, E MIRACOLI

Del Glorioso S. SABA Abbate, descritta con varie, ed erudite considerationi dal P. ONOFRIO di Castrignano de Greci, Teologo, Lettore, e Predicatore Generale de' Minori Osseruanti Riformati dell'Ordine di S. Francesco.

*DEDICATA*

*All'Illustrissima, & Eccellentissima Signora*
*D. BRIGIDA GRIMALDI IMPERIALE*
*Marchesa d'Oyra, Principessa di Frãcauilla, &c*

*In Lecce, Appresso Pietro Micheli, 1681.*
Con Licenza de' Superiori.

# ECCELLENTISSIMA SIGNORA.

*ALLA luce spunta il mio Saba, e nuouo Sole soggiorna patrocinante, non solo ad illustrare, che à proteggere l'Eccellentissima sua Casa. Viurà dunque sicura di non vrtare nelle Scilli delle auuersità di questo Eggeo tempestoso del Mondo, se hà per guida la cinosura felice d'vn Santone così ammirabile per iscansarle. Se nelle Camere de' Grandi entrerà il mio picciolo Libretto, non hà che temere; Che se nudo di merito, per diuisare la sua Innocenza, couerto dal Manto tutelare d'vna Dama sua pari non sarà chi non lo riuerisca, intendente ne' termini della Caualleria. Se negli Androni de' Saccenti haurà ricetto, per-*

*tando in fronte il marco d'vna Saggia Minerua, sarà da tanti Gioui stimato vn' Apollo. Le Cauillationi de' Zoili, ed Aristarchi, potranno oppugnarlo, non espugnarlo, opprimerlo, e non deprimerlo; Che s'altri mostransi potenti col frontispitio de' Potentati:* a Libros consecres potentibus. *Il mio portando la saluaguardia Imperiale d'vna* BRIGIDA GRIMALDI, *seruirà di briglia à' Caualloni sboccati, che pensano denticchiarlo.*

*Scongiuro intanto V. E. mia Signora non giudicar sinistro il mio dritto sentimento di voler comparire colle impressioni; saluo che d'imprimere nella candidezza di pochi fogli il chiaro della mia oggidiana, e perpetua seruitù; e trà l'ombre degl'inchiostri mettere in luce la partialissima obligatione, che le protesto, come Madre, e Padrona, colla mia Serafica Religione. Conosco l'ardimentosa mia temerità voler da Icaro soruolare alla Sfera luminosa della sua*

*Ne-*

a Petrus Blesceus.

*Nobilissima Ceppaia* GRIMALDI *per adocchiare di tanti splendori la Luce, non hauendo dell'Aquila Imperiale le luci; Ma pure chiamarassi il mio ardimento glorioso; se benche incenerito, rubai il lume da quella fiamma per rendermi chiaro nella fama. Quiui, toccatomi in sorte, scartabellando d'vn Cielo Ligustico i volumi antichissimi de' fasti Ligurij, femmi auuedere Saturno Padre del Tempo, che la Famiglia Grimaldi da' secoli più inuecchiati, fù prouida genitrice in quella Reina delle Republiche di tante Stelle, quanti generò Heroici Personaggi in ogni grado di gloria. Che se figli di Genoua, figlia di Giano, non furono però partoriti con due volti, se mai sepperò voltar faccia, ma con addoppiato giuditio, per far ad altri voltar il ceruello. Fastoso il Tebro alzò più fiate i suoi flutti in Catedre venerande à formar sillogismi veridichi in lode di tanti Cigni, quanti fiorirono del suo Legnaggio Mercurij, ed affollate le Por-*

pore sù'l Campidoglio del Vaticano
Triumuirato, strascicando per coda
l'Eminenza della Maestà, faceano con
quei rossori arrossare i Campioni più
degni del Senato Chiesastico. Schiat-
ta in vero non mai ad abastanza enco-
miata; se ferace di Generalati terrestri,
e maritimi, di gouerni, ed Abbatterie
à Coronati più vittoriosi, hà fatto ve-
dere i suoi Tifi animosi, i suoi veri Vlis-
si, & i suoi veritieri Giasoni. E per
conualidare che à nostri tempi habbia
generato la Liguria dal seno di sì emi-
nente casato gli Alessandri, sporse fuora
vn' Alessandro Grimaldi degnissimo
Fratello di V. E. che se à quegli fù dato
il nome di Magno, à questi conueniasi il
titolo di Massimo; se oltre le Imbascia-
rie della sua Republica colla Corona
Ibera, i Magistrati Supremi della sua
Patria, e le segnalate cariche degli affa-
ri più rileuanti, maneggiò à puntino la
punta della Spada di Astrea con ogni
punto di onore, fregiandosi il Capo col-
la Real Corona Ducale; e da valorossissi-

mo

mo Marte, à dispetto di morte, arbitro delle battaglie, con petto auuampante, con capo di bronzo arietò le machine di macigno più sode per atterrarle, incõtrando col Serenissimo di Sauoia i più gloriosi incontri, che donasse à suoi fauoriti Bellona; intanto che dall'vno all'altro Mare al dibattimento de' scudi lampeggianti, al fischio de' piombi stridenti, ed allo strepito de' metalli suonanti, secondaua la fama con Eco giubilante gli applausi. Nè persuadomi degenerante da questi il Secondo de' suoi Generosi Figli, che non habbia d'essere il primo à seguir l'orme d'vn tanto Eroe; se da per oggi destro ne i maneggi politici, accozzando la prudenza del Serpe, colla placidezza della Colomba, desto sempre mai al canto del Christianissimo Gallo di Francia, vigila negli affari della sua Republica, publicandola in quei paesi de' Franchi franca d'ogni Gabella di vassallaggio, degna Città di credito, se mai fù debitrice à creditori stranieri.

E per-

*E perche conosco che scarseggia in mè l'eloquenza, m'induco da questo Episonema ristretto allo Stemma della Famiglia di V. E. che sono gli Scacchi. Giuoco più di fatica, e d'ingegno, che di Fortuna; Se questa souente la pedina suol far da Dama, ed il Rocco pareggiar il Rè. Ma nel vostro prudentissimo Tauoliere dimostransi matti quei Pedoni, che ardiscono assalire il Rè, ritenendo à tempo debito scaccomatto chi hà poco senno. Piacesse al Cielo, mia Signora, fusse in mè l'arte d'vn' Archimede per restringere in poco Cristallo gli Astri luminosi della Sfera suprema di sua Prosapia. Ma vaglia la verità che nel Cielo merauiglioso della Liguria, ben vede il Mondo abozzate in scorcio l'eminenti prerogatiue de' suoi Bissauoli nel Pianeta d'una Venere, come V. E. non men venerabile per la virtù, e beltà, che per la pudicitia inarriuabile. Condannarassi, viua Dio, non men bugiardo, ma sacrilego l'Assioma, che il Gouerno delle Donne sia castigo de' Popoli.*

poli. Quando ben si scorge, che nel regimento de' Vassali trionfa in Lei una Politica Christiana, una humanità pietosa, una viuacità modesta, ed una rettitudine giusta, così lodeuole che pareggia le Delbore, le Amalasunte, e le Ireni. No'l niego che la malignità d'vn peruerso Saturno habbia cagionato nel Cielo dell'Eccellentissima sua Casa sinistri auuenimenti, incontri fatali; ma viuerà nella memoria de' Posteri memorabile la costanza d'vna Amazona, ed impressa à caratteri Diamantini ne' volumi dell'eternità la sofferenza d'vna BRIGIDA così nobile, come generosa, così generosa, come intrepida. E quì leuando il dito dalla penna, me lo metto in bocca per consiglio d'Harpocrate; se meglio così puonno celebrasi le glorie di V. E. che se fussi vn Demosthene col dito alla penna. Più di buona voglia vuò far camerata con Socrate tacendo, che con Isocrate parlando. La prosperi Dio. Le conceda dello stesso Saturno i Secoli, e non mai gl'influssi.

E men-

*E mentre imploro dal Dator d'ogni bene à' suoi non men'onorati, che generose Figli, e Nipoti gli anni Nestorij, e la fortuna Cesarea, m'inchino al suo gran merito, colla supplica voglia gradire un Donatiuo sì scarso, e proteggere un Donatore sì pouero, che vantasi*

*Di V. E. mia Signora.*

*Obligatiss. e Diuotiss. Seruidore vero Fr. Onofrio da Castrignano Riformato.*

# IL LIBRO
## AL LETTORE.

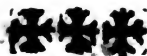
T'Inganni à partito, ſe ſtimi il mio parto, parto ambitioſo di ſalutare delle ſtampe la Luce. Chi diemmi vita, viſſe lontano da queſto prurito, ſolito à grattare tal'vni, c'hanno la rogna di regnare coll'impreſſioni. Induſſe à generarmi vn Padre, che non vuol nella mia naſcita relatione, perche nacque di genio libero. Sola la diuotione al Santo, l'obligo alla ſua Mecenateſſa violentollo à ſimile riſulta. Sò che in vedermi darai nelle riſate; ma forzati non ſiano forzoſe, che creparai. Se ſaranno Sardoniche: Tu ſteſſo del tuo mal miniſtro foſti. O ti penſi che'l mio Genitore femmi naſcere, per eſſer accreditato trà valent'huomini con quattro ſcarabocci, ò due fogliacci di carta imbrattata? Così ti fuſſe à

cuore

cuore portar ſtampato nell'Anima il *noſce te ipſum*; com'egli conoſce le ſue mancanze ne' miei troglieggiamenti. Formarai da Giudice mille giuditij; Ma guardati non ſiano temerarij. Se Auoltoio mi ſtimarai vn Carname per paſcerti, cercando in mè puzza di peccato. Confeſſo che l'originale mi diè l'origine; e l'attuale di poter errare è comune. Ma ſarà più groſſo il tuo peccato, per eſſer di giuditio, che'l mio, di cui ſon giudicato: a *Sępè in iudicando maius eſt peccatum iudicij, quam peccati illius, de quo fuerat iudicatum.*

Benche mi ſia picciolo, ſe appena nato, hò l'animo grande; e ſe nacqui di notte tempo dominante la Luna; Non importa che reſti oſcurato da' nuuoli degli errori; ò qualche fiata ecliſſato da' Soli de' Saccenti. Baſti non venghi, come la Luna, fuorgiudicato, e bandito dal Cielo de' Letterati. Me ne riderò delle gracchiate,

a *Ambroſ. 2. Apol. Dauid c. 2.*

te, come de' latrati de' Maſtini la Luna; E brancoloni, ſe ſon ragazzo, non diſmetterò il camino, non laſciarò la mia carriera: *Et peragit curſus muta Diana ſuos*. L'ortografia, che riconoſco per faſcia, è vn ligame inſtabile, che ogn'vno vuole à ſuo modo la ragione; Ed io per eſſer figliuolo poſſo farmela, e non farla à tuo genio. Nacqui con ſtridori, ſe prouai naſcendo i ſpaſimi d'vn Torchio; forſe perche vn Turco l'Oſtetrice del maneggiatore, mi preuiddi difformato trà tanti errori. Patienza. Se tantoſto nō è deciſo il problema: Se fiano più de' Stampatori, ò de' Compenitori le ſconciature. Amico gouernati. A riuederci, à Dio piacendo, quando ſarò grande; se oggi mi accarezzi da picciolo. Ti auguro quello mi brami. E voglimi bene.

AP-

# APPROBATIONES.

EX Commissione Reuerendissimi Patris Antonij de Santo Ioanne Ordinis Minorum Regularis Obseruantiæ, Lectoris Iubilati, ac in Cismontana Familia Obseruantium, & Reformatorum Commissarij Generalis attentè perlegimus Vitam Sancti Sabæ Abbatis à Reuerendo Patre Honuphrio à Castrignano Græcorum Concionatore Eximio, ac Lectore emerito calamo erudito descriptam; & cum in præfato opere nihil sit fidei, bonisque moribus dissonum, prælo dignum fore censemus. Datum, &c.

Fr. Antonius à Tutino } Concionatores, ac Lectores generales.
Fr. Iacobus à Lequilis }

FR. Antonius de Santo Ioanne Ordinis Minorum Regularis Obſeruantiæ Lector Iubilatus, & in hac Ciſmontana Familia tàm Obſeruantium, quàm Reformatorum Commiſſarius Generalis, & Seruus.

Dilecto Nobis in Chriſto Patri Fratri Onuphrio de Caſtrignano Græcorum noſtræ Reformatæ Prouinciæ S. Nicolai Cõcionatori, ac Sacræ Theologiæ Lectori ſalutem, & paternam Benedictionem.

Cum Vitam S. Sabæ Abbatis, à te deſcriptam duo eiuſdem Inſtituti, & Prouinciæ Theologi ex noſtra commiſſione reuiderint, & in lucem edi poſſe probauerint; tenore præſentiũ cum ſalutaris obedientiæ merito eam typis mandandi ſeruatis cæteris de Iure ſeruandis, opportunam tibi facultatem facimus, & elargimur. Vale. Datum Baruli in Apulia, die 21. Nouembris 1680.

Fr. Antonius de Sãto Ioanne Cõmiſs. Gen. Loco ✠ Sigilli.

✠✠ Man-

MAndante Reuerendissimo Domino Domino Alexandro Fideli, Canonico Vrbinensis, & Vicario Lyciensis, vidi, & attente perlegi opus inscriptum cui titulus est, *Vita, e Miracoli di S. Saba Abbate*, à Reu. P. Fr. Onuphrio, Lectore, ac Prædicatore Refarmatorum S. Francisci compositum; vbi nihil se se mihi dissonum Sacræ fidei, Sanctis Patribus, bonisque moribus obtulit; imò potius spirans pietatem; Quare vt ad cunctorum fidelium vtilitatem sit, Typis mandari censeo. Datum in nostro Regali Monasterio Sanctæ Crucis de Lycio die 27. Decembris 1680.

Ego D. Iulius de Vita, eiusdem Monasterij Vicarius, & Magister Nouitiorum S. T. P.

Imprimatur.

Canonicus Alexander Fidelis Vicarius Generalis Lycien.

L'AV-

# L'AVTORE
## AL LIBRO.

✠✠✠

Foglio figlio d'amor, costanza, e core,
Se col pianto nel suol pianti le piante;
Fù trà pene formato il tuo sembiante,
Ed vn Torchio ti diè stridente Albore.

La pietosa empietà d'vn rio liuore,
Dirà che sei vn deboletto Infante.
Nato appena, fà noto esser Gigante,
Se d'vn'Ercole, Anteo non hà timore.

Balbettando la lingua i mozzi accenti,
A cento lingue mozzarai l'ardire,
Se sordastro non curi à quel, che senti.

Sol dirai, ch'è comune il tuo fallire;
E se no'l sanno, imparino i Saccenti
A rapezzarsi ogn'vn, pria di cucire.

✠✠✠

Al Molto Reuerendo Padre

# FRA ONOFRIO GVIDO

da Caſtrignano Riformato.

## MADRIGALE

Di Franceſco Prato.

*HOR che Saba dal Ciel, Onofrio, ammira*
*In queſte Carte il tuo ſaper profondo,*
*La mia muſica Lira*
*Ti chiamarebbe vn Salomon del Mondo,*
*S'ingiuria non faceſſe al tuo Deſtino,*
*Chiamare Salomon vn Serafino!*

Fr. Onuphrio à Caſtrignano, Ordinis Minorum ſtrictioris Obſeruantiæ, Vitæ S. Sabæ Monachi Eremicolæ geſta ſcribenti.

Abb. Leonardi Martenæ S. T. & V. I. D. Canonici Lycienſis.

## EPIGRAMMA.

*Cultorem, Onuphri, taciti dum ſcribis Eremi,*
*Et noſtris renouas mentibus acta Sabæ:*
*Delicias calamo ingeminas, Diuique, tuaſque:*
*Diui: geſta notans: geſta notata tuas.*

Eiuſdem

## EPIGRAMMA.

*Cyclade ſub cinerũ fugitiuũ trãſigis æuũ,*
*Nudipediſq; colis dogmata Sacra Patris,*
*Onuphri, & priſcis reuocas miracula ab annis*
*Diui; cui vitæ reddere dona vales.*
*Mira Sabæ ſcribis: mirandaque ſcripta reponis:*
*Ergo tuus præſtat non niſi mira Liber.*

Al

Al Molto Reuerendo Padre Onofrio Guido da Castrignano, de' Padri Riformati, famoso Predicatore, e gran Teologo; per la Vita di San Saba, Istoriata dallo stesso.

## SONETTO

Del Sig. Angelo Gorgoni.

*Viua tromba di Dio, Paolo moderno,*
*Da' più sordi voler s'vdì tua voce;*
*E zelante piantaste iui la Croce,*
*Oue più ergeua i Padiglioni Auerno.*

*Tù, di Stagira, e tù, del Mondo eterno*
*Rischiaraste, in Licei, dubbio che noce;*
*Et al tuo dire, s'apportò veloce*
*La calunia così, come l'Inferno.*

*Specoli Onofrio, & hai la penna attiua.*
*Tù seguace di Scoto, e di Solone,*
*Come addacqui gli Allor, bagni l'Oliua.*

*Or cronista d'vn Santo: A gran ragione*
*Prefisse il Ciel, ch'à nostri tempi scriua*
*Della Vita d'vn Saba, vn Salomone.*

Dello

## Dello stesso Signore Allo stesso Padre Onofrio, gran sacro Oratore, e gran Poeta.

***

*TV scriui Onofrio; e vede il Secol nostro*
*Risorto Ermete, & auuiuato Omero.*
*Ma troppo auanza, e troppo eclissa (inuero)*
*Quelle vite gentil, Vita di Chiostro.*

*In prosa, in rime, e di dottrine vn Mostro*
*La penna, che ti diè gemino Impero.*
*Nè sò, come sostenta vn sol pensiero*
*La fama in libra, à varietà d'inchiostro.*

*Beui al Giordano, & al Castalio Rio.*
*Tù di Mirto vai cinto, e tù d'Alloro;*
*Tù segui Apollo, e non ti togli à Dio.*

*Dunque l'Età volante or non deploro.*
*Se teco è in amistà Polinnia, e Clio,*
*Stà nella penna tua l'Età dell'Oro.*

Del

Del Padre Bonauentura da San
Pier di Lama Riformato.
Allude alle compositioni metriche
dell'Autore.

## SONETTO.

*Assiso in Pimpla, onta del Dio Canoro*
*Flagellò la tua man legno indorato,*
*Et ornandoti il Crine, e l'Indo, e'l Moro*
*Fuste di Delo il vero Dio stimato.*

*Or in fogli d'argento, i Taghi d'Oro*
*Diffonde il braccio tuo di penna armato,*
*Quindi l'Orbe risponde à nobil Choro*
*In Mercurio vn' Apollo, ecco cangiato.*

*Ricamar ben doueui in sù le carte*
*E la morte di Saba, & i natali.*
*Perche odori il suo nome à tè comparte.*

*E pur ti donerà lodi immortali.*
*Se contandosi SABA à parte, à parte,*
*Vna Sillaba hà muta, hà due Vocali.*

VITA,

# VITA, E MIRACOLI DI S. SABA ABBATE.

***

CHI nasce nel Mondo, nasce in vn'Oceano fluttuante di lagrime; ma ben può col palischermo d'vna Culla barcolante, colle sarti delle fascie, colle vele de' lini, colla bussola del silentio, e col timone d'vn costante pensiero nauigarlo à vento prospero coll'aura della gratia Diuina, per giungere al porto bramato dell'Isole fortunate del Cielo. 'E la vita vn continuo morire; ma può rendersi degno d'vn viuere Immortale. Le miserie, che rendono schiaua la vita, la constituiscono padrona della felicità. Col

Mondo bisogna lottare alla nuda per vincerlo. Gli è di mestiere fuggirlo suestito, per seguir Christo spogliato. Le pene, in cui nasce il mortale, sono penne per inalzarlo all'Empiro; che però non deue inuischiare l'ali col vischio de' mondani piaceri, s'è nato al volo delle contemplationi Diuine.

Tanto accadde à Saba. perciò nacque il nostro Semideo del Cielo nell'Anno dell'Incarnatione del Verbo 439. nella Prouincia di Cappadocia, nella Città di Mutalasia sotto la Metropoli di Cesarea, nel diecisettesimo Consolato di Teodosio. Or come il Mondo non deue ammirarlo per vn Portento della gratia, se fù generato da vn Padre Giouanni, che porta nel nome la gratia? Chi non arguisce in lui vn presaggio di vera scienza, se fù esposto alla luce dal seno di sua Madre Sofia, che dinota la scienza? Genitori non meno Illu-

strif-

ſtriſſimi di ſchiatta, che morigerati ne' coſtumi, timoroſi di coſcienza, vbbidienti à i Diuini comandi, e pietoſi col proſſimo. Queſti violentati dalle vicendeuolezze della fortuna, per vna guerra originata, furono aſtretti ſtanziare in Aleſſandria, laſciando il fanciullo Saba di età di cinque anni ſotto la diſciplina di Hermia ſuo Zio, la di cui Moglie difficile à ſoffrirſi, imprudente nel regimento, diſcola nell'educatione, maltrattaua in guiſa tale il figliuolo, che non da Zia pietoſa, ma da Nouerca ſpietata, l'aſtrinſe all'eſecutione de' Diuini precetti. *Cum vos perſecuti fuerint in vnam Terram, fuggite in aliam*; ſe ritiratoſi in vna Terra chiamata Scādo fù raccolto da ſuo Zio Gregorio. Ma che non fà l'intereſſe? Che non opera queſto mantice della focina d'Auerno? Soffiando nel carbone d'vn cuore intereſſato, accende il fuoco della cupidiggia, valeuole à

 ſter-

ſterpare i fiori della carità, ad incenerire il vincolo della parentela. Questo è l'origine di tutti i mali al ſentimento di Paolo: *a Omnium malorum radix eſt cupiditas*, il ſeminario delle diſcordie; ſe trà Gregorio, ed vn'Auo di Saba per la pretentione de' ſuoi beni nacquero litiggi, controuerſie, abenche ciuili, così villane, e furioſe, che aſtrinſero il Giouanetto alla fuga. Fuggi, fuggi Saba fuori del Mondo, che fuor del Mondo ſi troua Dio: *b Egredere de Terra tua, de cognatione tua, & de domo Patris tui*, ti ammaeſtra la bocca della verità; e dando di calcio alle diſſolutezze mondane, e rinunciando volenteroſo le ricchezze di quella fortuna, che quanto più fortunata ti ſi appaleſa, viapiù le sfortune ti appreſta, vattene in vn Moniſtero ad affacendarti nelle facende del Cielo, nelle mercantie del Paradiſo.

Quiui

*a* 1. *Ti.* 6. *b* *Gen.* 12.

Quiui fè posa il nostro Saba, lontano quel Sacrosanto Cenobio 20. stadij dalla Città di Mutalasia, e spogliatosi de' vestimenti terreni, indossò per mano dell'Abbate Flauiano la veste nutiale di Monaco, menando vita così esemplare, che da Nouitio dettaua regole di spirito à' Professi, non meno di Religione, che di santità. Ma ecco i trionfi del tempo, chiamato da Terentio: *Rerum omnium primum*. Questi è il moderatore delle vicissitudini mondane, il rappacciatore delle volontà sconcordanti, l'arbitro delle contese più rileuanti, e l'aggiustatore degli animi più facinorosi: *Seruiunt etiam ij, qui alioquin imperare videntur*, secondo Plutarco. Così lontano il tempo per altro dalla fiacchezza dell'humano giuditio, che l'Incarnata Sapienza disse à curiosi indagatori: c *Non est vestrum nosse tempora, vel momenta*. Egli acom-

A 3

c *Act.* 1.

communò le proprietarie, & interessate ambitioni del Zio, e dell'Auo di Saba, che consapeuoli del ritiramento del Giouane, seruissi di loro l'Inimico comune, presago del ben fare, inuido della salute dell'Anime, gli spinse à frastornarlo dall'incominciata carriera, e rubarlo da Dio, per farne vn donatiuo al Mondo. Le funi più tenaci per auuinchiare vn'animo sono le facoltà; ma stimate difficoltà dal Giouane, per incaminarsi al dritto camino di seguir Christo pouero, rispondeua all'offerte de' Zij con l'Apostolo: d *Qui volunt diuites fieri incidunt in tentationem & in laqueum Diaboli*. Stimaua l'Anima vn Tesoro imprezzabile, voleua traficare con Christo: e *Ideo*, solea dire, *propter Christum omnia detrimenta feci, & arbitror vt stercora, vt Christum lucrifaciam*.

L'esca d'vn sensuale sodisfacimento

d 1. Ti. 6. e Philip. 3.

to attaccata all'hamo d'vn cieco volere, col filo d'vn sfrenato desiderio, nel mare d'Amore, (se l'Amore dal Mare riconobbe le fascie) è valeuole à pescare gl'incauti pesci della Gio-uentù. Ma Saba stimando incanti di Sirene le persuasiue de' congionti in-darli moglie; da ben esperto Vlisse, otturossi colla bambagia l'orecchio, per non esser infestato da simili canti; desto sempre mai al consiglio di Pao-lo: f *Qui sine vxore est, sollicitus est, quę Domini sunt, quomodo placeat Deo.* Così deliberato con ampia rinuncia, detestando gli haueri, aspiraua solo alle Tesorerie del Cielo. Vero figlio di Adamo mangiaua il pane insuppa-to nell'acque de' sudori; se colla zap-pa in mano coltiuaua il giardino, Quindi preso vn giorno vn frutto in-mano, oue come in vn chirografo leggeua coll'occhio della contempla-tione i danneggiamenti dell'humano

A 4 le-

f *1. Corint. 7.*

legnaggio, figurandolo vn Pomo di
Adamo, ſi aſtenne non ſolo di man-
giarlo; ma con santa impatienza più
volte lo calpeſtò. Deh fuſſe voler del
Cielo che in quei tempi, pria che
Adamo faceſſe il furto d'vn frutto,
ritrouato ſi haueſſe il noſtro Saba, che
certo, per forza, ſe non di buona vo-
glia, glielo ſtrappaua da mano, per ri-
parare alla rouina irreparabile di tan-
ti; e pria di dentecchiarlo, ſi haureb-
be per rabbia morſicata la lingua.
Per ciò riſoluto il Nouitio, propoſe
nel corſo di ſua vita non guſtar frutto
veruno; e per vendicarſi coll'aſtinen-
za della goloſità del ſuo Arciparente,
e per non pericolare con Anacreon-
te nella morte del peccato nel tran-
gugiare, non vn granello di vua, ma
il morſo d'vn frutto, che cagionò di
tutti il morire. Or conſiderate, e nel-
l'interno, e nell'eſterno l'immẽſo giu-
bilo dell'Abbate Flauiano, ſe nel ſet-
tanteſimo numero de' ſuoi santiſſimi
Mo-

Monaci era annouerato Saba, che nell'obedienza, humiltà, & astinenza superaua ciascuno.

Prodiggi del santo Giouane, che inuitano spettatore il Cielo medesimo, solito a vedere non dozzinali, ma pellegrini successi. Correua la staggione d'Inuerno, quando i Monaci vna trà l'altre fiate hauēdono lauati i panni del Monastero, nè potendoli, non che per la fiacchezza, ma per la mancanza del Sole asciugarli, presi da vn Frate caritatiuo, che faceua l'officio del Fornaro, e posti nel forno per diseccarli, dimenticossi cauarli fuora, e necessitato à fare il pane, apposte al forno le legna, attaccato il fuoco, cresciute le fiamme, cominciò confuso à gridare cercando aiuto; Ciò sentito dal Giouane Saba, compassionando l'afflittioni del misero; non dubitare, gli disse; e punto dallo sprone della carità il corsiere del suo libero arbitrio, giunte l'ali di

fuo-

legnaggio, figurandolo vn Pomo di Adamo, si astenne non solo di mangiarlo; ma con santa impatienza più volte lo calpestò. Deh fusse voler del Cielo che in quei tempi, pria che Adamo facesse il furto d'vn frutto, ritrouato si hauesse il nostro Saba, che certo, per forza, se non di buona voglia, glielo strappaua da mano, per riparare alla rouina irreparabile di tanti; e pria di dentecchiarlo, si haurebbe per rabbia morsicata la lingua. Per ciò risoluto il Nouitio, propose nel corso di sua vita non gustar frutto veruno; e per vendicarsi coll'astinenza della golosità del suo Arciparente, e per non pericolare con Anacreonte nella morte del peccato nel trangugiare, non vn granello di vua, ma il morso d'vn frutto, che cagionò di tutti il morire. Or considerate, e nell'interno, e nell'esterno l'immẽso giubilo dell'Abbate Flauiano, se nel settancesimo numero de' suoi santissimi

Mo-

Monaci era annouerato Saba, che nell'obedienza, humiltà, & aſtinenza ſuperaua ciaſcuno.

Prodiggi del santo Giouane, che inuitano ſpettatore il Cielo medeſimo, ſolito a vedere non dozzinali, ma pellegrini ſucceſſi. Correua la ſtaggione d'Inuerno, quando i Monaci vna trà l'altre fiate hauēdono lauati i panni del Monaſtero, nè potendoli, non che per la fiacchezza, ma per la mancanza del Sole aſciugarli, preſi da vn Frate caritatiuo, che faceua l'officio del Fornaro, e poſti nel forno per diſeccarli, dimenticoſſi cauarli fuora, e neceſſitato à fare il pane, appoſte al forno le legna, attaccato il fuoco, creſciute le fiamme, cominciò confuſo à gridare cercando aiuto; Ciò ſentito dal Giouane Saba, compaſſionando l'affittioni del miſero; non dubitare, gli diſſe; e punto dallo ſprone della carità il corſiere del ſuo libero arbitrio, giunte l'ali di fuo-

fuoco, al fuoco volò armato colla spada del segno Santissimo della Croce, e frà quei mongibelli vampanti arso dalle fiamme d'Amor Diuino, nelle fiamme istesse rimase illeso, senza nè pure incenerirsi vn capello, cauando fuora in segno de' riportati trionfi le bandiere intatte de' panni. Alla vista di quel fuoco, chi non vede stampata la cenere ne' volti impalliditi de' Monaci? Da vn'Inferno di ardori, chi non rauuisa per vn'Angiolo Saba, se tutto spirito. Non potè quel diuorante Vesuuio, quello sfamato Leone di quell'Etna vampante incenerire; addentare il nostro Saba; perche simili violenze perdono il Ius al dominio dell'Onnipossanza Diuina, che teneua in pugno il santissimo Giouane; e da lui persuadomi, appresero esser ospiti di vna accesa fornace Eulampio, ed Eulampia; Vn Cirillo Vescouo di Gortina agiatamẽte assiso come in soglio reale sù le fiam-

fiamme istesse riquadrate; Vn Vescouo Eleuterio passeggiante nelle fornaci, come trà ingrottati, e fioriti mirteti; Vn Benedetto Monaco il Giouane, con infiniti altri, che mantengono intatte nel fuoco le vesti. Ma per dar fine gridate senza finire con quei Santissimi Padri, riempiendo l'aria con allegrissimi viua; già che il fuoco medesmo, senza smorzarsi, solleua con le fiamme ondeggianti gli applausi, ed inuita i mortali a' douuti ringratiamenti al gran Dio della Maestà.

Stanziò il Santo Giouane in questo Monistero diece anni, ed era di sua età diciotto; Quando quello spirito Diuino, che habitaua in lui, sfolgorãdo con nuoui raggi gli spingeua l'Anima al pellegrinaggio di Gierosolimi, per veder pria di morire, doue morì la saluezza del Mondo; perciò inseluatichito negli Eremi, per addisciplinarsi ad vna vita più stretta, coll'am-

l'ammaestramento di quei Santissimi Padri; ardimentoso chiedè licenza, vn giorno al Superiore, che restio nõ volle in conto veruno secondare le sue giuste dimande; e per la perdita di sì perfetto Religioso, e per i molti disaggi del viaggio. Ma la Diuina Pietà interessata de' talenti di Saba al nuouo acquisto di perfettione; non che della salute dell'Anime, ordinò la notte seguente con celeste visione al Prelato, che acconsentisse à quanto il Santo chiedea.

Partì dunque ver Gierosolima, dopò infiniti ringratiamenti à Dio, ed al suo Superiore, à tempo che vn'orrido verno faceuasi à sentire colle sferzate de' suoi rigori, dimorando per tutta quella staggione nel Monistero di Santo Pasarione sotto il gouerno dell'Abbate Elpidio da Cappadocia, dopò la visita di quei Santissimi Luoghi; Non trouaua fermezza Saba oue posasse il piè; perche quel-

quell'Anima innamorata, ed impazzita d'amor Diuino, quietar non poteasi, se non facea alto sul monte d'vna perfettissima santità, di cui, informatosene, ch'era dotato quel grande Eutimio risolse di ritrouarlo; mal volentieri soffriua la sua partenza Elpidio, che assaggiata l'ambrosia del Santo conuersare di Saba, nauseaua, per dir così, abenche ben conditi, i manicaretti spirituali dell'altrui società deuesi prima piangere, che sospirare quel bene, che posseduto si stà in forte di riacquistarlo perduto che l'è. Non son valsenti le lagrime à formare vn mar nauigabile, nè il vento prospero de' sospiri à spinger nel porto d'vn'animo impatiente l'oggetto allontanato; ò l'appetito insatiabile dell'humana ingordiggia; ò l'abbondanza di poco senno induce l'humano volere à voler nouità. Ma chi sà distinguere dalle Lucciole il lume delle lanterne, fissa lo sguardo al ben pre-

presente, e pria di aspirarlo lontano, lo sospira vicino. Sarebbe troppo mal accorto Elpidio, se desse congedo al santo Giouane; senza considerare che vn dì, ò hauea da desiderarlo, ò che l'indugio potea pigliar vitio.

Ma chi hà saputo giàmai far il brauo colle dispositioni del Cielo? scrutinare i segreti di Dio, senza Dio non sia possibile; quindi è, che violentato per Diuina reuelatione gli diè pronta licenza; e gionto Saba genuflesso alli piedi dell'Abbate Eutimio con lagrime incessanti scongiurollo con humiltà, che nõ isdegnasse come à buon Pastore annouerarlo frà le mansuetissime pecorelle nel cortile del suo Monistero chiamato Laura; Non è possibile, gli rispose l'Abbate, che questo luogo non è recettacolo de' Padri giouani, ma di accreditati vecchioni. Trafisse l'Anima di Saba l'inaspettato fulmine d'vna sì repentina

ripul-

ripulſa, e riflettendo à ſuoi demeriti, ſtimò di meritare la condegna riſpoſta; perche memore de' ſentimenti di Paolo ragionando à sè medeſimo dicea: g *Nam ſi quis exiſtimat ſe aliquid eſſe, cum nihil ſit, ipſe ſe ſeducit*. 'E proprio de' Grandi l'humiltà. Non è capace d'ingrandimento, chi non conoſce la ſua vilezza. Chi è ſuperbo è fumoſo; e chi puzza di fumo, puzza alla buona fama; Gregorio all'hora vſurpò nome di Magno, quando nomoſſi Seruo de' Serui di Dio; Il Gran Gallicano fù ſtimato grandioſo per eſercitarſi à lauare i piedi, e ſpazzar le Celle de' Monaci. Le Stelle medeſime paiono à noi picciolíſſime quelle, che ſono maggiori nel Cielo. La moneta, ſe tende à baſſo è d'alto prezzo; ſe all'insù è di coſto leggiero. Così il noſtro Saba da qualunque occaſione ſe l'offeriua di merito, leggeua nel libro dell humiltà per

g *Philip.* 2.

presente, e pria di aspirarlo lontano, lo sospira vicino. Sarebbe troppo mal accorto Elpidio, se desse congedo al santo Giouane; senza considerare che vn dì, ò hauea da desiderarlo, ò che l'indugio potea pigliar vitio.

Ma chi hà saputo giàmai far il brauo colle dispositioni del Cielo? scrutinare i segreti di Dio, senza Dio non fia possibile; quindi è, che violentato per Diuina reuelatione gli diè pronta licenza; e gionto Saba genuflesso alli piedi dell'Abbate Eutimio con lagrime incessanti scongiurollo con humiltà, che nô isdegnasse come à buon Pastore annouerarlo frà le mansuetissime pecorelle nel cortile del suo Monistero chiamato Laura; Non è possibile, gli rispose l'Abbate, che questo luogo non è recettacolo de' Padri giouani, ma di accreditati vecchioni. Trafisse l'Anima di Saba l'inaspettato fulmine d'vna sì repentina

ripul-

ripulſa, e riflettendo à ſuoi demeriti, ſtimò di meritare la condegna riſpoſta; perche memore de' ſentimenti di Paolo ragionando à sè medeſimo dicea: g *Nam ſi quis exiſtimat ſe aliquid eſſe, cum nihil ſit, ipſe ſe ſeducit*. 'E proprio de' Grandi l'humiltà. Non è capace d'ingrandimento, chi non conoſce la ſua vilezza. Chi è ſuperbo è fumoſo; e chi puzza di fumo, puzza alla buona fama; Gregorio all'hora vſurpò nome di Magno, quando nomoſſi Seruo de' Serui di Dio; Il Gran Gallicano fù ſtimato grandioſo per eſercitarſi à lauare i piedi, e ſpazzar le Celle de' Monaci. Le Stelle medeſime paiono à noi picciolisſime quelle, che ſono maggiori nel Cielo. La moneta, ſe tende a baſſo è d'alto prezzo; ſe all'insù è di coſto leggiero. Così il noſtro Saba da qualunque occaſione ſe l'offeriua di merito, leggeua nel libro dell humiltà per

g *Philip.* 2.

per approfittarsi ne' documenti della perfettione.

Volenteroso ben è vero Eutimio con espressioni le più viue raccomandò il buon Giouane all'Abbate Teoctisto, raguagliandolo cō spirito profetico, che lo riceuesse come nouello riformatore de' religiosi costumi, specchio di santità, e modello di regolare osseruanza; Se colla norma della sua santissima vita hauea da impouerire il Mondo, douitiare le Solitudini, illustrare gli antri più oscuri, e popolare i diserti di Monaci. Io non sò chi più fortunato gloriauasi, ò il Beato Teoctisto per hauerli soggiornato vn nuouo Sole, se *Iusti fulgebunt sicut Sol*, trà l'ombre di quelle spauentose, abenche diletteuoli, habitationi; ò vero il nostro Saba per esser fatto degno di seguir l'orme, ed vbbidire ad vn Maestrone di sì gran spirito.

Viuea Saba con giubilo; perche la vera

vera allegrezza si troua in Dio, che lontana da Dio non hà che sperare vn'Anima. Nè la vita contemplatiua de' cōtinui soliloquij col suo Creatore, dell'ostinate, per dir così, astinenze, e mortificationi, lo distoglieuano dall'attiua degli esercitij monastici con puntualità così esatta, che più tosto daua regole di ammiratione, che d'imitatione à' Monaci. Ma l'Inimico comune chiamato da Didimo nella Catena aurea, *Inuidiæ Pater*, quai tentatiui non tentò, quai mezzi dismese, quai furbarie non ordì per frastornare il Giouane da vna così santa carriera.

Non può l'oro d'vna vita perfetta sfolgorare lampi di santità, se raffinata non viene nel fuoco delle Satanniche tentationi. *b Ipse enim Sathanas transfigurat se in Angelum lucis*, per tentare vn'Anima giusta; ma l'è vn martello, che la polisce, vn'esercitio,



*b 2. Corint. 11.*

tio, che la perfettiona. Deue viuer sicuro quel mortale nella via dello spirito, quando da Spiriti immondi viene auuersato; e trà pericoli troua la sicurtà; e trà battaglie pullulano vincitrici le palme. Hor vedasi l'astutia diabolica.

Erauì nel Conuento vn Padre di Alessandria nomato Giouanni, che certiorato della morte de' suoi genitori con reiterate suppliche scongiurò l'Abbate à dargli facoltà per andare alla Patria à disporre de' beni paterni; e perche molto comprometteuasi dell'attitudine di Saba in simili affari, glielo chiese per indiuiso compagno. Gionti in Alessandria, ecco l'orditure dell'hoste Infernale, fù conosciuto Saba, e dalla Madre, e dal Padre; or come poteano con allegrezza nuotante in vn'oceano di lagrime nō supplicarlo querelandosi così: Ah figlio quanto più allontanato, tanto amato da noi? Conosci i scheletri

de'

de' tuoi Genitori? E come poteuamo viuere, se l'elettuario d'vna viua speranza non ci hauesse data la vita? E quai vincoli più tenaci poteuano legare l'animo d'vna fiera, che l'indissolubili dell'amore figliale, se le fiere medesime non sono esenti dal datio della natura. Che l'accidenze dell'auuerso destino à forza di crepacuori fussero state valeuoli separarui da noi? sia con Dio; poiche ò non deue nascere chi non vuole soggiacere à i rigori del Fato; ò nascendo l'è d'vopo auuassallarsi sotto l'imperio delle sue barbarie. Ma che vn figlio anco nell'Isole Pontie, nelle Cicladi diserte confinato non sospirasse vn Padre, che gli diè l'essere, vna Madre, che lo generò; bisogna dir che nõ sentisse i stimoli delle obligationi, i pungoli dell'amore. Ma pure, lodato il Cielo, che prodigo hà volsuto consolarci colla vostra presenza, solleuarci da tanti affanni nelli

maggiori bisogni. Ben venga vn figlio, di cui quanto più si era la memoria dispersa, tanto ci affliggeua la lontananza. Le facoltose sostanze di vostra casa v'inuitano, il desiderio della Patria vi sollecita; e le suppliche, proprio di chi ama da douero, vi sforzano. Figlio caro, non vi cada mutation di pensiero; non vi opprima pentimento di risulta. O vogliate consolato vn Padre, e risolueteui d'vbbidirlo; ò viua vna Madre, e deliberate non dilungarui dagli occhi suoi; che se vi custodiro la vita, pria della vostra partenza li vedrete eclissati.

Queste, ed auantaggiate furono le persuasiue de' Genitori dolenti. Ma lo spirito di Saba, in cui habitaua quello di Dio, ben conobbe l'inganno dell'astuto nimico, ed auualorato collo scudo della fede, chiamata d'Agostino: *Fides scutum est & lorica*, assentendo alle consulte di Paolo:

*Induite*

*i Induite vos armaturam Dei, vt possitis stare aduersus insidias Diaboli*, con animo risoluto fuggì, se la fuga in simili cimenti promette l'onorata vittoria; e dando al Mondo, alle Ricchezze, al Padre, alla Madre vn'à Dio, à Dio ritorna per seruirlo nelle Solitudini solitario; In ciò solo compatendo i Parenti, che compassionando pellegrino vn figlio all'offerta di venti scudi di oro per commodità del viaggio sì lungo, ne prese trè; per diuisare, che coll'armi proprie sapea vincere l'Inimico; se d'Alessandria in Palestina non barattò vn semplice quatrino; ma per le necessità de' Monaci consignolli all'Abbate, professando indissolubile amicitia coll'altissima Pouertà.

Fè dimora nel sudetto Monasterio il nostro Saba per dieci anni; e passato à nuona vita l'Abbate Teoctisto, elesse in sua vece il grande Eutimio



*i Ephes.* 4.

vn Monaco chiamato Marino, che dopò lo ſpatio di due anni reſe glorioſa l'Anima al ſuo Dio, con ſegni manifeſti di santità; A queſti il Diuino Eutichio fè ſubentrare vn'altro, chiamato Longino. Correua di età l'anno trenteſimo il Beato Saba, ed ambitioſo di viuere cō maggiore auſterità, deliberoſſi, inſpirato dal Cielo, ritirarſi nell'Eremo, doue cō maggior ſodisfacimento ſi guſtano le immortali dolcezze. Ottenuta dal ſuo Superiore la facoltà intanoſſi in vna grotta verſo Auſtro, ſe dall'Auſtro ſi attende ogni bene, mentre ſi ſpetta Dio: *Deus ab Auſtro venit*. Or chi non abbandonarebbe Monarca il più potēte le ſuperbiſſime fabriche vguali à quelle, che l'ambitioſo Agrippa nella ſua edilità coſtruſſe con 700. Fontane, fortificando 130. Caſtelli, piantando sù quelle machine 300. Statue, e 400. Colonne, ſe fatto ſtupido ammiratore d'vna ſpelonca, aben-

abenche orrida, desiderabile, la doueа con tutta l'Anima sospirare. Certo che ciascuno dourebbe con viui sentimenti gridare. Solitudine poco ben conosciuta, se da pochi seguita. Antri spauentosi à chi tiene pupille di fanciullesco giuditio, se ad ogni ombra si spanta; ma luminosissime tenebre per coloro, che fissano le luci al dritto sentiero del Paradiso, se splendori di Paradiso stanno seppelliti in queste grotte annotate. Quiui caminando alla cieca, ben si vedono manifesti i rompicolli dell'Anima, che spesso s'incontrano nelle conuersationi. Non può trouar la quiete chi solitario non viue. Non può viuer sicuro chi frà timori solinghi non si auuezza à conuersare solingo. Sotto queste viscere della madre comune si trouano senza scauarsi i veri Tesori per strarricchire vn'Anima. La superbia in questo ingrottato camino perde il fumo de' fardi. L'ambitione

trà questi precipitij seppellisce le sue idropiche altezze; e l'humiltà detta regole di ben viuere à chi vuol viuere per il Cielo.

Così visse per cinque anni continui in quella buca caliginosa cinque giorni la settimana il nostro Saba, spendendo il Tesoro del tempo nel mercato dell'Oratione per prouedersi di quelle frutta, che à larga mano si danno dalla Prouidenza Sourana; e se taluolta qualche hora auanzauali, come nel giorno di Sabbato, e di Domenica, raccoglieua fronde di Palma à tesser sporte, coronando sè stesso per l'ottenuta vittoria contro l'Inimico dell'otio.

Costante costanza, inuitta patienza fù questa del nostro Saba tumolato viuo in quella stanza di morte, che innnamorò l'Anima del Beato Eutichio; se risoluto stantiare ne' luoghi più aspri, delle solitudini più alpestri, de' paesi più infertili, se l'elesse per

com-

compagno con vn'altro Monaco per nome Domitiano. Solea chiamare Eutichio il nostro Saba, Giouane Vecchio; poiche dalla canitie del pelo non si misura la decrepità de' costumi; nè dalla moltitudine degli anni la moltiplicità de' virtuosi esercitij. I Giouani tal'hora ben'alleuati, sogliono far la fica in faccia à' Vecchi malamente cresciuti. Nel biondo crine della giouentù perde alle fiate la candidezza quello della vecchiaia. Poco serue portar la neue sul capo, e'l fuoco di mille vitij nel cuore. Vecchioni, *in quibus*, solea dire il moralissimo Seneca, *non solum pueritia sed quod peius est pueriliitas remanet*; se dal pendere della barba dipendessero le virtù, anche i Castroni potriano contendere con gli Aristoteli di Filosofia, e con Ciri di Politica.

Dissi dunque con ragione ad vn Vecchio il nome di pazzo Giouane, viuendo alla scioperata; e ad vn giouane

uane l'epiteto di Vecchio sensato, quando opra da Vecchio moriggerato. 'E necessario che sia incanutita la mente, non il mento; che però giustamente dal mentire hebbe i natali il mento, per dinotare vna superficiale credenza negli huomini, che mai per isperienza conobbero. Ma il nostro Saba douutamente vsurpaua il titolo di Giouane Vecchio, se nella giouentù era inuecchiato nella prudenza.

Pratticaua il Beato Eutichio alle 14. di Gennaio ritirarsi in vna solitudine chiamata Rube, oltra il Mare morto, verso il mezo giorno, e quiui sfidare in campo la vita epicurea coll'arme de' più esquisiti digiuni, e la morbidezza effeminata della sensualità colle più rigide penitenze. Era il viaggio nô men fatigoso per la lunghezza, che insoffribile per la mancanza dell'acqua, abbondanza di estremo calore, e sprouedimento di ogni humano rinfresco. Slenato dal

disa-

disastroso camino il nostro Saba; scottato dal fuoco d'vna inestinguibile sete, non potendo più mantenersi in forze, cadde però men che morto nel suolo. Ma la Diuina pietà, che nelle maggiori bisogne accorre per soccorrere i suoi, fè ben che Eutichio, come vn'altro Mosè postosi in Oratione, scauando poca massa di Terra, sorse limpidissimo Fonte, che con dolce mormorio inuitaua per rinfrescarsi il nostro Saba, affinche rinuigorito seguisse l'incominciato sentiero, non che le sante vestiggia d'vn Padre, e Maestro, come Eutichio.

Falliscono le humane dispositioni alle consulte del Cielo. Quando meno si pensa sogliono ottenersi le prouiste dell'aiuto Diuino. Non può disperarsi chi spera in Dio. Le chiaui degli Erarij Sourani stanno nelle mani di ciascheduno. 'E così veloce la prodiga destra dell'Altissimo in farci gratie, in contribuire fauori, che pre-

uiene

uiene i nostri desiderij, anticipa le nostre dimande, antiuede le nostre preghiere. Niun beneficio è grandioso, s'egli è disonorato dalla dimora: *l Omnis benignitas*, dicea Seneca, *properat, & proprium est liberaliter facientis citò facere*. Anzi dirò, che se bisognoso tal'vno, ò vuol impedire, ò ritardare per poco tempo lo braccio di Dio à diluuiare Oceani di gratie, crudelmente lo martirizza: *Deum egrè torquet*, si fè scappare da bocca il Dottissimo Vescouo Almeriense, *qui vel tantillum eius, aut benefitia impedit, aut retardat*. Non così l'humana grandezza, che anco nel farti bene ti cruccia; se con fausto borioso, con occhio bieco, e con viso sprezzabile, in tal guisa ti aggratia, *vt doleat accipiens, ac impetrasse pœniteat*, raccordossi dire lo stesso Seneca. Assaggiati già dal nostro Saba gl'improuisi soccorsi del Cielo col ristoro di quel-

*l Lib. 2. de Beneficijs.*

quell'acqua più Diuina,che Terrena, se dal Pozzo inesausto dell'acque viue del Paradiso, rese le douute gratie al Signore ; Siegue del Santo Padre la traccia, sicuro à non trauiare dalla salute.

Trascorse qualche spatio di tempo,e gionto à spezzare il filo della vita di Eutichio, per pagare il debito alla creditrice natura, diegli in riguardo di tanti meriti Iddio de' Beati la Gloria ; se visse in questo Mondo Maiorasco di Anacoreti, e Santissimo Padre di tanti figli per l'heredità dell'Empireo.

Sfortunatissimo Saba orbo di Padre, e d'vn Padre come Eutichio ! Non deuono hauer ritegno le tue pupille à lagrimare vn Padre, per rendere il contracambio all'affetto, che ti portaua il Beato ; E se questi eccedeua l'ordinario nell'amarti, sei in obligo à dimostrare con trabocche-uole amore la sua perdita. Il maggior

pregio

pregio è la gratitudine; paga dunque con dimoſtranza d'affetto, almeno in parte i tuoi debiti, ſoſpirãdo la vita di chi ti hà dato l'eſſere nello spirito. L'eſemplarità di Eutichio à tuo ammaeſtramento, ò vogli, ò nò, ti raccordarà nelle occaſioni quanto gli deui. S'egli ſpeſe la ſua vita ad inſtruire la tua; perche non sagrifichi il proprio viuere coll'Incenſo de' ſoſpiri, colla vittima de' pianti sù l'Altare d'vn'Anima addolorata? Infeliciſſimo Saba! Chi ſaratti guida, Capo, Duce, Anteſignano à condurti ſenza trauiare la traccia trà le aſprezze de' monti per montare ne' voli dell'eſtaſi, trà gli antri più cauernoſi, per profondarti nelle contemplationi? Già nel meglio hai perduto l'ottimo che deſideraui; e ſe colla cuſtodia d'vn tanto Padre, non curaui l'eſercito de' comunali nimici; hor preparati à nuoui cimenti, che l'Abiſſo ti aſſale con eſercito poderoſo di Diauoli.

Corre-

Correua della sua età il trentesimo quinto anno il nostro Saba, che inuidio l'hoste infernale de' progressi del Santo nelle austere penitenze delle impratticabili solitudini, oltre gli abbattimenti inuisibili, tentò alla scouerta prouocarlo alle fiere zuffe d'Inferno colle spauentose mascherate de' serpenti, e scorpioni, pensando non solo atterrirlo, ma atterrarlo. Ma egli correndo nell'arsenale dell'oratione, nell'armeria della confidanza souraña, collo scudo della credenza, armossi non d'altri pungenti bolzoni, che del *non timebis à timore nocturno, sed super aspidem, & basiliscum ambulabis*; con cui feriua, squarciaua, e sbaragliaua, come nebbia al Sole, caligini alla Luce, e fumo nell'Aria quei Spiriti senza spirito. *m Deus autem pacis conteret Sathanam sub pedibus vestris velociter* era solito dir Paolo.

E quì sdegnando il Demonio forme

*m. Rom. 16.*

me sì vili d'immonde bestiaccie, risolse da prode guerriero sfidarlo à nuouo conflitto colla terribilità di feroce Leone, che squassando dal collo l'orribil chioma, digrignando i denti, aguzzando gli artigli, auuampando gli occhi, e sgangherando la bocca, mostraua pria di addentarlo, hauer non men diuorato, che digerito il Santo Giouane. Gli venne meno il colpo à Satanno, se colpì sè medesimo. Fallì dell'Inimico il pensiero, se non pensò à i proprij danni. Così sogliono precipitare i suoi disegni, se fù ministro, e fabro de' precipitij. Sono baiate alla Luna quelle de' Cerberi dell'Abisso; nè perche si mutano in Leoni non sogliono dalle mosche atterrarsi. 'E prudenza il temere; ma non deue soggettarsi alle temenze vn'animo coraggioso. Sfrondate si vedrebbe cader per Terra le Corone il nostro Saba, se non hauesse petto à guerreggiar con Leoni; perche

*o non coronabitur, nisi qui legitimè certauerit*. Ma perche bramaua inghirlandarsi d'alloro immortale le tempie, affidato delle promesse infallanti di Dio: *p Sufficit tibi gratia mea*, al primo lancio lo lanciò, al primo abbattimento lo abbattè; ed in segno de' riportati trionfi contro sì terribilissima fiera, le fiere più fiere di quel mostruoso diserto tracangiando da per all'hora i ferigni costumi, mansuetissime agnelline pratticauano in camerata, ed vbbidiuano à cenno l'Inuittissimo Saba. Felicissime boscaglie, ben'auuenturati diserti, se meglio del Paradiso Terrestre godete dell'Innocenza lo stato, soggiornando trà queste ombre l'Innocente Adamo di Saba, costeggiato, e seruito, come da truppe di staffieri, e di paggi da mostri feroci, da belue crudeli; che deposta la ferocia, rinfacciano à' fedeli l'infedeltà, à gli huomini



o 2. Corint. p Galat. 5.

mini l'inhumana fierezza, dando tributi di vassallaggio, con baciar l'orme del piè d'vn vero Seruo di Dio.

Ma qual barbarie più fiera, e mostruosa de' mostri medesimi della de' Barbari Agareni? Natione, che auanza di gran lunga le brutalità sanguinarie de' Cannibali, ed Ircani, diuorandosi l'vn l'altro, e facendo macello di carne humana. Cinque de' quali passando da quella solitudine, morti di fame, e di sete fero al Santo ricorso, che à prima vista pensò douer essere lui medesimo, e cibo, e ristoro della loro sfamata rapacità. Quindi imbalsamato di carità, stesa in terra vna pelle, che ben potea porgere inuidia alla mensa di Cleopatra, oue à cubiti couriano il suolo i scarlatini Rosai, scortecciate alcune radiche di meli granati, e di canne, hoggidiano suo vitto rincorò la vita di quei miseri. E perche le fiere di quei paesi non fussero men pietose del Santo, addot-

trinate dal Cielo, ammaestrate da sì perito Maestro, santificate dal conuersare di Saba, non meno vbbidienti, che galanti aggiunsero al conuito soauissimi Dattili, e saporose frutta siluestre, de' quali dopò essersi pienamente satolli, diero i douuti ringratiamenti all'Altissimo.

Capitò non guari in questo solitario abituro vn Monaco del Beato Teodosio, per nome Anago, in conuersatione del Santo; e gionti alcuni ferocissimi Agareni, nudi affatto di humanità, e solo vestiti di ferina natura, fingendo vn di loro chieder à' serui di Christo poco mangiare, per motiuo di far resistenza, determinorono gli altri quiui nascosti vccidere il Santo col suo compagno. Soccorrimento del Cielo protettore sempre mai dell'Innocenza. Il timore è figliuolo della colpa. La colpa, benche si dilunga, non si separa dalla pena. Intende i pizzicuori dello spa-

uento, chi proua le morsicature d'vna sinderesi infesta. S'infingano i Giudici, dissimulino gli accusatori. Il proprio cuore è Giudice, e reo, se fù chiamato da Chrisostomo, Domestico Tribunale: *Domesticum Tribunal*. Di che dunque haueano da temere Saba, ed Anago, se come tanti Colombini innocenti haueano vn'Anima illustrata da chiarori della purità. Perciò non potè il Cielo medesimo come malleuadore de' suoi serui non solo scourir loro l'inganno de' Barbari; ma spalancata la Terra inghiottì viuo vn'Agareno, e con miracolo sì portentoso diede à gli altri la fuga senza mai comparire più in quella solitudine, dando i veri Amici di Dio le douute gratie al Signore.

La Fama, se bugiarda, inuidiosa, malamente potendo soffrire i ritegni della dimora, se per quattro anni continui dimorò in luogo così solitario il nostro Saba, ruppe gli argini à sè

stessa,

stessa, e verdadiera con strepiti sonori, ed eccheggianti publicò per quei confinanti paesi la sua santità, & intimando crudelissima batteria al Mondo, Demonio, e Carne, chiamaua à vestir corazza di penitenza numerosità di soldati sotto la bādiera di questo gran Capitano, che spiegaua l'impresa del Crocifisso. Nè sapendo doue alloggiare soldatescha sì numerosa, fù forzato in quattro anni edificar sontuosissimo Monastero per la moltitudine de' Monaci. Viueano in tanta asprezza di vita, mortificatione de' proprij sensi, ed austerità de' costumi, che non sapeasi, se trionfaua in loro, ò la morte, ò la vita. Ma chi viue al Cielo è morto al Mondo. Bastaua esser loro Duce il nostro Santo.

Solito il nostro Saba à secondare i voleri Diuini, nè mai restio alle spirationi del Cielo, santamente impatiente, ritirossi à far posa sù l'alto d'vn monte, dou'era vn speco solitario, vna

sotterranea spelonca. Quiui imprigionato godè per cinque anni vna violontaria libertà: q *Vbi autem Spiritus Domini, ibi libertas*. E quel Dio che hà cura di alimentare gli animaiucci più miserabili della terra; prouidde che alcuni gli portassero ogni tanti giorni da campare.

All'hora si appresta dal Cielo il soccorso, quando vedesi disperato ogn'aiuto terreno. *Quando res sunt ab humana spe omninò destitutæ, tunc Deus suum affert auxilium*, dicea il Taumaturgo della Grecia Chrisostomo. 'E così sicuro il prouedimento Diuino, che fà vedere nelle penurie l'abbondanza, nelle tribulationi il consuolo, nelle malageuolezze il piacere. Prouidenza Sourana! che non solo agli Elefanti giganti delle selue mauritane, à i Cameli dorsuti, & altieri di collo dell'Arabia proue-de di vitto nelle sterili boscaglie, ma

diroc-

q *Ephes. 3.*

dirotti col Sauio: *Vade ad Apem, vade ad Formicam ò piger*, per ammirare, acclamando, le hoggidiane prouiste; e grida con Agostino, lodando Dio: r *Quis disposuit ista, quis fecit ista? expauescis in minimis? Lauda magnum, qui fecit in Cęlo magnum, ipse fecit in Terra vermiculum*. Or che merauiglia, se meglio che ad Elia fuggiasco dalle Città entro siluane spelonche, mendicando il cibo, fè volare à lui viuandiere per cibarlo vn Coruo Diauoletto dell'Aria, se ristora negli antri romiti il nostro Saba?

Scatenossi l'Inferno per mutare in stanza di orrori quella spelonca, che sembraua luminoso domicilio al Beato; e benche patì auuersità le più crudeli, persecutioni le più fiere de' Diauoli; superò niente manco per Diuina virtù dell'Inimico la possa. Premeua di età il quarantesimo quinto anno il gran Saba, la di cui austerità

C 4 di

r *Sup. Psal.* 148.

di viuere spopolò le parti più lontane, impoueri le Città più lussuriose, e pentiti i mortali de' proprij misfatti, si esponeuano à' rigori della penitenza, pronti à tirare il giogo del suo rigoroso comando. Quiui piantorono Monasteri, eressero Tempi, si vestirno Religiosi; e perche molti erano Sacerdoti celebrauano le Sante Messe, cantauano i Diuini vfficij, e faceano mongibellare di diuotione i Popoli. Sentiua solo sì numerosa, e Santa Caterua trà quelle asprezze dissabitate le insoffribili mancanze dell'acqua. Ma solo l'inarcata d'vn ciglio, il cenno d'vn'occhio al Cielo, facendo brieue sì, ma feruorosa Oratione il Santo, sgorgò da quel monte vna fontana, fin'hoggi indeficiente per consolatione de' miseri. Sono mendichi i Serui di Dio, ma senza mendicare son ricchi. Hanno per legitima il nulla, e barrattano douitiosissimi Patrimonij. Posseggono per Tesoro inestima-

ſtimabile, e per Ius patronato ricchiſſimo l'abbandonamento d'ogni coſa, e fanno capitale di quanto può deſiderare vn cuore. Così l'humana ambitione ambiſce la pouertà delle coſe terrene, che toccarebbe con mani quali ſiano le Teſorerie del Cielo eſpoſte ad ogni ſupplica d'Anima orante.

Salmeggiaua in vna trà l'altre notti cantando il noſtro Saba l'Officio Diuino, e di repente vidde di ſmuſurara grandezza vna Colonna di fuoco, che con vna poggiaua in Terra, e con l'altra eſtremità toccaua il Cielo; Forſe à paragone di quella, che comparue all'Iſraelitico Popolo, per condurlo al dritto ſentiero della Terra Promeſſa, ditaua al Santo il ſentiero dell'Empireo. E frà dubbioſi penſieri poſto in Oratione fino la mattina à perſcrutinare i ſecreti Diuini; Se l'Oratione è vna onnipotenza ſupplicheuole, che quando priega comanda,

da, quando supplica violenta, e quando scongiura incatena, chiamata dal Monteladenze. *f Potentissimum orationis vinculum*; Fissò lo sguardo verso l Oriente, oue la Colonna vedeasi, e con stupore non ordinario vidde vna Grotta, che non differiua da vna grandissima Chiesa, e quiui vna Conca, che ben sembraua esser opra Diuina. Eraui proportionata vna porta; e luminoso vscendo il Sole illustraua con raggi di splendore la Conca in modo di magnifico Tempio, doue stabilì per Diuino volere, che ne' giorni di Sabbato, e di Domenica si celebrassero gli Officij Diuini. Sù l'eminenza di questa Chiesa spiccaua smisurato vn sasso eletto da Saba per capezzale de' suoi vigillanti riposi, per mensa delle sue abbondantissime inedie, e per Erario, oue riponeua le gioie più pretiose delle contemplationi celesti. Quiui montorno come

in

*f In Iudith.*

in Catedra, e per monacarsi, e per instruirsi da vn Maestrone di tanto spirito il numero di cento cinquanta; sembrando loro vn gioco le barbarie de' tempi, diporto le crudeltà de' cilitij, giubbe d'oro le nudità degli abiti, e coprimento le spoglie di orridissime fiere. La Carità de' Popoli trionfaua, l'Elemosine in contanti de' diuoti, non poteano contarsi da Saba; che il tutto alla fabrica del Conuento, alle bisogne del Monastero applicauasi.

Ma che? non può esentarsi l'Innocenza dalla calunnia, la virtù dall'Inuidia. Anco in stato simile di perfettione, come nel Paradiso, strillano i mal contenti, schiamazzano i seditiosi, e si riuoltano i masanelli. Andorono alcuni Monaci in Gierusalemme, per insidiare il nostro Saba à quell'Antistite con mille falsità, non che diaboliche imposture.

E la ca[illegible] [illegible]cea Democrito,

vn

vn coltello affilato, che taglia l'amicitia più congionta; Et io dirò, che sia vn stilletto di punta, che à puntino passa il cuore d'vn'Innocente. Ferità la più maligna del Mondo, solea dir Cleante presso lo Stobeo: *t Nihil ferè tàm malignum esse, quàm calumniã; hac enim vbi clam aliquem à se persuasum decipit, odium excitat apud eum, qui nihil est commeritus.* Chi s'incontrasse con Aristotele, racconta Eliano, fuggiasco, e sbandito da Atene, lo richiedesse, che le pareua di quella Città? bellissima, risponderebbe, e con acclamationi panegiriche di nobiltà, di politica, e di gouerno l'inalzzarebbe sù le stelle. Ma poi haurebbe soggionto: *Sed in ea Ciuitate pyrus super pyrum, & ficus super ficum consenescit*; quasi volesse dire, che aggiungeano i suoi nimici calunnia sopra calunnia; ed appena vna maturauasi, che l'altra era ben

cotta

*t 3. de varia historia.*

cotta per tenerlo lontano. E l'eſempio di Socrate non incalza? Egli prima d'eſſer condannato profetizza; e prima di cader vittima forma oracoli appreſſo Platone: *Vulgi calumnia & inuidia multos, & alios viros bonos è medio ſubſtulit, & me quoque, opinor, tollet.* Veleno per cui non euui antidoto à riſanarlo. Chi fù morſicato da queſta attoſſicata Ceraſta può ridire quanto ſia tetro il ſuo toſſico. Dauitte morſicato da queſta vipera ancora và cercando rimedio per la calunnia: *Domine libera Animã meã à labijs iniquis, & à lingua doloſa*; e pure gli fù riſpoſto da Dio: *Quid detur tibi, aut quid apponatur tibi ad linguam doloſam?*

Ma ſono latrati di Maſtini feroci quando albeggia nell'argentato ſuo corno la Luna, che non per ciò diſmette il camino; laſcia la regolata carriera: *Et peragit curſus muta Diua ſuos.* Come auuenne à i detrattori

Mo-

Monaci di Saba, che trouati varij, esaminati dà quel giusto Prelato ben informato della vita del Santo, riportorno condegno per paga il rimprouero. Quindi è che inspirato da Dio andò dal Vescouo Saba, e consegrato Sacerdote; consagrò nel suo ritorno la Chiesa, per celebrarsi le Messe nell'anno di sua età cinquanta trè.

Vero seguace delle pedate del Beato Eutichio solito vna volta l'anno ritirarsi alla Solitudine, per maggiormente seruire Dio s'incaminaua il Beato Saba con vn Discepolo, che sorpreso dal sonno, per la stanchezza del viaggio, si addormentò. Oraua il Santo; ma non per ciò qual Argo Diuino non si auuidde, che feroce vn Leone precipitò à diuorare il compagno. Ben è vero senza scommodarsi dall'esercitio dell'Oratione, con questo incanto medesimo violentò alla fuga la fiera, senz'altro segno di vendetta; ò per dir meglio, di accarezza-

rezza-

rezzamento, che d'vna ſcherzeuole battuta di coda in faccia.

Scorrendo ambidue quei solitarij dirupamenti, vidde il Santo vn'altiſſimo Monte, oue ſentiuaſi per violenza Diuina chiamare. Montò al meglio che potè con diſaſtroſa fatiga; e gionto trouò vna Grotta abitata da Santo, e Venerabile Padre, che nel ſo ſpatio di quaranta anni non hauea veduto faccia d'huomo viuente. A tal viſta chiamollo per nome, dicendo: Siate il ben venuto Padre Saba; e dopò lungo diſcorſo della ſua vita, ſi poſe in oratione. Dimorò in tal guiſa fino l'hora di Veſpro, e riſuegliato trè volte da Saba, s'auuidde, ahi viſta! abenche lagrimeuole, di Paradiſo, che ſpirato hauea l'Anima al ſuo Creatore. Per violentare alla partenza la vita, non eui dolore più inhumano, che faccia l'vfficio d'vn Carnefice, quanto la perdita improuiſa d'vn bene appena veduto, che ama-

Monaci di Saba, che trouati varij, esaminati dà quel giusto Prelato ben informato della vita del Santo, riportorno condegno per paga il rimprouero. Quindi è che inspirato da Dio andò dal Vescouo Saba, e consegrato Sacerdote; consagrò nel suo ritorno la Chiesa, per celebrarsi le Messe nell'anno di sua età cinquanta trè.

Vero seguace delle pedate del Beato Eutichio solito vna volta l'anno ritirarsi alla Solitudine, per maggiormente seruire Dio s'incaminaua il Beato Saba con vn Discepolo, che sorpreso dal sonno, per la stanchezza del viaggio, si addormentò. Oraua il Santo; ma non per ciò qual Argo Diuino non si auuidde, che feroce vn Leone precipitò à diuorare il compagno. Ben è vero senza scommodarsi dall'esercitio dell'Oratione, con questo incanto medesimo violentò alla fuga la fiera, senz'altro segno di vendetta; ò per dir meglio, di accarezza-

rezza-

rezzamento, che d'vna scherzeuole battuta di coda in faccia.

Scorrendo ambidue quei solitarij dirupamenti, vidde il Santo vn'altissimo Monte, oue sentiuasi per violenza Diuina chiamare. Montò al meglio che potè con disastrosa fatiga; e gionto trouò vna Grotta abitata da Santo, e Venerabile Padre, che nello spatio di quaranta anni non hauea veduto faccia d'huomo viuente. A tal vista chiamollo per nome, dicendo: Siate il ben venuto Padre Saba; e dopò lungo discorso della sua vita, si pose in oratione. Dimorò in tal guisa fino l'hora di Vespro, e risuegliato trè volte da Saba, s'auuidde, ahi vista! abenche lagrimeuole, di Paradiso, che spirato hauea l'Anima al suo Creatore. Per violentare alla partenza la vita, non euui dolore più inhumano, che faccia l'vffigio d'vn Carnefice, quanto la perdita improuisa d'vn bene appena veduto, che

ama-

amaro. Non restaua che da sospirare in persona del Santo Vecchio da Saba, e compagno, se terminando di viuere, principiò vna vita immortale; mà speranzati dall'acquisto di nuoue Regole di perfettione, mancò poco colla sua morte, morire. Pure cangiando le lagrime in canti Dauidici, faceano festa con gli Angioli. E per corrispondere all'obligo dell'humanità, non che al naturale delle fiere medesime, se con Defonti le belue stesse sono viste pietose, seppellirono quella Sacrosanta Reliquia, come vn Tesoro imprezzabile in quella Grotta imparadisata, serrando con grosse lapidi l'vscio; riserbando questa fortuna à miglior fortuna de' Popoli più fortunati.

Accadde in questo tempo coll'incremento della buona fama di Saba, che sbizzarrito l'Altissimo fusse motiuo della sua vendetta Alessandria; guerrandola coll'orribiltà della più

terri-

terribile , e difforme Tirranna del Mondo ; giàche disse lo Staggirita : *t Mors, maximè omniũ rerum est horribilis*. Mostro così spauentoso, spauento così crudele, che vantar non si puole animo imbronzito, cuore adamantino, non atterrirsi à' suoi terrori. Quindi è che l'occhiuta sagacità de' Romani, gli occhi à sfortunati morienti serrauano; acciò inorriditi dallo spauento, non pauentassero d'vn'oggetto così spauenteuole; Trionfaua la morte, e colle bandiere di neri cottoni spiegate, bandiua da' petti più coraggiosi il coraggio. Ben poteano dirsi i suoi colpi mortali, se colpiua alla cieca. Falciaua con dentata falce le spiche, anco in erba, de' miseri viuenti, facendosi à prezzo di vita pagar la giornata. L'ardire perdea lo spirito à fronte di questa spiritata frontuta, se facea spiritare i spiriti più spiritosi. Le querele de' Genito-

D ri

*t Arist. 3. Epist.*

ri in fauore de' proprij figli, non ammetteuano appellatione; s'era supremo il Tribunale di questa barbara Dea. Condannaua à capriccio; poiche non sentiua ragioni. Creditrice inhumana astringeua al pagamento i mortali; e senza dilatione impriggionaua nella carcere d'vn sepolcro prima del tempo trascorso i debitori. Ignuda Tiranna spogliaua delle vesti i figliuoli d'Adamo; ma non volle giàmai ricoprire sè stessa; affinche nõ fusse tirata per cappa da' destituti languenti. Ma riuolte in vn vecchio lenzuolo le vanità delle pompe, le costituiua matarazzi de' Topi, e pastura di verminosa ciurmaglia. A vista sì fiera impallidiua ciascuno, se l'vno miraua nella fronte dell'altro l'imago di morte pennelleggiata da mano arida, e secca, col pennello d'vn'osso rosicato, e co i colori di smorte ceneri. Incurabile morbo! in cui benche scolasse Esculapio brine infocate à ri-

trouarne antidoto valeuole, non va-
leuano per vn cece gli Antimonij.
Galeno, meglio in vna Galea si com-
prometteua colla bergamena scansa-
re i perigli del mare; che nel mare
morto d'infirmità così mortale con-
durre sicura nel porto della vita la vi-
ta d'vn moribondo, se hauea perduta
la carta del nauigare. Hippocrate
sarebbe diuenuto vn Ipocrita nella
faccia, e per l'astinenze, e per le con-
tinue vigilie; ma non potrebbe stu-
diando ritrouar Aforismo che col re-
cipe riceuesse la sanità vn febricitan-
te abbattuto. I Sennerti perdeuano
col senno il capo. I Vallessi con vn
vale si licentiauano; e per consuolo
degli ammalati, diceano; à riuederci
nell'altra vita. L'Elixir vitæ, in vece
del viuere cagionaua il morire. Il
Lapis Lazoli, come vn Lazaro sotto
la lapida d'vn sepolcro condannaua
ciascuno, senza speranza d'vscita,
benche hauesse aperta la porta. I Mi-

tridati non perdonauano alle mitre medesime. Gli Ogli del Gran Duca, conduceuano alla disperatione ogni Gran Prencipe. Le Corna preparate de' Cerui, le ceruici più altere de' coronati Campioni abbassauano. L'Archemi dichiarauano per vane le Alchimie. E Mattiolo stimato da matto; se perduta i semplici la virtù, seruiuano l'erbe per erbaggi da pascolare i giomenti. Infausto Pianeta! Auuersa Costellatione! Se gli Astri congiurati spopolarono in poco tempo Alessandria. Quiui frà tanti, ritrouandosi il Padre di Saba perdè la vita. E scampata dalle fauci di morte la sua Madre Sofia, afflitta da simil perdita, consolauasi per esser comune. Orbata di Marito, ricorse dal Figlio. E vendute le facoltà, andò carica d'oro. Buttossi à quelle braccia, che riconobbe per cuna il buon Saba, e con affetto di vero figlio, mostrò effetti douuti ad vna Madre. Stantiò con lei

lei alcun tempo; e persuadendola à far publica rinuncia delle douitie terrene, animolla à sospirare l'eterne del Cielo. E poco dopò spirando la fortunata Madre l'Anima à Dio nelle mani del figlio in età già prouetta, andossene à riceuer l'eterna mercede della gloria Beata per tante sofferenze patite. Non hebbe tanta possa il dolore à soffocare il cuore di Saba, se vnito con Dio non potea dissunirsi dal suo Diuino volere. Trionfa la carne, quando tiene auuassallato lo spirito. 'E dominante lo spirito, quando tiene soggetta la carne. Celebrolli venerabilmente l'esequie, e depositãdo in luogo ben degno quel santo Cadauero, che diede à luce il primo Santone del Cielo. E consegnando il denaro in sagre costrutture appresso Gierico, e Laura, per cómodità de' Monaci, e refuggio de Pellegrini, fabricò per la Madre tanti luminosi Palaggi nel Cielo.

Di bel nuouo fè alto nella Solitudine associato il nostro Saba senza gustare cibo veruno la settimana per quaranta giorni continui; fuorche il Sabbato, e la Domenica col Santissimo Sagramento ristorauasi. E pure congiurati contro lui i Spirti d'Auerno sotto varie guise d'orribili Animali querelauansi agramente, che spopolate le Città, erano quei diserti abitati da tanti Serui di Dio. Voci così esecrande, stridi così spauentosi, & vrli così orrendi assordiuano quelle parti circonuicine, che scossi dal sonno vna notte i miseri Pastori di quel paese, credeua ciascuno ch'era il Mondo finito; inorriditi dallo spauento, si auuicinorno la mattina ou'era stato il romore; e visti così contristati dal Santo, gli rincorò colla sua presenza, solleuò colla sua santissima predicatione, & animò che per l'auuenire non dubitassero; mentre quelle erano inuentioni de' *Diauoli*, ordit-
re

re di Satanno, per distorre dall'Oratione i Monaci.

Nella Reggia d'vn'Anima schiaua del peccato, dorme aggiatamente il Demonio, che lo stentare non serue, quando è sorpresa, ò dirocata la Rocca. Le pretensioni portano seco i combattimenti. Chi non hà che pretendere, non hà che contrastare. Deue preuedere l'Inimico dell'Auuersario la possa, pria di venire alla pugna. Il timore auualora le perdite, ma debellato il Competitore, cessa la competenza, e trionfa la sicurtà. Miserabilissimo stato d'vn peccatore, che illetarghito dal sonno della colpa, stima pace la tregua col Diauolo; senza diuisare ch'oue questi guerreggia, iui stantia la vera pace. Chi vuol caminare per la strada della perfettione, l'è d'vopo intracciarla con triboli, e spine. Non può godere le soauità d'vn vero spirito, chi da spiriti immondi non viene con mille auuersità

Di bel nuouo fè alto nella Solitudine associato il nostro Saba senza gustare cibo veruno la settimana per quaranta giorni continui; fuorche il Sabbato, e la Domenica col Santissimo Sagramento ristorauasi. E pure congiurati contro lui i Spirti d'Auerno sotto varie guise d'orribili Animali querelauansi agramente, che spopolate le Città, erano quei diserti abitati da tanti Serui di Dio. Voci così esecrande, stridi così spauentosi, & vrli così orrendi assordiuano quelle parti circonuicine, che scossi dal sonno vna notte i miseri Pastori di quel paese, credeua ciascuno ch'era il Mondo finito; inorriditi dallo spauento, si auuicinorno la mattina ou'era stato il romore; e visti così contristati dal Santo, gli rincorò colla sua presenza, solleuò colla sua santissima predicatione, & animò che per l'auuenire non dubitassero; mentre quelle erano inuentioni de' Diauoli, orditu-

re

re di Satanno, per distorre dall'Oratione i Monaci.

Nella Reggia d'vn'Anima schiaua del peccato, dorme aggiatamente il Demonio, che lo stentare non serue, quando è sorpresa, ò dirocata la Rocca. Le pretensioni portano seco i combattimenti. Chi non hà che pretendere, non hà che contrastare. Deue preuedere l'Inimico dell'Auuersario la possa, pria di venire alla pugna. Il timore auualora le perdite, ma debellato il Competitore, cessa la competenza, e trionfa la sicurtà. Miserabilissimo stato d'vn peccatore, che illetarghito dal sonno della colpa, stima pace la tregua col Diauolo; senza diuisare ch'oue questi guerreggia, iui stantia la vera pace. Chi vuol caminare per la strada della perfettione, l'è d'vopo intracciarla con triboli, e spine. Non può godere le soauità d'vn vero spirito, chi da spiriti immondi non viene con mille auuersità

amareggiato. Opra l'ingano l'Inimico d'Auerno, oue la resistenza preuale. Ma preualere non puole, quando la resistenza resiste. Or non è d'ammirare, se l'Inferno si accinge ad atterrare il Santo con suoi seguaci, che così prattica con chi non è suo; Ma ben'è vero vedasi il conto dell'auanzo, che altro non auanzò di vittoria, che l'acquisto d'vna perdita vergognosa.

Terminò Saba digiunante del digiuno il tempo prefisso ad imitatione di Christo; memore del consiglio di Paolo: u *Bonum est non manducare carnem, & non bibere vinum. Igitur non dormiamus, sed vigilemus, & sobrij simus*, e ritiratosi nel suo Monistero à celebrare con Monaci le feste Pasquali, trouando sù'l Monte vn luogo à modo di Tempio, risoluette colla fabrica di nuoue Celle, ed altri necessarij edificij, renderlo commodo ad

u *Rom.* 14. *Tessal.* 5.

ad abitarui per la distanza delle abitationi. La penuria de' viueri, la necessità, le non commoda, necessaria al comune sostentamento, motiuorno il Santo con speciale feruore correre all'Oratione à scongiurare la Prouidenza Sourana. Secondò i suoi santi desiri la Diuina Pietà; e con celeste visione così fessi à sentire, à mio giuditio, coll'Imperadore Marciano.

Non è grande chi è grande, ma chi opra da grande. Sono sinonimi questi Titoli ad vn Monarca; Principe, e Padre: x *Bonus Princeps, nihil differt à bono Patre*. Deuono gittar raggi di miniere à bisognosi i Magnati, à somiglianza del Sole: y *Munificentiam Regis quotidie cum Sole relucere, & iugiter aliquid facere, quo possit largitas Principis apparere*. Vn cuore, che non si accommuna con gli animi dozzinali, deue assomigliarsi al cuore d'vn Dio, di cui disse Agostino:

*Ma-*

x *Senofonte.* y *Cassiod.*

*Magnus in Magnis, nec paruus in minimis*: Quella destra deue encomiarsi, che prodiga dispensiera soccorre l'altrui bisogne. 'E virtuoso quel braccio, che vien commendato limosiniero, come autentica il gran Padre Anastasio: z *Manus, & brachia sunt virtutes, maximè verò munus est eleemosyna*. E pure tù Imperadore passeggi trà Sale stuccate in oro, quando i miei più cari non hanno couerto vn Cortile per difendersi dalle pioggie. Tù frà cortinaggi di porpora, guancialetti piumacciati, e matarazzi idropichiti dalle lane scardassate, dormi sicuro; ed i Monaci che non ammettono vacanza di tempo à lodarmi, nõ hanno quattro braccia di cannauaccio per stender l'afflitte membra, vn capezzale di paglia per posare il capo infiacchito, ed vna schiauina per coprire la stracciata, e raffreddata complessione, soggetta à tante asme, reu-

z *In Cate. Aure.*

reumatismi,e catarri. Tù seruito da' viuandieri, e da' scalchi mangi nell'argento, e l'insalate di Cleopatra, ò i saporetti delle cene di Lucullo, colle lingue più saporite de' linguacciuti Pappagalli, beuendo ne' martellati cristalli con allegrissimi Brindisi le maluagìe di Candia; e i figli dell'amato mio Saba trà rusticane stouiglie, malamente puonno minestrare vna minestra di lenta, ò di finocchio siluestre per mantenere, non per cauarsi la fame, beuendo acqua schietta; cauata à forza di ginocchio incallito dall'Oratione. Eh via? destisi la pietà nel tuo cuore, che la pietà verso altrui, è richiamo di compassione à tè stesso. Non hà bisogno, chi tanto ti suggerisce, delle tue miserie. Sono così prouidi i magazeni delle sue merci, che se bene euacuati, non mai si viddero sproueduti. Non sono custoditi da' catenacci, nè difesi da' corpi di guardia. Stanno aperti ad ogni aper-

ri in fauore de' proprij figli, non ammetteuano appellatione; s'era supremo il Tribunale di questa barbara Dea. Condannaua à capriccio; poiche non sentiua ragioni. Creditrice inhumana astringeua al pagamento i mortali; e senza dilatione impriggionaua nella carcere d'vn sepolcro prima del tempo trascorso i debitori. Ignuda Tiranna spogliaua delle vesti i figliuoli d'Adamo; ma non volle giàmai ricoprire sè stessa; affinche nõ fusse tirata per cappa da' destituti languenti. Ma riuolte in vn vecchio lenzuolo le vanità delle pompe, le costituiua matarazzi de' Topi, e pastura di verminosa ciurmaglia. A vista sì fiera impallidiua ciascuno, se l'vno miraua nella fronte dell'altro l'imago di morte pennelleggiata da mano arida, e secca, col pennello d'vn'osso rosicato, e co i colori di smorte ceneri. Incurabile morbo! in cui benche scolasse Esculapio brine infocate à ri-

tro-

trouarne antidoto valeuole, non valeuano per vn cece gli Antimonij.
Galeno, meglio in vna Galea si compromettea colla bergamena scansare i perigli del mare; che nel mare morto d'infirmità così mortale condurre sicura nel porto della vita la vita d'vn moribondo, se hauea perduta la carta del nauigare. Hippocrate sarebbe diuenuto vn Ipocrita nella faccia, e per l'astinenze, e per le continue vigilie; ma non potrebbe studiando ritrouar Aforismo che col recipe riceuesse la sanità vn febricitante abbattuto. I Sennerti perdeuano col senno il capo. I Vallessi con vn vale si licentiauano; e per consuolo degli ammalati, diceano; à riuederci nell'altra vita. L'Elixir vitæ, in vece del viuere cagionaua il morire. Il Lapis Lazoli, come vn Lazaro sotto la lapida d'vn sepolcro condannaua ciascuno, senza speranza d'vscita, benche hauesse aperta la porta. I Mi-

tridati non perdonauano alle mitre medesime. Gli Ogli del Gran Duca, conduceuano alla disperatione ogni Gran Prencipe. Le Corna preparate de' Cerui, le ceruici più altere de' coronati Campioni abbassauano. L'Archemi dichiarauano per vane le Alchimie. E Mattiolo stimato da matto; se perduta i semplici la virtù, seruiuano l'erbe per erbaggi da pascolare i giomenti. Infausto Pianeta! Auuersa Costellatione! Se gli Astri congiurati spopolarono in poco tempo Alessandria. Quiui frà tanti, ritrouandosi il Padre di Saba perdè la vita. E scampata dalle fauci di morte la sua Madre Sofia, afflitta da simil perdita, consolauasi per esser comune. Orbata di Marito, ricorse dal Figlio. E vendute le facoltà, andò carica d'oro. Buttossi à quelle braccia, che riconobbe per cuna il buon Saba, e con affetto di vero figlio, mostrò effetti douuti ad vna Madre. Stantiò con

lei alcun tempo; e persuadendola à far publica rinuncia delle douitie terrene, animolla à sospirare l'eterne del Cielo. E poco dopò spirando la fortunata Madre l'Anima à Dio nelle mani del figlio in età già prouetta, andossene à riceuer l'eterna mercede della gloria Beata per tante sofferenze patite. Non hebbe tanta possa il dolore à soffocare il cuore di Saba, se vnito con Dio non potea dissunirsi dal suo Diuino volere. Trionfa la carne, quando tiene auuassallato lo spirito. 'E dominante lo spirito, quando tiene soggetta la carne. Celebrolli venerabilmente l'esequie, e depositãdo in luogo ben degno quel santo Cadauero, che diede à luce il primo Santone del Cielo. E consegnando il denaro in sagre costrutture appresso Gierico, e Laura, per cômodità de' Monaci, e refuggio de Pellegrini, fabricò per la Madre tanti luminosi Palaggi nel Cielo.

Di bel nuouo fè alto nella Solitudine associato il nostro Saba senza gustare cibo veruno la settimana per quaranta giorni continui; fuorche il Sabbato, e la Domenica col Santissimo Sagramento ristorauasi. E pure congiurati contro lui i Spirti d'Auerno sotto varie guise d'orribili Animali querelauansi agramente, che spopolate le Città, erano quei diserti habitati da tanti Serui di Dio. Voci così esecrande, stridi così spauentosi, & vrli così orrendi assordiuano quelle parti circonuicine, che scossi dal sonno vna notte i miseri Pastori di quel paese, credeua ciascuno ch'era il Mondo finito; inorriditi dallo spauento, si auuicinorno la mattina ou'era stato il romore; e visti così contristati dal Santo, gli rincorò colla sua presenza, solleuò colla sua santissima predicatione, & animò che per l'auuenire non dubitassero; mentre quelle erano inuentioni de' Diauoli, ordi-

te

re di Satanno, per distorre dall'Oratione i Monaci.

Nella Reggia d'vn'Anima schiaua del peccato, dorme aggiatamente il Demonio, che lo stentare non serue, quando è sorpresa, ò dirocata la Rocca. Le pretensioni portano seco i combattimenti. Chi non hà che pretendere, non hà che contrastare. Deue preuedere l'Inimico dell'Auuersario la possa, pria di venire alla pugna. Il timore auualora le perdite, ma debellato il Competitore, cessa la competenza, e trionfa la sicurtà. Miserabilissimo stato d'vn peccatore, che illetarghito dal sonno della colpa, stima pace la tregua col Diauolo; senza diuisare ch'oue questi guerreggia, iui stantia la vera pace. Chi vuol caminare per la strada della perfettione, l'è d'vopo intracciarla con triboli, e spine. Non può godere le soauità d'vn vero spirito, chi da spiriti immondi non viene con mille auuersità

amareggiato. Opra l'ingano l'Inimico d'Auerno,oue la resistenza preuale. Ma preualere non puole,quando la resistenza resiste. Or non è d'ammirare, se l'Inferno si accinge ad atterrare il Santo con suoi seguaci, che così prattica con chi non è suo; Ma ben'è vero vedasi il conto dell'auanzo, che altro non auanzò di vittoria, che l'acquisto d'vna perdita vergognosa.

Terminò Saba digiunante del digiuno il tempo prefisso ad imitatione di Christo; memore del consiglio di Paolo: u *Bonum est non manducare carnem, & non bibere vinum. Igitur non dormiamus, sed vigilemus, & sobrij simus*, e ritiratosi nel suo Monistero à celebrare con Monaci le feste Pasquali, trouando sù'l Monte vn luogo à modo di Tempio, risoluette colla fabrica di nuoue Celle, ed altri necessarij edificij,renderlo commodo

ad

u *Rom.* 14. *Tessal.* 5.

ad abitarui per la distanza delle abitationi. La penuria de' viueri, la necessità, le non commoda, necessaria al comune sostentamento, motiuorno il Santo con speciale feruore correre all'Oratione à scongiurare la Prouidenza Sourana. Secondò i suoi santi desiri la Diuina Pietà; e con celeste visione così fessi à sentire, à mio giuditio, coll'Imperadore Marciano.

Non è grande chi è grande, ma chi opra da grande. Sono sinonimi questi Titoli ad vn Monarca; Principe, e Padre: x *Bonus Princeps, nihil differt à bono Patre*. Deuono gettar raggi di miniere à bisognosi i Magnati, à somiglianza del Sole: y *Munificentiam Regis quotidie cum Sole relucere, & iugiter aliquid facere, quo possit largitas Principis apparere*. Vn cuore, che non si accommuna con gli animi dozzinali, deue assomigliarsi al cuore d'vn Dio, di cui disse Agostino:

*Ma-*

x *Senofonte.* y *Cassiod.*

*Magnus in Magnis, nec paruus in minimis*. Quella destra deue encomiarsi, che prodiga dispensiera soccorre l'altrui bisogne. 'E virtuoso quel braccio, che vien commendato limosiniero, come autentica il gran Padre Anastasio: z *Manus, & brachia sunt virtutes, maximè verò munus est eleemosyna*. E pure tù Imperadore passeggi trà Sale stuccate in oro, quando i miei più cari non hanno couerto vn Cortile per difendersi dalle pioggie. Tù frà cortinaggi di porpora, guancialetti piumacciati, e matarazzi idropichiti dalle lane scardassate, dormi sicuro; ed i Monaci che non ammettono vacanza di tempo à lodarmi, nō hanno quattro braccia di cannauaccio per stender l'afflitte membra, vn capezzale di paglia per posare il capo infiacchito, ed vna schiauina per coprire la stracciata, e raffreddata complessione, soggetta à tante asme, reu-

z *In Cate. Aure.*

reumatismi, e catarri. Tù seruito da' viuandieri, e da' scalchi mangi nell'argento, e l'insalate di Cleopatra, ò i saporetti delle cene di Lucullo, colle lingue più saporite de' linguacciuti Pappagalli, beuendo ne' martellati cristalli con allegrissimi Brindisi le maluagie di Candia; e i figli dell'amato mio Saba trà rusticane stouiglie, malamente puonno minestrare vna minestra di lenta, ò di finocchio siluestre per mantenere, non per cauarsi la fame, beuendo acqua schietta, cauata à forza di ginocchio incallito dall'Oratione. Eh via? destisi la pietà nel tuo cuore, che la pietà verso altrui, è richiamo di compassione à tè stesso. Non hà bisogno, chi tanto ti suggerisce, delle tue miserie. Sono così prouidi i magazeni delle sue merci, che se bene euacuati, non mai si viddero sproueduti. Non sono custoditi da' catenacci, nè difesi da' corpi di guardia. Stanno aperti ad ogni
aper-

apertura di bocca; ma non vogliono leuare il merito à' ricchi. Soccorri dunque Marciano alle bisogne de' miei, ch'io non mancarò alle necessità di tè stesso. E sappi che quel, che dai, non è tuo; ma mi contento che si ascriua per tuo.

Non soggettossi à violenze contrarie la magnanimità dell'Imperadore; ma vbbidiente alle voci del Cielo, giubilando per allegrezza, non diede tempo al tempo, se così deuono eseguirsi i Diuini comandi, ma con molti carriaggi di viueri, conuogli per le necessità del Conuento, e grosse limosine, costrusse la fabrica, soccorse i Monaci, ed offerissi à quanto bramaua il Beato. Con intenso feruore di spirito, in paga de' beneficij contribuitili, rese con suoi Monaci al Fattor d'ogni bene i douuti ringratiamenti il nostro Saba; scongiurandolo, che à larga mano diluuiasse al benemerito Imperadore Oceani di fauori.

Nè

Nè pagò il buon Padre di molti Monisteri per seruigio di Dio, volle comprare in Gierusalemme, vicino la Torre di Dauid, molte Celle per commodità de' Monaci pellegrini visitando il Santo Sepolcro, intentionato di edificare vn'ltro Conuento. Si crucciaua il misero, che non hauea limosina per la compra di alcune abitationi vicine; e racomandatosi al Signore, capitò per alloggiare vn Pellegrino, che liberale gli diè tanta quantità di denaro, quanta di bisogno vi era, ed in vn tratto dalla sua presenza sparì.

Ferma Illustrissimo Pellegrino. Che se pensi con sante furbarie fuggire senza farti à conoscere, la sgarri; poiche sei ladro, che dai il proprio, non che rubbi l'altrui. Dalla fuga ben si conosce chi sei; se fuggendo apporti salute, doni virtù, conferisci beneditione. Così ti grida dietro à gran voce Origene: *Ista fuga, quæ habet*

*bet salutem, ista fuga virtutem, ista fuga benedictionem confert*. L'inopinata partenza, ò per dir meglio l'instantanea sparita non ti dichiara per huomo terreno; e quanto più credi nasconderti, via più ti palesi; se quel denaro è sufficiente col suono à publicarti, meglio che con voce di Tromba, per gli angoli del Mondo. Saba come Segretario fedelissimo della gran Corte del Cielo haurà notitia dell'esser tuo; tanto più che ti mostri suo benefattore cortese. Viua la Prouidenza Diuina, che in ogni tempo sà fare segnalatissime proue.

Or veggasi l'atra caligine dell'Inuidia come suol occecare le menti purissime de' Serui di Dio anco ne' paesi, oue par che la colpa fusse intimata alla fuorgiudica. Quaranta di quei Monaci, inuidiando la santità di Saba, con machine non più vscite dal satanesmo lo perseguitauano à morte.

L'innato prurito del Dominamini

non

non ammette ſofferenze nell'altrui dominio. Cagione l'Inuidia; che pria di diſertare i diſerti, ſaccomeſe il Paradiſo, come aforismò Pier Griſologo: *Inuidia Cœlum tentat, ibi enim Diabolum fecit ex Angelo*: Inimica sfacciata del dritto, non mai hebbe faccia mirarſi nello specchio della verità, come fà fede Demoſthene: *Aduerſus Inuidiam nihil prodeſt vera dicere*. Amica di barbare carneficine laſtricò il Mondo d'infinite Tragedie; ſe dal principio de' secoli l'Angue d'Auerno inuidioſo dell'altrui Immortalità fè morire noi tutti co i primi maioraſchi dell'Vniuerſo. Se l'infame Antropofago di Caino inuidiando l'oſtia di Abello, lo ſacrificò vittima del ſuo furore. Se roſo dalla lima dentata dall'Inuidia Eſaù per la primogenitura fraterna, ſi ſtrug geua rodendo. Così del facinoroſo Saulle con Dauide, come de' fratelli col caſto Gioſeppe, ſenza dilungarmi

più

più in oltre. Solo cangiando in pennello la penna di Pier di Rauenna formò l'Imagine dell'Inuidioso con questi tratti: *Inuido vultus minax, toruus aspectus, pallor in facie, in labijs tremor, in dentibus stridor, verba rabida, effrenata conuitia, & manus ad violentiam prompta.* Miserabilissimo vn'Inuidioso! Artefice delle sue rouine, Inuentore de' suoi precipitij, e Boia, che à sè stesso prepara la forca. Finiamola. Vn'Ateniese pericle, che impara à perire nel suo Toro imbrōzito, come dicea Propertio: *Et gemere in Tauro sæue Perille tuo.* Legge contrapesata nella giusta statera d'Astrea, cantò Ouidio: *Non est lex æquior vlla, quam necis Artificem fraude perire sua.* Conchiudendo con Curtio: *Homines inuidi, nihil aliud sunt, quam ipsorum tormenta.*

Pure à giuditio di Saba non stimossi rimedio più efficace contro l'Inuidia, che dar largo, come à pazzi, à gl'In-

à gl'Inuidiosi, e ritirarsi in vna grotta di quel diserto, oue sembrando viuo sepolto, vedeasi dalla morte risorto. Trà dirupi non temea le rouinose cadute, perche manteneualo in piedi la gratia Diuina; e chi stà in piedi, non può cascare. Ben conobbe hauer trouata maggior amistà trà le belue, che trà Monaci; più corrispondenza trà quelle, che trà questi; meno malignità con chi professa fierezza, che con chi mercanta Christiana Religiosità. Pratticollo nel tempo medesimo, che preso congedo oraua in quella spelonca; ed afferrato per la veste da vn feroce Leone, voleua cauarlo fuora. Vattene, disse il Santo, che ben conosco i tuoi disegni. Teste fè ritorno la bestia, e Saba con santa galanteria soggionse: La grotta è capace per ambidue; in contrario và via da parte del mio Dio. Ecco che vbbidiente all'imposto del Beato il Leone, prattícò l'vbbidienza più cō gli Ani-

mali terribili, che con Monaci inuidiosi.

Correuano à stormi, à stormi i mortali à menar vita solinga col Santo, certiorati da' suoi miracoli, animati dal suo spirito. Vn Giouano non men douitioso, che nobile, per nome Basilio, aggrauato dalle cure domestiche, stomacato dagl'imbrogli de' traffichi, conoscendo le ricchezze vn vischio, che inueschia l'Anima, vn canape, che incapestra lo spirito ad appiccarsi sù la forca della disperatione, volenteroso volea con Aristide gloriarsi non men pouero, che miserabile: *Plus gloriandum sibi ægestatis causa*; e con Saba felicitarsi nelle penurie, gloriarsi trà le miserie, che deplorar sè medesimo trà facoltà: *Si constantem gloriam, atque felicitatem nancisci cupies, nec diuitÿs opus erit*, solea dire sauiamente Cardano. Riceuè con affetto paterno il nuouo figlio il Beato; che simili frutti, benche acerbi, sono desidera-

derabili. La penitenza come Regina delle virtù suol mutare sotto il suo dominio il ferro stesso, se di ferro è lo Scettro che imbraccia. La carne rubelle dello spirito, madregna dell'Anima; suo marcio dispetto si auuassalla all'imperio della ragione colla sferza d'vna catena inferrata; e quella destra ministra di sacrilegi, sarà Sacerdotessa de' Sacrificij.

Vociferossi la ritirata di Basilio, e pensando alcuni malandrini che seco portasse gran quantità di denari, l'assalirono per rubarlo. Fallì loro il pensiero: non sapendo che la maggior rinuncia delle ricchezze, è il non desiderarle. Ma ben pagorno di tanta temerità equiualente la pena, se partiti furono assaliti per strada da ferocissimi Leoni per diuorarli. Disperati dalla speranza di viuere, se vicini ad vna morte così bestiale, pentiti ricorsero all'oratione di Saba; ed oh inaspettato soccorso, improuiso mira-

 colo!

colo! cangiando il fiero costume in natura benegna, come mãsueti agnellini i Leoni partirono. Richiedea vn tanto beneficio la ricompensa di douuto ringratiamento, e prostrati à suoi piedi quei publici crassatori, vbbidiro alle ammonitioni del Santo, menando per l'inanzi vita, anzi celeste, che terrena.

Spasimaua per la lunga dimora far ritorno il nostro Saba à quel Monistero, oue i suoi, abenche maleuoli, da lui amati figli stantiauano. La lunghezza del tempo non è valeuole à postergare in vn tratto vn lungo amore: a *Difficile est longum subitò deponere amorem*. Amaua più che sè stesso il Beato quei parti, che alleuò nello spirito; e se lo spirito è più nobile della carne, con sincerità d'amore più verdadiero gli sospiraua. Non perche senta i pungoli della gelosia l'amor profano, al sentir di Plutarco:

*Non*

a *Catullus Epig. 73.*

*b Non est verus amator, qui caret zelotypia*; che vn santo Amore si dilunga dalle cure d'vna santissima gelosia. Vanno gli amori co i timori associati. Chi ama teme: *Maximo amori maximus timor coniunctus*, aforismò Marmetino. Or se amaua Saba i suoi Monaci, temeua che l'astuto Nimico, inuido del ben fare, à perditione non gli menasse. Spiaceuali ch'eglino immemori degli auuisi di Paolo: *c Obedite præpositis vestris, & subiacete eis*, faceano tirarsi dal capestro della propria passione. Ma egli, che di continuo tenea fisso il pensiero all'auuertimento. *d Tu vero vigila, in omnibus labora, ministerium tuum imple, sobrius esto*, si daua à perdere per acquistare.

Giunse alla per fine, sicuro di ritrouar pentita la seditiosa assemblea de' quaranta Monaci del fallo commesso. Ma, oh Dio! che il pouero Saba spettatore d'infamissima scena, vidde rap-



*b De exp. virt.* *c Hebr. 13.* *d Ti. 4.*

presentare non vna fauola sognata dall'inuentione, ma la verità più nefanda, che hauesse ordita con suoi seguaci Lucifero. Chiamò tutta l'Anima al suo Dio il Beato; affinche il dolore non hauesse possanza separarla dal corpo. Chi se'l credea che venti altri Monaci per compire il cinquantesimo numero, più maligni de' primi, vedendono venire il Santo determinorono di darli il veleno? Vigliacca risulta, nefando stabilimento!

'E proprio de' peruersi perseguitare i giusti. Coll'oppressione di questi, quelli diuengono altieri. Quanto più la velenosa cicuta di Socrate recò amara la morte al virtuoso Filosofo; tanto seruì di nettare al labbro de' scelerati inuidiosi. Che non fà, che non opra vna pessima compagnia? Vn mal consiglio, quanti sconsigliati precipita nel fondo di esecrandi delitti? Adamo non harebbe pericolato solo, come con Eua; e quella,

la, che credeua appoggio di sollazzeuole libertà, gli fù tracollo di perpetua seruitù. Eua, che sola potea freschiarsi con ogni franchezza trà l'amenità di smaltate verzure, prouò accompagnata trà fiori le morsicature degli Angui. Noè volse stantiare con gli empij, e non potè saluarsi senza il diluuio d'vn Mondo. Perche il sempliciotto Abelle, ò non potette, ò non pensò allargarsi dall'insidie dell'ingrato Caino, restò senza colpa vittima d'vn colpo. Gode maggior sicurtà, come il nostro Saba, nel corteggio de' Leoni Daniello, che nella Camerata de' Satrapi. Non credo che Amonne harebbe sfiorata dal fiore virginale la propria Germana, senza l'infame consulta di Gionadab. Ben si sà quanto oprò Menelao à peruertire l'animo di Andronico contro la vita del Sacerdote Onia.

Dio perdoni à Saba, che di nuouo volle tornare al precipitio, e preci-

pitio maggiore di quei Religiosi, litigiosi, di quella compagnia, scompagnata dal timore di Dio. Meglio sarebbe certo starsene solo, che male accompagnato. L'Atheniese Timone stuffo di viuere più con gente così sciagurata, temendo di preuaricare, ritirossi con vna casuccia nell'Attiche campagne. Pure quiui li conuenne vna sera dar ricetto à Peanto suo compatrioto, e soprastomaco cenando cõ lui, fù dimandato: Non è bello questo conuito Timone? Bello, rispose, ma più bello saria, se quì non fusse Vossignoria: *Nonne satis pulchrum hoc conuiuium Timon? pulchrum quidem, respondit, sed adhuc pulchrius futurum, si Peantus non adesset*. Appunto come Heracleto Ephesio Personaggio Illustrissimo, che stomacato à gouernar mala gente, primo ritirossi fuora ad vn Tempio di Diana; e perche fù veduto giuocar à piastrelle cõ



g *Sabell. lib. 2.*

putti, si burlauan di lui. Ma con prudenza rispose: *f Vtilius est id facere, quam Rempublicam vobiscum administrare*. Dopò volle da forascito menar trà monti vna vita più ferina, che humana. Tanto risoluette il gran Saba, santamente impatientato, abenche il tutto con vmiltà sopportaua, in vedere l'ostinatezza di quei figli d'ingratitudine, per compendiare ogni motto in vn motto. E ritirato nelle parti di Nicopoli in vn luogo solitario, che hauea da canto vn'Albero di ghiande, co i frutti di questo pasceasi; edificando per ora vna cella, e dopò vn Monistero con gran contento de' Monaci.

Non se lo puole imaginare chi che sia quanto siano di peso gl'Innocenti à' Dettrattori, i Giusti à' Criminosi. Nè la calunnia si nutrisce senza il latte dell'inuentione. Nè l'inuentione può dilungarsi dalla bugia. Si può dun-

*f Ibidem.*

dunque chiamare francamente vn calunniatore con l'eloquente di Arpino: *Homo totus ex fraude, & mendacio compositus*. Ecco i Monaci calunniatori di Saba, che inconsapeuoli doue si trouasse il Santo, coll'infamia diero voce alla fama, che nel diserto l'hauea diuorato vna fiera; acciò il Patriarca Gierosolimitano gli prouedesse di nuouo Abbate in luogo di Saba. Traditori; poiche questi passano buona legge con gl'ingrati, e tengono parentela con fallari. Ciò sentiua, à mio giuditio, Valerio Massimo: *Occultum, & insidiosum malum perfidia, cuius efficacissime vires sunt mentiri, & fallere*: Ma qual fulmine maligno può nuocere, non che abbattere, l'alloro d'vn virtuoso? La Sapienza è duro scoglio alle tempeste d'vn'animo flutuante: g *Tutus est Sapiens, nec vlla affici, aut Iniuria, aut contumelia potest*, dicea Seneca. Vn San-

g *In Sap. non cadere iniur. Cap. 2.*

Santo non hà che temere delle auersità. Non si metta à seguir Christo, chi con Christo non vuol sentire le sassate de' Cauillosi. 'E la verità vn Sole, che ottenebrata da nuuoli delle mensogne, non solo mantiene l'innato splendore, ma più luminosa fiammeggia; ond'è che l'incalza lo Schema: *Hinc clarior*. E benche sia di tardo moto, giungendo à tempo debito, auanza nel camino la bugia.

Ecco in fatti, che approssimata la festiuità della Dedicatione della Chiesa di Nicopoli, capitò per visitare il Tempio con molti Monaci il Patriarca, e visto il nostro Saba sano, e saluo, non potea contenersi dal giubilo. Già trionfò la verità sù'l Carro dell'Innocenza colla porpora dell'altrui vergogna; e confusi i maldicenti, bramaua ciascuno fusse sommerso per rabbia nel fiume dell'oblìo, nella palude dello scordamento. I rimprouerì sono paga de' temerarij. Le con-

fusioni sono le ricompense de' sfacciati. Martire d'Amore il nostro Saba gloriauasi con quel patiente di Seneca: *h Iniurias accipiendo, & gratias agendo*. Ma quei perfidi detrattori, come martiri del Diauolo, coll'odio martirizzauano sè medesmi; se anco il Diauolo hà i suoi martiri, al sentimento di Cipriano: *Etiam Diabolus habet suos martyres*.

Con suppliche feruorose scongiurò con tutta l'Anima il Patriarca il nostro Saba, che andasse à gouernare il Conuento di Laura, di cui era Abbate, e Rettore; scriuendo à quei Religiosi con ordini rigorosi, che vbbidissero al Beato; in contrario i discoli, e dissubbidienti fussero confusibilmente cauati fuora. Partì Saba guerreggiando nel suo cuore la Pietà contro l'empietà, il coraggio contro il periglio, e la confidanza contro il timore. Gionto nel Monistero di Laura,

fè

h De Ira. cap. 2.

fè leggere il foglio dell'Antiſtite Patriarca, ed i Monaci come Tori arrabbiati, quando ſono da ſtrali percoſſi, con diuerſi ſtromenti, come col corno buttato in terra, gettaro da fondamento vna Torre del Cenobio, ed aſſaſſini, rubando diuerſe coſe, fuggirono in paeſi lontani, doue coſtruſſero molte Celle. Non ſi curò di queſti, che così acramente malignauano il Beato; ma nell'intimo ſentiua trafiggerſi il cuore da vna maluagità così atroce, più per la perdita della loro ſalute, che dell'accoramento di sè medeſimo. Pure compaſſionando il Beato l'eſtremità del loro viuere in quei paeſi diſerti con groſſe prouiſioni di vitto andò di perſona per abbracciarli; che punti dall'aculeo del liuore voleuano di lui far colle proprie mani vendetta.

Non euui arma più poſſente per abbattere d'vn'Inimico l'oſtinatione, quanto la beneuolenza: *Vincit malos*

*los*

*los pertinax bonitas*, sententiò Seneca *i*. Proprio d'vn'animo generoso, d'vn cuor magnanimo il beneficare, il giouare à' bisogneuoli. *l Generosi animi, & magnifici est, iuuare, & prodesse*. 'E l'huomo vn viuo ritratto di Dio scolpito à stampa di luce nell'Anima. Vn chirografo estratto à puntino dall'originale della Suprema Maestà dell'Altissimo, in cui deuono leggersi *ad verbum* le tirate della sua beneficenza, i riscontri della sua prodigalità, e la moneta in contanti del soccorso, anco à maleuoli, se vuol autenticare fida all'originale la copia, se non brama titolo d'vn'vsuraio sfacciato, Seneca lo testifica: *m Qui dat beneficia Deos imitatur: qui repetit fœnatores*. Tanto preualse la carità l'amor fraterno di Saba verso gli ostinati suoi figli, che da Leoni feroci mutolli in mansuetissimi Agnelli. Scrisse al Gierosolimitano mitrato, che accor-

*i de benef. cap.* 13. *l ibid. cap.* 16. *m ibid.*

accorresse alle loro bisogne, fece fabricarli vna Chiesa, costituì nuouo Superiore, e mutò le tempeste dell'irascibile in calme di piaceuolezza, per rendersi, come sempre glorioso. a. *Quid est gloriosius, quam iram amicitia mutare*, al parer di Seneca.

Erano le visioni i postiglioni veridadieri, che assicurauano i futuri auuenimenti al Beato, le massime infallanti, con cui prognosticaua l'auuenire à' mortali, i punti giuridichi per istabilire le leggi irrefragabili. Vidde in vna notte col lume di quello spirito, che fuga le caligini più tenebrose, mentre cantaua l'Officio Diuino, e dopò si celebraua la Messa, che accostauansi à riceuere il Santissimo Sagramento nella Commisnione, trà gli altri Monagi, due Eretici Nestoriani. A spettacolo così orrendo, non che ad vna temerità così sfacciata, vidde molte persone armate con basto-

a. *De Ira lib. 2. cap. 24.*

bastoni, che à forza di mazze proibiuano il Viatico à quella coppia sacrilega. Compassionolli il gran Saba, e coll'autentica delle lagrime chiedea da percussori, perche bastonarli così, e proibire la Communione à quei miseri disgratiati? Sono questi, gli fù risposto, Eretici temerarij, membri smembrati dal Cattolichismo, schiuma salsa d'Inferno, bocche scommunicate da Dio, se niegano Giesù Christo, e l'Immacolata Maria sua Madre. Sparue la visione, ciò detto; e la mattina seguente da Padre affettionato il Santo, con quella carità Euangelica raccommandata dall'Emmanuele Diuino, corresse con tanto garbo gli Eretici, capacitò nella verità la loro ostinatezza, pregò tanto il Signore, che ridotti al grembo Chiesastico, vissero da perfetti Cattolici.

Quanto importa la guida di vn buon Pastore? Sicuri i sudditi ò di non trauiare, ò trauiati, ritornare al

dritto sentiero della salute; Perciò solea dire lo Staggirita, che i Superiori nel Mondo seruono per guida, e difesa de' sudditi. Il Principe, come vogliono i Platonici, è il Capo di tutte le membra: o *Caput reliquorum membrorum Princeps*. Che se questi camina alla cieca, appresta i rompicolli à' seguaci. Viuano sicuri i sottoposti al gouerno di chi viue timoroso, e diuoto suddito à Dio, che non puonno non incontrare buon fine, se'l principio è dal Cielo. Legge ben fondata da' Persiani, che non ammetteuano Rè, se prima consagrato Sacerdote non fusse. Non può rendersi sicura la fabrica del Gouerno, se'l Superiore non mette Dio per fondaméto, e per base, come scrisse S. Cirillo à Teodosio: p *Supremum pijssimi, & clarissimi Imperij vestri firmamentum est Christus*. S'induce à far bene più facilmente l'animo d'vn'inferiore

 dal-

o *Plato in Timaeo.* p *Lib. 1. de ret. fid.*

dall'esempio, che dalla predicatione d'vn Prelato; se più della colpa, pecca in questi l'esempio, al sentimento di Platone. *Princeps longè magis exẽplo, quam culpa peccare*. Or se di virtù così riguardeuoli, e sante di buon Rettore era dotato il nostro Saba; come i suoi figli, abenche zoppicassero nella fede, poteano tracollare nell'inciampi dell'eterna dannaggione, se l'era guida il Beato?

Auuicinossi il tempo quaresimale, speso da Saba sempre mai trà solitudini, e quiui imparando da quell'orrido silentio vna fecondia spirituale, insegnaua à' golosi l'astinenza, se cinque giorni la settimana non gustaua cosa veruna; saluo che il Sabbato, e la Domenica ristorauasi del Pane Eucaristico. Portò in questo mentre la congiuntura, che l'arroganza d'vn Monaco, per nome Giacomo, vnissi con altri Frati per edificare vn Monistero. Nè fù possibile frastornarlo

da

da questa risulta la persuasione di molti; asserendo con espressa bugia, che il Padre Saba l'hauesse il tutto ordinato. Al ritorno del Santo fù ragguagliato quanto Giacomo disse, e visto in effetto il principio della fabrica, ordinogli che desistesse; in contrario caderebbe sopra di lui lo sfogo dell'ira Diuina, e partissi.

Hà Iddio, come si suol dire, il piede di Lana. Non perche differisce i flagelli, non manda à tempo debito i gastighi. Temporeggia col Peccatore, per chiamarlo al pentimento. Differisce la pena, per fargli conoscere la colpa. Finge veder la colpa, perche altri non vegga da douero la pena. Tema però chi opra male, se mai restò male impunito. 'E così amica del giusto la Diuina Giustitia, che fuor della giustitia non sà fermare il suo trono: Dunque non hanno ragione querelarsi i colpeuoli, se à misura de' peccati sono puniti. Nè può lamen-

tarsi il Padre Giacomo, se dissubbidiente alle ordinationi di Saba tremò da capo à piedi, infermossi in tal guisa, che non poteua al manco muouer le labbra. Meritato gastigo. Vguale à tanta durezza, vn moto incessante, e paralitico; douea raccordarsi di Paolo, che l'ammoniua: q *Itaque qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit, qui autem resistunt damnationem sibi acquirunt*.

Pure le infirmità sono scuotimenti à destare vn'Anima addormentata nel sonno della cecità alla luce della cognitione Diuina. Al rado si conosce Iddio, se tarda visitar l'huomo colle tribolationi. 'E così potente il solo aspetto della morte, che in guisa di specchio ti fà veder la verità, ò sconosciuta, ò poco curata. *Vexatio dat intellectum*, corre l'adaggio comune. Misera infelicità della conditione humana! Se la tirannide non s'adopra.

q *Rom.* 13.

pra, la seruitù non si vede; se lo spauento delle verghe non minaccia, il far bene non comparisce. Effetto cagionato dalla censura dello sdegno di Dio, dicea il gran Cipriano: *Vt qui beneficijs non intelligitur, vel plagis intelligatur.* A forza d'acuto pongitoio, si domano gl'indomiti Giouenchi, al sentire di Geremia. *Castigasti me Domine, & eruditus sum, quasi iuuēculus indomitus.* Le disgratie sono richiami di pentimento. Forse il fiele, che medicò la cecità di Tobia simboleggiaua l'afflittione, se questa è la madre dell'auuedutezze nel mal oprare. Le staffilate, gli obbrobrij, le infamie, le ignominie ti mostrano il sentiero per doue si cerca Dio: *Imple faciem eorum ignominia*, scongiuraua Dauitte, *& quærent nomen tuum Domine.* La penitenza è più vicina al letto de' febricitanti, che à tauola de' Crapoloni. La tristezza, il dolore, le lagrime d'vn cuor contrito, ritrouasi

più presto nella magione de' sfortunati, che nella stanza de' fauoriti. Se l'accennato Giacomo non si vedesse col capestro alla gola, colla morte al capezzale; non harebbe detto con Paolo: *Cum infirmor, tunc potens sum*, nè supplicato i Padri à condurlo per carità col pagliariccio medesimo alla presenza di Saba, e per confessare la sua ostinata disubbidienza, e per dimandargli vmilmente perdono. Gradì à maggior segno la viua espressione dell'infermo il gran Saba; ed al primo cenno, che si leuasse da letto, saltò fuora giuliuo, come se mai prouasse male veruno, tributãdo colla lingua, e col cuore l'Altissimo con quei douuti ringratiamenti, che ricercaua vn tanto prodiggio.

Inuido il Cielo del Monistero del Santo, che sembraua vn nuouo Paradiso in Terra, andaua rubando per arricchirsi qualche Anima di quei beati vecchioni. Erani trà questi vn Mo-

naco

naco chiamato Antimo, che maestro di solitudine insegnò documenti di ritiratezza entro angusta celluccia per trent'anni continui vicino al Cõuento. Solea visitarlo il Beato, e compassionando la sua inferma, e cadente vecchiaia, pregollo si ritirasse in vna stanza del Cenobio per esser più commodamente seruito. Rispose il buon Padre: che quel Dio medesimo harebbe cura fino alla morte, c'hebbe pensiero prouederlo in trent'anni. Fortezza costante, costanza d'vn'animo così forte? Vedeasi vn corpo abbattuto con vn spirito ritto, vn corpo sconcertato con vn spirito composto. All'assalto de' sintomi intimaua il cuore più tosto alla salita, che alla ritirata. A gli assalitori de' febrili scottamenti, scuotea la temenza al vigore. Se ne ridea che la squadra de' morbi volea diroccare la rocca della vita; e doue mancaua la debolezza del corpo, suppliua la fortez-

za dell'animo. Intrepido vecchio, se non hauea possa in lui il timore, benche l'abbattesse con vn essercito d'angoscie, di moti conuulsiui, e sfinimenti di cuore. La tranquillità della mente, la serenità della buona opinione rabbonnacciaua le tempeste, ammanzaua i marosi d'ogni pestilentiale furore: *Leuem morbum*, dicea Seneca, r *dum putas facies. Omnia ad opinionem suspensa sunt. Non ambitio tantum ad illam respicit, aut luxuria, aut auaritia. Ad opinionem dolemus. Tàm miser est quisque, quàm credit.* Visse semiuiuo alcun tempo. E mentre staua in oratione il nostro Saba intese dolcemente ferirsi l'orecchio da souranа armonia. Sueglia i Padri dal sonno, & vniti corrono con accese lumiere, essendo di notte, alla cella del Padre, oue quanto più accostauansi, sentiuano all'incontro motetti di Paradiso, Angeliche voci, madrigali d'Em-

r *Epist.* 78.

d'Empireo. Entrano in quella ſtanza, come in vna Arabia celeſte profumata di ſoauiſſimi odori, e trouano quel santo Vecchio ſpirato, quel cadauero intiſichito, il di cui spirito era volato nel Cielo; e pria di dare à quella sacroſanta reliquia condegno depoſito, preſtaro à Dio le lodi, che illuminò l'Anima di Saba à vedere vna sì marauiglioſa viſione, cantando Salmi, ed Inni per maggior gloria di quello Spirito Beato.

Stimauaſi il Patrocinio di Saba vn porto di ſalute, vn ſaluocondotto d'ogni naufragio, e malleuadore d'ogni infortunio. Alle contingenze auuerſe del Fato rimediaua, alle diſperazioni facea rinuerdire il verde della ſperanza, ed à più ſuenturati aſſicuraua le venture. Eraui ſotto il gouerno del Beato Teodoſio vn Monaco chiamato Afrodiſio, che per hauer vcciſo vn mulo infuriato più dalla propria, che dall'altrui beſtialità, fù cacciato dal

dal Moniſtero. Pecorella ſmarrita, non ſapea alla greggia di qual Paſtore arrollarſi. Secondò l'inſpiratione Diuina, e buttato à piedi di Saba fù corteſemente abbracciato; ordinandogli che ſenza ſua eſpreſſa licenza non vſciſſe da cella. Riſoluta riſulta, eſattiſſima vbbidienza d'vn tanto Religioſo pentito, ſe vero imitatore del Santo, dimorò in quello anguſto tugurio per trent'anni continui in santità di vita, terminandola nella pace di quella gloria ſempiterna, che godono i predeſtinati.

In qualunque angolo del Mondo, oue riſonaua il nome di Saba, formauaſi vn'eco alle ſue glorie. Archiatro del Paradiſo col recipe d'vn ſemplice ſguardo, ſneruaua i morbi più contagioſi, ed intimaua all'eſilio le infermità più crudeli. Ammaloſſi nella Città di Medapa vn per nome Gerontio; e perche la malattia era incurabile, riſoluette viſitare i Santiſ-

ſimi

ſimi luoghi di Gieroſolima, chiedendo la ſalute al Saluadore, che quiui perdè la vita. Caualcaua il meſchino vn mulo, da cui per opra diabolica gettato per terra, non differiua da vn'Anaſſarco, che quaſi peſto à membro à membro nel mortaio, e ſminuzzato da' dolori deſideraua la morte per non più lungamente morire. Era non meno inſopportabile la doglia, che diſperata la ſperanza di riauerſi. Piangeua il fratello, che l'aſſociaua con lagrime inceſſanti il cōtinuo martoro del miſero; nè ſapendo ad altro rimedio appigliarſi ricorſe da Saba, che moſſo da quella carità, che *non quærit, quæ ſua ſunt*, trouollo in terra ſenza moto, ſenza parola, ſenza reſpiro, e poco men che ſenza vita. Fece oratione per lui al Signore; l'vnſe coll'oglio della lampana della Croce di Chriſto; ed ordinatogli che ſi rizzaſſe da terra, leuoſſi con ſtupore di tutti nouello Anteo, come ſe mai fuſſe

tocco

tocco da malore veruno.

Or vedasi, se stampò pedata il nostro Santo, che stampato non hauesse vn miracolo. Attenda il Mondo, come prodigo dispensiere il Cielo disserraua le sue teforerie, e riponeuale nella sua destra. Caminaua in santa compagnia d'alcuni l'vmilissimo Saba; e ritirati in vn luogo, fù apparecchiata la tauola per desinare à miglior modo poteasi, per la penuria di quel paese. Chiedè se hauesse vino il Padrone, e risposto che vi era nel bigonzuolo solamente vn pò di aceto, ordinò si portasse. Portenti non inferiori à gli oprati nelle nozze di Cana Galilea, se appena fatto il segno della Santissima Croce, conuertissi in vino il più perfetto, che mai vantassero i vigneti d'Engaddi, ò la Creta ferace dalle piante di Bromio. Con abbondanza così copiosa, che oltre al Padrone, fù per molto tempo basteuole à molti. Ma chi non direbbe, che quel

Bi-

Bigonzuolo fuſſe vn Palagio di mercantia celeſte; ò pure vn Cielo, oue il Sole del noſtro Saba anco in Acquario diluuiaua miracoli; ſe rimaſto in potere del Nipote di Gerontio da lui guarito, e ripieno d'acqua, ſanaua queſta ogni morbo, e ſtutaua l'arſure d'ogni fuoco febrile.

Diuiſaua il noſtro Saba con la ſua modeſtia vn Modiſta il più mortificato, che mai cauò dalle ſue capanne la Tebaida. Così accordeuole dell'auiſo del Maeſtro della patienza: ſ *Pepigi fœdus cum oculis meis, vt ne cogitarem quidem de Virgine*; che temeua dell'ōbra ſteſſa. Pratticollo vn ſuo diſcepolo, che caminãdo col Santo, fiſsò appoſtatamente lo ſguardo vedendo di paſſaggio vna Giouane. Ben ſapea che gli occhi sù'l Torrione del corpo humano, ſe collocati nell'eminenze, non ſolo ſcoprono da lontano, ma ſono le ſentinelle del cuore, giu-

ſ *Iob.* 31.

giusta l'opinione dell'eloquente di Arpino: t *Nam oculi tanquam speculatores altissimum locum obtinent, ex quo plurima conspicientes, funguntur suo munere*. Sono gli occhi le finestre dell'Anima: u *Geminas fenestras*, nomate da Lipsio, da cui può l'inimico d'Auerno tentar la scaliata per diroccarla. Così non fussero gli occhi calamite del peccato, ambre delle concupiscenze, richiami degli amori, e porte, che portano l'ingresso di tutte le sceleraggini. Saluimi Dio, come mi salua, pria d'inciampare à simili rompicolli, Saluiano ce lo auuisa: x *Omnes improbas cupiditates in cor per oculos introire*. Chi non sà mettere freno alle stelle erranti, abenche fisse, nel Cielo d'vna fronte, non si quereli, se cadono allo spesso ne' dirupi di mille forfanterie. La scompositione d'vn cenno accenna la dissolutezza d'v-

t Cic. 2. nat. Deor. u Cent. 1. Epist. 22. x Lib. 3. de G. D.

d'vn'animo, e'l precipitio dell'Anima. Vn'occhio lasciuo è basteuole à contaminare la castità medesima. Il furbetto faretrato d'Amore è vn ladroncello, ch'entra per le guide degli occhi all'offese del cuore, giusta l'opinione di Propertio; *Oculi sunt in amore Duces*. Recettacoli d'ogni nostra lasciuia; anzi la lasciuia medesima, al sentimento di Quintiliano: *Oculi sunt tota nostra luxuria*. Quindi è che il Redentore, tutto che impeccabile, per auuertimento de' viuenti abbasò gli occhi nel suolo, volendo discorrere coll'adultera, come disse Chrisologo: y *Cum ista accusaretur adultera auertit faciem suam Dominus, & declinauit in terram, ne illã ad nostram eruditionem aspiceret*; se vn sguardo è vn stocco che vccide lo spirito. Benedetto Iddio, dicea gioliuo Pietro di Chiarauallle, che hauea perduto vn'occhio per vn discenso cru-

y In Serm.

crudele, che da due inimici li più infesti vno ne persi: *Ex duobus inimicis vnum perdidi*. Cieco chi non vede con Niccola Causino tal'vno con gli occhi chiusi solito à meditar cose grãdi, à soruolar col pensiero sù l'altezze, per cui è nato: z *Oculi clausi meditantem animum prodeunt*. Ma più losco chi non ammira vn'occhio mezzo serrato quanto mortalmente colpisca sè medesimo, se più aggiustata, prende la mira per letalmente ferire, con ferire vn'Anima immortale. Perciò l'accorto Saba, non solo corresse direpente il discepolo per vna semplice guardatura à quella Giouane d'apparenza; ma gionto nel Monistero lo carcerò. Prattico fisonomista il Beato, dal brillo festãte, dal cenno socchiuso, dal riso parlante dell'occhio, ben conoscea la fina tempra dell'animo; solito à dire Demosthene: *Oculi morum indices*. Insegnamento

para-

z *De eloq. Sac. & hum. lib. 9. cap. 4.*

parabolico dettatoci dalla Sapienza Increata; a *Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit.*

Scherzeuoli, ma santi ſucceſſi del noſtro Saba. Intoppi gratioſi, ma dallo ſtupore non diſſuniti; ſe nell'oprare prodiggi: *Ludebat in orbe terrarum.* Non trafica alla mondana Iddio, s'è tutto Diuinità. Solo il Mondo, benche neceſſitoſo d'ogni cura leggiera: *Non curat de minimis.* Tanto più ſono ammireuoli i tratti della prouidenza Sourana, quanto ſono ritratti in picciola tauolozza. Cucinaua il Cuoco del Conuento vn dì vn pignato di zucca per gli operarij; quando ben cotta volle aſſaggiarla, in vece d'eſſer inſipida, ſe la ſciapitezza è ſuo cõnaturale, trouolla più amara dell'aloè, della cicuta medeſima. Fè del tutto auuiſato il Santo; e fatto il ſegno della Croce nel vaſo, conuertilla in ſaporoſa viuanda. Mineſtra,



a *Matt. 6.*

che douea ſodisfare al guſto degl'inſulſi nella fede, e col ſale della Sapienza lodare per ammirabile Iddio ne' ſerui ſuoi.

Conuenne da Rube tragittare verſo il Giordano il Beato, ed incontratoſi con vn ferociſſimo, e membruto Leone, che intimoriua gli animi più coraggioſi, al meglio che potè giunſe ſciancato d'vn piè zoppicando alla ſua preſenza. Alzò con eſtremo dolore la gamba, e con ſegni manifeſti ditaua la ſpina, che incancherito, e pieno di marcia il piede, non gli permetteua marciare. Eſeguì l'vfficio di buon Chirurgo il noſtro Saba, e liberatolo dal periglio, grata del beneficio la fiera, da manſueto scolare volle ſeguirlo per eſeguire à puntino i ſuoi comandi.

Che la gratitudine de' Leoni habbia motiuato le penne iſtoriografe à laſciar memorie memorabili à poſteri, come accadde à Mentore Siracu-

ſano

ſano *b* vn fatto ſimile, ed Elpi da Sarno, *c* à cui beneficato il Leone, ſenza opra de' Cani, gli recaua la preda inanzi quando vſciua alla caccia; come anche ad Androdo ſchiauo di vn Conſole Romano, *d* che nel cerchio maſſimo combattendo in feſte ſolenni, fù vezzeggiato cõ ſtupore de' circoſtanti per non diſſimile beneficio, e così al gran Goffredo conquiſtatore di Terra Santa, *e* che liberatore d'vn Leone in pericolo d'eſſer vcciſo da vna serpe; non ſolo gli fù fido cuſtode aſſociãdolo, e ſeruialo di Luciẽro alla caccia; ma cõuenendoli nauigare, nè volẽdo cõdurlo ſeco Goffredo, gettoſſi nuotoni la fiera per ſeguirlo, non curando perderla vita trà l'acque pria d'eſſer ſoccorſo. Niente meno come à Girolamo *f* ſeruia il Leone di Saba, il quale gionto in vn Moniſtero, oue dominaua vn Diſcepolo



*b Solino. c Io: Rauiſio. d Aulo Gelio. e Eliano. f Pietro Meſſia.*

ſuo per nome Phlais ordinò alla beſtia, che tiraſſe ogni giorno colla bocca per capeſtro l'Aſino del Conuento facendo i neceſſarij eſercitij, e gli ſeruiſſe di guardia, quando paſcea per la campagna. Vmiltà, benche non connaturale, d'vn Leone, vbbidiēza d'vn Monarca de' quatrupedi per fare arroſſare il faſto ſuperbo de' viuenti fedeli; non che incentiuo à sgridare contro i diſcoli sudditi. *Interroga Leones, & docebunt te.*

Succeſſo deplorabile. Vſcì dal Conuento per ſuoi affari vn giorno Phlais, ed vſcì da ſentimento, ſe feſſi tirar dal ſenſo, caſcando in vn peccato di fornicatione. Quanto può il deſiderio d'vn ſenſuale appetito? Quanto fà la Teſſala maga, la megera incantatrice della laſciuia, che colla fiaccola fumicante d'vna peſtilentiale dolcezza inceneriſce il candore de' gigli puriſſimi di Chieſa Santa. Per non cadere in diſperatione, biſogna

con-

consolarsi, non che conoscersi il mortale come Dauitte solito di gridare, *Vt Iumentum factus sum*, anco trà i carreggiamenti di Bersabea; ò pure col Sauio d'Israelle, che diuenne il più ignorantaccio del Mondo; e da Salomone fù dalla lasciuia cangiato in vn grosso Animalone. E pure se si gode la quinta essenza del senso, come tale suapora in vn baleno, in vn momento. Piaceri sensuali ottimamente chiamati da Tertulliano: *Libidinum euaporata momenta*. Piacere è la libidine, ma quanto spiaceuole, sogno, che appena si sogna suanisce, contento ch'ogni scontento racchiude, diletto d'ogni delitto foriera, e purità superficiale, che sozza il pensiero, allorda l'Anima. Vn lasciuo è effeminato; e per conseguenza così timido, e pauroso, che non vede compagnia onesta, che non lo rimproueri, mouimẽto di canna ad ogni aura leggiera, che non lo minacci, cenno

d'occhio, che non lo segni, torcimento di capo, che non lo decapiti, casa dibattuta, che non rouini, e mare increspato, che non lo soffoghi, Come accadde al miserabile Padre Phlais, che ritornando al Cenobio, visto il Leone in vece di custodire, che si mangiaua l'Asino, considerò ch'era del tutto cagione il suo peccato; e couerta la faccia colla maschera della confusione, ritirossi confuso, & afflitto nella Patria, ostinato di non veder già mai la presenza del Santo Vecchio. Ma pure quai tentatiui non tentò, quai stratagemme dismese, quai suppliche non fè il buon Saba à condurlo nel Monistero, doue lauò con vn diluuio di lagrime le sozzure d'vn peccato sì lordo; e se cadde da porco lasciuo nel letamaio della lasciuia, vn' Asino gli fù scorta à correr nella mãgiatoia della penitenza, à mangiar fieno in vece di carne: *Si omnis caro fenum*. Così fusse ciascuno di questi

imi-

imitatore, dopò l'ammorbaméto della libidine, con cui contaminato si vidde, e come lui confonderſi al rimprouero di Paolo: g *Quem ergo fructum habuiſtis, tunc, in quibus nunc erubeſcitis? Qui autem in carne ſunt Deo placere non poſſunt.*

Imperaua in quel tempo Valentiniano. Connaturalità infame de' Prencipi, e per conſeguenza ſi deplorino per diſperati, ſe tengono l'orecchio ſerrato alla verità, l'animo appaſſionato alla menzogna. Tullio gli rimprouera: h *Cuius aures clauſa ſunt veritati, vt verum audire non poſſit, eius ſalus deſperanda eſt.* Or come puonno mantener giuſta in mano la bilancia di Aſtrea, regger con pace il vaſſallaggio, ſe trionfa in corte l'infamia? Se Pier Damiano compaſſiona la miſera conditione de' Grandi tanto ſottopoſta à gl'inganni: i *O infelix.*



g *Rom. 6. & 8.*
h *Ex Tullio.* i *Opuſc. 48. in Progen.*

*lix, & deceptioni semper obnoxium humana fastigium dignitatis*. Io non posso, nè deuo compatirli; perche la loro prudenza è tenuta à sentire, e nõ sempre ad acconsentire al parere di quei soffioni, *qui Curios simulant, & baccanalia viuunt*, facendosi tirare dal capestro della fintione. Non può ingannarsi quel Prencipe, che non vuol essere deluso. Viue soggetto à gl'ingãni, chi nõ sà dominare le sue passioni. Appassionato è colui, che indifferente non si mostra con chi che sia. Pessima qualità de' Monarchi, che ò niegano l'intendimento à' sudditi, ò prestano volẽtorosi amẽdue gli orecchi ad vn solo: *l Quæ inuiti audimus, libenter credimus, & antequam iudicemus irascimur*, dicea in persona loro il gran Seneca. Lodeuolissima vsanza, regolato statuto, e per mille capi vtilissima politica al buon gouerno, quella delle Corti Constantipolita-

ne.

*l Lib. 2. de Ira c. 22.*

ne. Così trouasse alloggio, ò nelle Sale, ò ne' Gabinetti de' Regnanti oggidiani. In quelle gl'Imperadori intimando quasi semper l'audienze publiche, solo vn'orecchio scopriuano à chi loro parlar volea, e con vn pezzo del manto copriuano l'altro, riserbandolo alla parte contraria. In queste de' nostri Grandi, come tanti Epimethei, pria si fanno le cose, e poi si pensano; perche à primo informo formano le sentenze precipitose, ed indigeste, se furono date à crudo, scrisse Ammiano: *Immatura crudelitas mater erroris, Nouerca consilij*. Come può esser moderata l'equità d'vn Précipe, che non è temperato nel giudicare? Come può esentarsi dal titolo di vendicatiuo furioso, se nõ hà flemma di sentire ambe le parti? *m Non potest esse temperata iustitia, vbi est feruida vindicta*. Morire vn suddito indifeso? Questo sarebbe vn preparare

m *Lib. 1. de Offic.*

re à sè ſteſſo la forca. Ammettanſi le ragioni d'vn reo, e dopò ſe le metta vn capeſtro alla gola, acciò non poſſa querelarſi colla giuſtitia. Meritaua Parmenione la morte, ma ſi danna d'Aleſſandro Magno il modo di farlo morire à capriccio. Morire ſenza eſſer inteſo vn reo? L'è vn morir da Innocente; come diſſe Tacito delli due vccisi da Galba: n *Cingonius Varro, & Petronius Turpillianus, inauditi, ac indefenſi; velut Innocẽtes damnati ſunt*.

Vno di queſti fù Valentiniano Imperante; che ſe l'orecchio non haueſſe procliue à ſentir le calunnie degli emoli, le infamie de' cauilloſi; ò almeno deſſe luogo alle giuſte diſcolpe di Elia Patriarca Gieroſolimitano, non l'harebbe bãdito dalla ſua Chieſa, ed eſiliato come rubelle. Pure parteggiano dell'innocenza deliberoſſi il Padre Saba partire per Coſtanti-

nopo-

n *Lib. 1. de hiſt.*

nopoli à chiarire la verità, che come terso cristallo stà soggetta alle macchie d'ogni soffio di maledica lingua. Vidde, pria di vedere l'Imperatore, merauigliosa visione! Personaggio così venerando, che hauea l'aspetto d'vn Angelo, couerto di luminosissima vestitura, passeggiando à passo cõpassato di graduata preeminenza per la Città. Pareuagli al Santo che l'incontrasse da faccia à faccia, e con douuto, e rispetteuole omaggio lo riceuesse, inuitandolo à sedere con quei Monaci, che seco portaua. Non poteano venir meno i prognostici di Saba; se mai furono larue fugaci, ombre sognate, chimere imaginate le sue visioni; ma raggi del Cielo, barlumi del Paradiso, ed autẽtiche note astratte da quei protocolli dell'eternità col suggello degli auuenimenti futuri. Fauellò, persuase, chiarì, conuinse l'animo di Valentiniano il gran Saba, e ripatriò il mitrato Pastore nella sua
greg-

gregge; dando al Santo per le biso-
gne de' suoi Conuenti quantità di de-
nari, in ricompensa de' riceuuti fa-
uori.

Che non fè, che non oprò coll'Im-
peratore il nostro Saba, acciò riuocas-
se vn'infamissimo decreto promulga-
to à sì graue danno de' poueracci.
Ma con vantaggiate, e demoniache
oppositioni ostaua Marino appresso
la Maestà Cesarea, se di lui era priua-
to de' più intrinseci familiari. Chi vi-
ue con ribaldi, ò vien tormentato alla
giornata da essi, ò l'accompagna nel
male. o *Qui cum improbis semper
versatur, eum vel pati, vel discere ma-
lum aliquod necessè est*, raccõtaua Epi-
tetto. Non può chi conuersa con ap-
pestati esentarsi dal morbo contag-
gioso. Chi prattica con peruersi, e
vitiosi, come l'edera al muro si auuin-
chia ne' vitij. Sono le Corti Semina-
rij di ribalderie seminate da' Cortig-
giani:

o *In Libell. Parent.*

giani ; or come i Prencipi ſeruiti da loro non ſaranno schiaui delle paſſioni, oggetti di mille infamità, ſe la prattica accomuna trà conuerſanti i coſtumi, al ſentimento di Seneca: p *Sumũtur à conuerſationibus mores ; & vt quædam incontractos corporis vitia transiliant, ita animus mala ſua proximis tradit*. Sarebbe meglio à mio giuditio, operare da loro ſolo i Principi, à cui aſſiſte doppia cuſtodia d'Angelica legione, che à conſulta de' Corteggiani adulatori, e maligni, che ſpacciatori di fole, ſembrano tanti folletti d'Auerno. Fuſſe voler del Cielo, che riſoluti vna fiata i Grandi chiudeſſero ſimil razza di seruitù, ò come contaggioſi nel Lazaretto d'vna perpetua disgratia, ò come pazzi raccomandarli alle ſaſſate de' mal cõrenti, Nè chi hà ſenno può ammettere de' Prencipi le diſcolpe ; poiche dice Seneca; ò s'odiano come già devono

p *Lib. 3. de Irac. 8.* q *Epiſt. 7.*

uono odiarsi, e perche non si scacciano; ò non si lasciano, e per conseguẽza adorandoli l'imitano: *q Malos necessè est, aut imiteris, aut oderis*. Or veggasi quanto può il fascino di costoro verso i Regnanti, che preualeuano alle suppliche ragioneuoli del Beato, le diaboliche auuersioni di Marino all'orecchio Imperiale. Ma doue non gioua l'auuiso son d'vopo le risulte. Sarebbe vn sproposito, se Dio tenesse sempre nella guaina la spada, senza sfoderarla à tempo debito. Sanno i Santi adirarsi, senza peccare: *Irascimini & nolite peccare*. Non più supplicante, ma santamente adirato Saba, intimò da parte di Dio; ò che desista à contradirlo, ò che attenda la Diuina vendetta, se penitente non mostrarassi col Cielo; e preso commiato dall'Imperatore, non che grossa limosina, partissi per le solitudini di Palestina.

Curò poco l'auiso Marino, che stiman-

mando Superiore il suo Tribunale , nō ammetteua, che memoriali di suppliche ; Erano patenti di carta straccia, quelle che si spediuano dalla sua Corte ; e come supremo pensaua non darsi appellazione contro di lui . Ma che? sono proprie de' superbi le cadute. Nè poteano mancare à i precipitij di Seiano, di Belisario, e di tant'altri, quei di Marino, e con auantaggiato tracollo. Se non guari mossa in Constantinopoli vna tumultuosa riuolta, saccomeso il suo palagio delle ricchezze più ragguardeuoli, attaccatoui fuoco, niente mancò che restasse incenerito lo stesso ; ma bensì auuedutosi dall'errore, pentito ne pianse con esemplarissima penitenza , per auuerare la profetia del nostro Saba. Ecco il fine di coloro, che fine retto non hanno, E chi vuol compiacere da Cortiggiano à' Prencipi, l'è di mestiere esentarsi dalla Corte del Prencipe della Gloria.

Al-

Altro non ambiua il Beato, che fabricare Chiese quà giù, per edificarsi palagi nel Cielo. E per onorare i paternali Androni, coll'elemosine dell'Imperatore costrusse vn Monistero in Mutalasia in onore de' Santi Cosmo, e Damiano; compartendo il rimanente del denaro à i Conuenti da lui edificati. Come fece della somma denariosa datali da Hispatio Cugino dell'Imperatore Constantinopolitano nella venuta in Gierosolima à visitare quei venerabilissimi luoghi. Auezzo l'Altissimo à seminar gastighi ne' Popoli giustamente irritato per raccogliere biade di penitenza, oppresse per sette anni continui la Palestina con vna fame sfamata, con vna insoffribile carestia. Imbronzito il Cielo, ò sordo non ascoltaua le suppliche, ò incrudelito, in vece di compassionare colle lagrime delle pioggie quelle de' mal'arriuati viuenti, scagliaua al rimbombo de' tuoni in-

ſaſſite grandini ne' poderi. Incantonati i ruſticani ſtromenti, vergognoſi di comparire, erano roſi dal roſſore della ruggine ingrata; già che rodeano chi la produſſe. Se gli Agricoltori per non mancare al loro debito ſperanzati da qualche inaſpettato ſoccorſo ſeminauano il frumento; ò la Terra inſterilita infracidiualo; ò producendolo appena nato ſeccauaſi. Non inuitauano l'occhio curioſo i Prati collo ſmalto de' fiori, ſe sfiorato; la Terra appena generaua triboli, e ſpine; ma ben vedeaſi vna Libia diſerta ferace di velenoſe ceraſte, di mortiferi moſtri, in vece di erbette odoroſe. Gli Alberi non poteano dar frutti, ſe nudati di frondi erano ſpogliati di fiori; e sù la ſcena dell'Vniuerſo rappreſentauano vn'orrido verno in tempo di Primauera. Le viti priue di vita non piangeuano, come al ſolito, per il giubilo, c'hanno di far lagrimare nelle comuni alle-

H grez-

grezze i mortali; ma seccate le fontane degli occhi, ben diuisauano, non solo vna penuriosa vendemmia, ma vna carestia di pampani. Or come in faccia di ciascheduno viuente non leggeuasi à caratteri d'inedia la morte? Come à' colori stemprati di cenere impallidita, non mirauasi delineato in ogni aspetto, l'aspetto d'vna Parca? Chi poteua scampare dal ferro adunco d'vna libitina spietata, se non trionfaua la falce de' mietitori per soccorso de' miseri? Infelicissimo stato! in cui gli huomini non eran di carne; ma intisichiti, smunti, e profilati, sembrauano ombre parlanti, chimere viuenti, embrioni apparenti, e fantasime spiranti. Miserabilissimo tempo! in cui stemperati per la magrezza i mortali, era ingrassata in guisa tale nelle penurie la fame; che la Fama istessa colla tromba sfiatata atterriua cō fioco suono la Palestina. In somma, come dicea Grisostomo à tē-

po

po del Patriarca Giacobbe: *In vniuerso orbe fames prævaluit*. E se l'vno, l'altro non diuoraua, compassione nõ era, ma perche magri, e scarnati non poteano frà di loro cauarsi per tanta fame la fame.

Fù soccorso del Cielo che quei disperati non si disperassero; se il morale ammonisce ciascuno à guardarsi da chi per fame viene à disperatione cõdotto. r Ogni impresa, abenche periogliosa, intrapresa da vn famelico è riuscibile: *Multa docet fames*. Quindi imparino i Prencipi regnanti, i Ministri destinati à'gouerni preuedere alle bisogne de' sudditi; e pria di farli cadere nel fosso della disperatione, solleuargli con certe speranze, con prouigioni bastanti da' disaggi così estremi, per non ridurli all'estremo.

Erasi l'età di quel tempo così famelico ridotta à tal miseria, che non haueano i poueri Monaci tanto pane



r *Seneca*.

per celebrare le Messe. Sperate in Dio, gridaua Saba, che fuor di Dio ogni speranza è disperata: f *Nolite ergo amittere confidentiam vestram, quæ magnam habet remunerationem*. Oue la speranza trionfa, confusa la cōfusione si annichila: t *Spes non confundit*. Se la speranza non ci saluasse, ogni salute sarebbe disperatione: *Spe enim salui facti sumus*. Per riceuer memoriali di gratia dal Supremo Monarca dell'Vniuerso, l'è d'vopo al suo Trono auuicinarci con suppliche di ferma, non che costante speranza. Non può rendersi meriteuole di aiuto opportuno, chi importuno per dir così, non fassi inanzi con scongiuri d'vna confidanza sincera: u *Audeamus itaque cum fiducia ad Thronum gratiæ eius, vt misericordiam consequamur, & gratiam inueniamus in auxilio opportuno*. E posto in oratione il Beato, giunsero nel Cōuento di Laura trenta gio-

f *Hebr.* 20. t *Rom.* 5. u *Hebr.* 4.

giomēti carichi di grano, vino, oglio, ed altri fornimenti, così in abbōdanza, che non haueano luogo capace à riporre tanta mercantia del Cielo. Or qual famiglia necessitosa non apprende da simili documenti à stabilirsi nella fiducia della Prouidenza Souraна, e sproueduta sospirare la protettione di Saba, se brama soccorsi?

Nello stesso Conuento di Laura l'indiscreta rusticità di alcuni Pastori pascolauano co i loro armenti gli erbaggi del Monistero con disturbo nō ordinario de' Monaci. Auuisato il Santo, con vmili espressioni persuase quella rusticana caterua à non danneggiare per l'auuenire quei luoghi. Ma eglino con più cotena, che non hauean sù la pelle le bestie, sprezzandono gli ordini di Saba, diero la spada vendicatrice alla destra di Dio, che in vn tratto fè seccare le mammelle delle pecore, e mancato il latte moriuano gli Agnelli. Non men pen-

titi che necessitati dal danno genuflessi à piedi del Beato i Pastori impietosirono colle lagrime il suo cuore, che imbalsamato di carità stillò beneditioni sù quelle greggi, richiamandole nello stato primiero della salute, per gloria dell'Altissimo, edificatione del prossimo, ed incitamento à' diuoti Christiani.

E quì gli aggrauij fatti da' scelerati Heretici al gran Patriarca di Gierosolima Elia bandito dal suo Vescouado, mi richiamano à compassionare la Chiesa, che con tutto al Tribunale dell'Eterno Padre habbia il Figlio, che interceda: *Oro pro te, vt non deficiat fides tua*. Pure la licentiosità de' linguacciuti Schismatici, come tante bestie sboccate, non hanno saputo tener in bocca il morso della modestia; ma rallentata la briglia del timore da Caualloni senza groppa in ogni secolo, al riferimento delle storie, han tirato di calci alla loro Ma-

dre Cattolica. Ma vagli la verità, che vn Costantino, vn Teodosio, vn Valentiniano, vn Martino, & vn Giusto con vna caterua di saggi Imperatori mi colmano il cuore di giubilo. Questi giustamente Antipatici, e per difesa del Giardino Chiesastico, e per il mantenimento de' loro Regni, come ladracchioni dissonorati, vilissimi schiaui, e gente appestata gli cauarono fuora dalle Città, scalzi, nudi, mendichi, spogliati di libertà, e mostrati à dito da tutti. Siano per sempre benedetti! Se ben conosceuano, che non può fermo stabilirsi vn Reame senza il piedestallo del riuerito culto di Dio. E doue il rispetto della Chiesa preuale, le auuersità dell'auuerso destino non militano. Questo era il contenuto della carta scritta da Papa Hormisda à Giustino: x *Vbi Deus rectè colitur aduersitas non habet effectum*. Non sarebbe illustrata la fede



x *In Epist. ad eumdem Cæsarem.*

col Sangue de' Martiri, se la Terra non generasse i Tiranni. I Prelati, che son tenuti auuiarsi nello stato perfetto, non puonno dar saggio di perfettione, se politi non vengono dal ferro d'vna mano, che gli percuote: ɟ *Oportet hæreses esse; & necessè est, vt veniant scandala*. Così Elia inalzauasi luminoso sù'l carro della gloria, quando esiliato da' perfidi, godeua nelle persecutioni il Regno di Christo.

Compassionollo il buon Saba, e benche impotente, se premeua l'ottantesimo anno di sua età, deliberò visitarlo. Erano in compagnia del Prelato Stefano, & Eutalio, che haueano cura d'alcuni Monaci. Ma in vedere il Beato non capiua in sè medesimo per il giubilo. Ne ringratiaua il Cielo, che nel colmo di tante afflittioni capitò Saba per solleuarlo da tante pene. 'E consolatione de' miseri

ɟ 1. *Cho.* 11. *Matthæi*.

seri lo sfogare. 'E sollieuo delle miserie la società. Quando è comune trà gli amici la volontà, l'amicitia è più stabile d'vna colonna: z *Idem velle, & idem nolle firma est amicitia*, al sentimento di Seneca. Potea dire il Patriarca d'hauer incontrato vn Tesoro il più douitioso, se trouò Saba ch'era il suo cuore: *Vbi Thesaurus, ibi cor*. Stettero assieme alcuni dì; ed amendue viddero in vna notte la medema visione. Appunto auuentar fulmini il Cielo, scagliar dardi, drizzar saette contro l'Imperatore Anastasio, che hauea perseguitato, ed esiliato Elia. Da cui grauemente percosso cadea estinto nel suolo.

Paiono nuoue foggie di castighi le non dissimili, solo agl'ingegni discoli, e dozzinali. Ma chi hà senno nel capo non stima sogno la verità. La riuerenza de' Tempij, il rispetto douuto à gli Ecclesiastici à sè l'hà riserbato sem-

z *De Amicit.*

sempre l'Altissimo, pronto à far colle proprie mani vendetta. Chi viue da Christiano, può chiarirsi affatto co i fatti occorsi nella vecchia, e nuoua Legge. E chi da Gentile viue nell'opre, gitti vn'occhio nel Gentilesimo, per caminar sicuro colla guardia dell'altro nella Christianità. La medesima spada di Cambise fù di lui stromento di morte in pena dell'ardimēto, c'hebbe in ferire Api, Dio degli Egittij. Nè potea il suo esercito hauer viuo altra tomba, che l'arene, se spogliano il Tempio di Gioue Ammone, lo fè diuenire vn'arenoso diserto. Perche proibì à ciascuno l'ingresso Alliate Rè di Lidia con ardere il Tempio di Mineruа, fè camerata con vna infirmità così pestilentiale, che veniua da tutti abborrito. Rubò Pirro l'istesso Tempio, e col furto medesimo perdè le mani furtiue. Erano i Dei oggetti di beffa, e di dileggio à Brenno, ma la Terra con terremoti se

ne

ne rideua di lui per hauer finita la vita al tocco d'vn fulmine. Or non è da stupire, se la mattina seguente venne l'auiso della morte di Anastasio per autenticare la visione de' Santi. Perche i nimici della Chiesa, abenche Grandi, furono abbassati dallo braccio poderoso di Dio. Contino l'auanzo guadagnato dalle loro felicità, se infelici, e miserabili, non che vissero, ma morirono i sessantadue Imperatori Romani *a* dal Senato riconosciuti per tali, e cento altri ascesi al Trono con violenza, dal tempo di Giulio Cesare fino al Gran Constantino, per tante persecutioni alla Militante Gierusalemme. I fulmini contro Giuliano, ed Anastasio à caratteri infocati hanno lasciato i raccordi à mortali. Il fuoco de' Gothi cõtro Valente, valse ad incenerirli la vita. Pria di morire fù sepelito viuo *b* Zenone.

Non

*a* *Ex Ziman. de Relig.*

*b* *Ex Zonar. & alijs histor.*

Non potendo satiarsi di pane Basilisco, diuorollo vna crudelissima fame. Abbruggiati da interno fuoco Leone Isaurico, e Constantino Copronio esalarono l'Anime nelle fiamme. Quelle mani, che adoprò Michele, & Heracleone à dispreggio della fede, gli furono tronche. E la mostruosità di Leõtino lo palesò mostro nel Mondo, s'hebbe mozzate le orecchie, e come dissonorato tagliato il naso. Si registri ogni Prencipe insolente, ed irreligioso con gli Ecclesiastici nell'Archiuio de' suoi più nascosti segreti quanto scrisse Pier Damiano ad Henrico Giouanni Rè de' Romani: c *Cum Rex diuinis insultat Imperijs, ipse quoque contemnitur à subditis.* Non deuono querelarsi i Caualieri, se dal fianco pendente passa ne' loro cuori conficcata la spada, se l'adoprorono, ò in disfauore della Chiesa, ò à fauorire i nimici di lei. Caualieri di

c *Epist. ad eumdem.*

di nome, ma in fatti Cauallacci sfrenati, mentre non tengono in bocca la briglia d'oro, che parmi mettesse loro la Chiesa, in mettergli adosso la spada: *Accipe gladium Sanctum munus à Deo, in quo deÿcies aduersarios populi mei.*

Quindi è che la mattina seguente per attestato del tutto capitò la certezza della morte dell'Imperatore. Quando il Patriarca Elia fissando lo sguardo à Saba le disse: A quest'ora di meza notte morì l'Imperatore; ed io frà dieci giorni partirò à nuoua vita, per discutere inanzi al Tribunale del Giudice Supremo la nostra lite, e dar fine alla causa tanto tempo frà noi versata. Così auuenne appunto; se nel tempo stabilito, stabilì di viuere quà giù; ma nel Cielo il Beato Elia si eternò.

Calcò l'Imperio di Costantinopoli, dopò la morte di Anastasio, Giustino. Nè tantosto impossessatosi calsò

tutti

tutti i Decreti emanati dal suo Antecessore contro i Christiani. 'E Politica più diabolica, che humana quella de' Regnanti, che ò vogliono stabilirsi nel dominio colle leggi capricciose; ò sotto pretesto di ossequioso rispetto mantenere de' loro antipassati le Prammatiche scommunicate. Per douersi spreggiare vna legge, basta che si legghi nel suo frontispitio esser contro la Fede. 'E Tiranno, non Prencipe, Barbaro, non Monarca chi gouerna come vuole, non come deue. A i falsi adulamenti d'vn Adulatore scimmia della Corte, ed Ateista sfacciato: d *Honesta esse Regibus omnia*, come colui, che parlaua ad Antigono; si risponde con questi: *Certè hoc Barbarorum Regibus, nobis verò honesta sola, quæ honesta, & iusta, quæ iusta*. Giustino, perche voleua gouernare da giusto; per ciò cōdannò per ingiusti gli altrui Statuti.

Chi

d *Plut. in Apoph.*

Chi gouerna al contrario, siegue le regole infami di Caligola, che: e *Omni ratione post habita, nihil tàm efficere cupiebat, quàm quod effici posse negaretur*. Nè vagliono gli auuertimenti, Nè militano le corretioni. Nè trouano luogo le saggie attestationi de' più sauij Politici. Se in vece di battere il dritto sẽtiero della verità prat-ticata, risponde ciascuno da bestia col medesimo. *Memento mihi omnia in omnes licere*. Seruire, non dominare, Seruitù, non Dominio. Schiauitudine, non libertà è il volontario gouerno trauiante dal giusto: f *Nulla seruitus turpior est, quam voluntaria*, dicea il Gran Seneca.

Parue bene al Padre Saba in conformità del buon genio di Giustino passare in Cesarea, e Scitopoli; e per seminare la Diuina parola; e per animare quel Christianesimo, se nõ estinto, agghiacciato nella fede per l'ho-stile

e *Suet. in Caligu.* f *Epist. 47.*

ſtile perſecutione di Anaſtaſio. Quiui trouò vn'Eretico per nome Siluano, che duro più d'vna lapida non volle riunirſi alla Chieſa. Ma s'è proprio del fuoco incenerire i ſaſſi: à ragione il Santo gli prediſſe le fiamme in publica piazza, come ſeguì, ſeruendo di calcina all'Inferno.

Nel ritorno da Ceſarea incontrollo vna Donna oppreſſa in tal guiſa per buona pezza da inceſſante fluſſo di ſangue, che ſtomacato per la puzza, neceſſitaua alla fuga chi ſe l'auuicinaua. Trà queſti roſſori impallidita la miſera, ſembraua vn ſimolacro di morte, tanto più viuo in proſpettiua, quanto viueua ſenza ſangue. Mà ſentiua paſſarſi l'Anima, più che dal dolore, in vederſi vn ſepolcro animato, che vomitaua fetidi sfiatamenti, puzzanghere peſtilentiali, ammorbati contaggi, valeuoli à diſſanimare i corpi più ſtomacheuoli. Impietoſiſſi dell'inferma il buon Saba, e ſperan-

zando nella virtù del Nazareno; che al tocco del lembo guarì da simile infermità la Donna della Fenicia, toccandola colla destra sanolla; potendo gridare colla fede, che hauea nella santità di Saba, al pari di quella con Ennodio: *Præcipio, spero futura, quæ deprecor*.

La Donna di natura parliera, confusa dal miracolo, predicaua festeuoli auuisi à' moribondi destituti, ad oppressi da qualunque malore. E nel tempo medesimo vn Padre condusse la figlia ossessa da' spiriti nefandi, che buttando dalla bocca feruida schiuma, arruotando stritolosi i denti, incuruando le ciglia, scagliando fiamme dagli occhi, gonfiando à dismisura le nari, impallidita la faccia, arricciati i capelli, sgangherata la bocca; con moti violenti, or s'incuruaua, or si scagliaua per terra; con atti dissordinati, e furiosi, or s'intrauersaua, or si spingeua nell'aria; battendo il piè,

inquietando il capo, affannando la gola, diſſordinando le labbra, vncinando le dita, ruggendo, latrando, e fremendo, ſembraua vn'Inferno portatile, vna prigionia de' Diauoli, ed vn ſerraglio; in cui Cocito con ſuoi ſeguaci faceua l'vltima poſſa à tormētare quel corpo. Non aſpettò le preghiere il buon Saba, ma preuenendo del Padre le lagrime, vngendola coll'oglio di quel Santiſſimo Legno, in cui pendè morta la vita del Mondo, diè la vita alla poco men che morta ſua figlia. Intimando per ſempre à quei Spiriti immondi l'eſilio; con dichiarare franchiſſimo territorio l'Anima dell'afflitta.

Correua nella Paleſtina l'anno quarto, in cui non vedeaſi aura ſalubre, rugiada refrigerante, nè refrigerio veruno per la penuria dell'acqua. Serrato il Cielo con catenacci di ferro non irrigaua con liquido argento i campi per fecondarlo di biade. In-

carbonchiati i lini non trouauano, nè placida calma, nè onda brillante per abbellirli. Succido il viso de' viuenti non potea in vn bagno bagnarsi la fronte. Erano banditi i viuai per alimentare le fameliche voglie. Rouersciate le tazze non seruiano per la sete de' siticibondi. A somiglianza di bestie si mangiauano crudi i cibi, se niuno potea cibarsi di cotte viuande. Nella serenità de' Cieli, nella chiarezza dell'aere annuuolato l'animo de' mortali aspirauano sospirando vna nuuola, che se di passaggio passeggiaua nel proprio trono, passaua l'Anima inarsicciata de' spettatori. Penuria penosa! se trà le pene d'incendij auuampanti, non poteano non seccarsi de' corpi humani gli vmori, se l'acqua non gli fertilizaua con la pioggia addolcita. Stato deplorabile! Se rouente la Palestina, imbrustolita nelle adustioni, non stempraua si per suo rinfresco vn lenitiuo soa-
 ue.

ue. Palpitana d'ogn'vno per scastrarsi dal petto il cuore. E persuadomi che volendo l'Anima far partita dal corpo, non potea fuggir dalla bocca, se le labbra à mal pena nel boccheggiare moueansi. In somma era cadauno à tal miseria condotto, che volendo cercar pietà, inaridite le fauci, seccata la lingua, non potendo formar parola, con segni di pentimento cercaua d'impietosire l'Altissimo.

Fuggiaschi trà solitarie spelonche quei Monaci, ch'erano partiti da Laura, vedeansi morire di sete. Ma visitati dal Santo, assordiuano colle strida il Cielo, cercando per compassione vn pò d'acqua. Fateui cuore, dateui animo, sperate in Dio, diceua Saba; e fatta feruorosa oratione, diluuiò con abbondanza così copiosa, che ripiene le cisterne, restorno ad abbondanza satolli. In ciò solo spiccando maggiormente il miracolo; che ne' luoghi abitati da' Monaci pio-

uè gratie il Signore; nè pur si vidde ne' conuicini vna gocciola; se gli altri ad imitatione de' primi non hauessero fatto ricorso confidati all'intercessione di Saba; come in effetto seguì di tutta la Palestina il sospirato soccorso.

Gierusalemme non esentauasi da questo tanto più disperato martoro, quanto che perduta la speme di viuere, moriua in secco. Vedeasi il suo Patriarca Giouanni in stato così tormentoso, che temeua per la mancanza dell'acqua qualche prossimana riuolta di Popolo. Non mai si dilungaro gli huomini bassi dalle alterationi. Sincome i plebei sono difficili à riuoltarsi dalla propria opinione; così sono facili alle riuolutioni. Chi non considera, non capisce; e chi non si capacita, opra da bestia. Nella scarsezza dell'acqua, mancò poco che non desse alle vbbriachezze tanta gentame; essendo solita vbbriacar-

si al primo bicchiero. Quanto più hanno corto l'ingegno, tanto lunga, e puntuta la lingua; arroganti à metterla per detrattare il Cielo medesimo: *Posuerunt in Cœlum os suum*; se fauoreuole non seconda i loro disegni, se benegno non feconda i loro prati; e se nuuoloso, e turbato non scoppia tuoni, acciò nascano per satiare la loro ingorda naturaccia in maggior copia i Tartuffi, come disse il Satirico. Non sapea come prouederli per riparare a' dissordini di gente così dissordinata, & insolente il buon Pastore. Suiscerossi con massicci piconi la terra. Cauaronsi altissimi pozzi; ma diuenuta madregna la madre comune, niegaua à' suoi figli il latte d'vna gocciola d'acqua. Volle il Cielo che intesi del miracolo alcuni oprato da Saba, persuasero il Prelato à supplicarlo ad interceder la gratia. Così accadde; Se posto il Santo per trè giorni, e notti ad orare col Popolo, vn

vn diluuio di acqua fecondò tutta la Palestina; che ammiratori di tanto prodigio i viuenti, incessanti rendeuano à Dio, ed al Santo i ringratiamenti douuti.

Viaggiando à miglior vita Giouanni Vescouo, occupò di lui il Patriarcato Pietro, nõ inferiore di meriti, e bontà di viuere. Questi per non trauiare dagli altri, riueriua il gran Saba con espressioni d'ammirabile diuotione, ammonito da Paolo: g *Qui benè præsunt presbyteri duplici honore digni habeantur*. 'E douere, non conuenienza la veneratione à' meriteuoli. Se nel mondo nõ fussero i giusti la giustitia diuina si renderebbe implacabile ne' castighi. I veri serui di Dio sono i dispensieri della sua pietà. Chi viue in gratia può impetrare à' disgratiati le gratie. Alle imagini di Cesare, senza mai cessare contribuiuano gli onori la cieca gentilità.



g 1. Theß. 4.

tilità? E ne' personaggi, in cui stantia l'ammirabile Iddio: *Mirabilis Deus in Sanctis suis*, non è tenuto il Mondo portar loro ogni conueniente decoro? Pazzo chi tanto si persuade, e sia dell'assemblea de' Grandi, anco regnanti del nostro secolo, che sotto titolo d'vn'affettata Ipocrisia, battezzano gabbatrice la santità. La confessaranno santissima, quando armato à loro danni, non vn Gioue mẽtito, ma il verdadiero fulminante del Cielo, diranno con omaggio, e confidanza filiale à questi tali: *h Accede ad Altare, & immola pro peccato, offer holocaustum pro te, & pro populo*. Quindi il riuerente Vescouo Pietro, la di cui sorella per nome Hesichia, tormentata da incurabile malattia, non trouando à tanto male rimedio, visitò il gran Saba, ch'era di età di ottanta sei anni, e scongiurando la sua pietà verso l'inferma, col segno della Cro-

*h Leuit. 9.*

Croce crocefisse l'ostinatezza d'ogni malore, donando alla misera la pristina sanità, e questa al Gran Fattore le lodi, ed al Santo le gratie.

Imperando Giustiniano possedeua il Padre Saba l'anno di sua età nouãtesimo primo; E nel tempo medesimo vn Samaritano chiamato Giuliano fù eletto Rè de' Samaritani. Era questi d'animo fiero, di volontà peruersa, di costumi bestiali, ed hoste così crudele della fede Christiana, che ordinò vn'esercito à perseguitare i fedeli, e i Monaci degli Eremi più solinghi. Già dà di mano alla spada il Tiranno, nõ Prencipe; perche si spoglia del Prencipato chi si veste di Tirannia; i *Principis nomen amittes, & Tyranni indues*, dicea al figlio suo successore vn Gran Monarca. Or consideri chi che sia che fede può seruarsi in quella destra, in cui ingiustamente vedesi nudato il ferro. Si sprezza il culto Di-

uino:

i *Arist. Ethyc. lib. 8.*

uino: dunque regna l'infedeltà: *l Nulla fides, pietasque viris, qui castra sequuntur*, corre l'adagio comune. Sfoderar le spade i martiali à scriuer come tante penne di marte, intrise nel sangue degl'innocenti caratteri di sicure vittorie; non sia chi forsennato lo speri. Speri sol da Bellona patente di giustamente bellare, chi à somiglianza de' bellicosi Romani vscia in campo à difensare la propria vita, à mantenere la fede: *m Pro fide, aut pro salute*. Vacilla il piè di quel Soldato quando s'accinge à battagliare senza ragione. Intrepido si rende il cuore di quel Capitano, che capita nell'assedio nimico armato collo scudo della giustitia. Astrea non s'allontana dagli astri; nè questi sanno influire costellationi peruerse di perdita, à chi non trauia dalla nascita dal dritto tramite del douere: *n Frangit, & attol-*

*l Ex Lucano. m Tull. 5. de Rep.*
*n Prop. lib. 4. Eleg. 6.*

*& attollit vires in milite causa, quæ*
*nisi iusta subest excutit arma pudor.*

Se in tè regnasse, ò Giuliano, sentimento d'humano giuditio, al certo doueui sospirare con tutti la pace, e non la guerra; che questa, se non è ragioneuole germoglia in vece di palme luttuosi cipressi: o *Nulla salus bello, pacem te poscimus omnes*. Ma ybbriacato dal proprio furore dà ne' vomiti, E scatenato l'Abisso à fauore dell'empio, somministra vendetta, accresce sdegno, ordisce machine; e col peso delle catene, coll'oscurità delle carceri, col giogo delle mannaje, col taglio delle spade, colla punta de' ferri, col rumor delle ruote, colla pira de' mongibelli, e colla prontezza de' Ministri, inuedouisce le moglieri, orba i pupilli, priua di marito le vergini, le madri de' figli, conculca Tempij, dirocca Altari, profana Reliquie, spoglia Conuenti,

sa-

o *Virg. lib. 11. Æneid.*

sacrifica Sacerdoti, vccide Monaci; incenerisce Cadaueri; e con questo martoriza il Vescouo di Napoli. Si che puossi piangere con Agostino, abenche le lagrime in torrenti, non vagliano à smorzare gl'incendij: p *Quanto plures deleti sunt homines hominum impetu, idest bellicis seditionibus, quam omni reliqua calamitate?*

Già può dirsi satio, se tutto giuliuo Giuliano pensò d'hauer inchiodata la ruota della Fortuna, non che imbracciato l'Alloro della vittoria, se trionfante. Saba però consigliato da quel Spirito Diuino, che non sà dar che consulte infallanti, ragguagliato della tirannide del sacrilego, non potè non eruttare profetie, tanto più vere, quanto che registrate negli annali del Cielo, auuerando l'vltimo fine, se questo corona l'opra, del vigliacco Samaritano. Giustamente adirato l'Imperatore per la barbarie dell'empio

p *August. lib. 12. Ciuit. cap. 22.*

pio Giuliano, spinse à suoi danni vn'essercito, esercitando la sua fierezza coll'ammazzamento di molti, colla carceratione degli altri, e colla fuga di gran numero; non possendono dire con quegli ingrati: q *Manus nostra, & non Dominus fecit hac omnia*; ma la destra onnipotente dell'Altissimo in difesa de' suoi. E quel Giuliano, che oscurò colli nuouoli delle sue perfidie tanti Soli luminosi de' Giusti: *Fulgebunt iusti sicut Sol*. A ragione smagò dal suo Carro lo stesso Sole montagne di ardori per abbruggiarlo. E chi fù tutto fuoco per incenerire i fedeli, restò di cenere per raccordo di pentimento all'Infedeltà. Meritato castigo; che il fuoco Rege degli Elementi, se nasce porporato, togliesse ad vn'altro Rè la porpora cinta dall'altrui sangue; E chi bramaua stabilire in quiete la sua Reggia colle rouine degli altri, rouinasse nel suo

q. *Deuter.*

fuoco sempre inquieto, ed instabile per natura. Muoia Giuliano, e muoia come Sisare inchiodato dal fuoco; se col fuoco crucifisse i Martiri della Chiesa; e conosca morta la fellonia de' suoi rubelli pensieri contro vn Dio, chi viuo pensaua di apostatare tanti fedeli alla fede.

Ma oh quanto può la peruersità d'vn maligno! Eraui nell'esercito dell'imbrustolito Giuliano vn Soldato per nome Arsenio, così seditioso; che arse coll'incendio delle sue infocate persuasiue le viscere dell'Imperatore, e lo sedusse contro il Christianesimo à credere che furono i Cattolici cagione della seditione de' Samaritani. La facilità nel credere rende difficile à' Monarchi il comando: Chi gouerna deue esser occhiuto nel vassallaggio, e non star da coniglio in casa, soggetto alle dicerie de' perturbatori ministri. Chi vuol sapere il motiuo, perche Diocletiano lasciasse

l'Im-

l'Imperio? sentalo come fauella: r *Imperator, qui domi clausus est, vera non nouit, cogitur hoc tantum scire, quod illi loquuntur*. Imperuersato l'Imperatore diè di piglio à perseguitare di bel nuouo i Christiani, che violentati fecero al vecchio Saba ricorso; acciò come loro patrocinante rasserenasse la sua mente troppo credula all'imposture d'Arsenio. Vietaua la decrepità al Santo l'andata. Ma raccordeuole con Paolo, che la carità è il nodo gordio dello stato perfetto: ſ *Super omnia ergo charitatem habete, quod est vinculum perfectionis*; tutto che annodato da' legami della vecchiaia s'incaminò. Peruenuto ne' Borghi di Costantinopoli, peruenne all'orecchio dell'Imperatore l'auuiso. E perche la santità di Saba lo publicaua nel Mondo per vn Angiolo del Cielo, incontrollo vn Priuato con infinità di gente à riceuerlo,

r *Vopiscus in Aurel.* ſ *Coloss. 3.*

uerlo, e quel Patriarca Epifanio con nobilissima caterua à seruirlo. Non spicca da Grande quel Prencipe, che non principia, e finisce con beneuolenza vn gouerno. Il calcio d'vn piè, per non esacerbare vn suddito; non deue scompagnarsi dall'accarezzamento della mano. Vn'atto ciuile è bastante ad inciuilire la rustichezza medesima. Vn'occhio sereno rasserena i nuouoli d'vn'animo turbato. Il riso d'vn Padrone, fà ridere per molti giorni il seruidore: *In hilaritate vultus Regis vita*; testifica il Sauio. Lascia la borea ventosa della superbia, se vuoi esser Rè. Abbandona il fasto dell'alteriggia, se vuoi esser Alessandro, diceuali il Cinico: *t Cum discesseris à fastu, tunc eris Rex; non sermone, sed opere*. In ciò deue regnare la fintione, per esser vera prudenza; che se addolorata tiene l'Anima il Prencipe, non hà da dissanimare con

occhio

*t D. Chrisost. orat. 4.*

occhio toruo i vaſſalli. Regole dittate à noi figli, per addottrinarci, dal noſtro Padre Abramo, al riferir di Zenone: *u A filio ad Agnum tranſtulit dextrã, ſemper lætus, ac gaudens, nec mutatus eſt vultus eius, cũ eſſet victima commutata*. Or quanto deuono auantaggiarſi le corteſie, slargarſi nelle beneuolenze i Magnati co i serui di Dio, ſe di Dio eſprimono la perſona, e con Dio contrattano alla domeſtica? Tanto, e più fè l'Imperatore al venerabile Saba; ſe in vederlo dal Trono coronato di ſplendida, e fiammeggiãte corona, conteſta di lucentiſſime gemme, ingemmata d'infocati carbõchi; con maeſtria così delicatamente formata, che ben parea opra degli Orafi del Paradiſo; così lucicante d'intorno con raggi di brillanti rubini, che annottaua le ſtelle più radianti; e smagato dal soglio facea sù'l meriggio cicolare nella tomba del

 mare

*u Serm. 2. de Abraham.*

mare il Sole. Estaticò alla non men dilettevole, che stupẽda veduta l'Imperatore, e vilipesa la soglia Imperiale precipitò rotoloni per adorare il gran Saba; e senza ritegno di riuerẽza, stimandosi indegno, baciolli diuotamente la testa; e ginocchione à suoi piedi chiedè, non solo per sè medesimo, ma per la sua Imperadrice la benedittione dal Santo. A larga mano gli benedisse il buon Padre. Ma restio non volle accodire alle preghiere del Monarca, che con reiterati scõgiuri bramaua dall'efficacia del suo orare fecondità di prole nella sterile moglie; se illuminato da Dio preuedeua i suoi figli parti dell'Eresia, inimici de' Cattolici, e sentina de' vitij.

Inconsiderati Genitori! che occecati dal fascino della passione, appassionati non veggono, che non sanno quel che dimandano. Nel mare del maritaggio trà le tempeste infeconde della sterilità sospirano il porto de-

siato

ſiato d'vn figlio, nè ſi curano di vrtare ne' ſcogli, come dicea il Nazianzeno: x *Per ſcopulos ducere ad littus*. Stimar comune allegrezza quella prole, che, ſe non viene donata dal Cielo, può eſſer cagione di pianto? Chiamarla baſtone d'vna cadente vecchiaia, quando ò non ſi piega alle baſtonate, ò ſeccando nel verde della creſcenza, dimoſtra ſecche le lor ſperanze? Bramar ſucceſſori all'eredità, quando al più delle fiate diſſipano le facoltoſe ſoſtanze. Deue ambirſi quel bene, che deriua dall'Autor d'ogni bene. Falliſce l'humano diſegno; ſe aſpira più toſto ad vn acquiſto intereſſato, che all'intereſſe d'vn godimento infinito. Che la generatione, eterna le razze, ſtabiliſce i Regni, ed accreſce gli haueri; non deue negarſi, ſe non da colui, che ò non meritò di eſſer nato, ò d'eſſer nato baſtardo. Ma che le lagrime de' parenti infe-



x *Orat. 3. contra Iulian.*

condi non ſiano menate à vento, i voti à vuoto, ed in vano le vanità ſognate dall'arte ; s'inganna à partito chi tanto crede. L'humano volere è cieco, ſe non faſſi guidare dal volere Diuino. Adempiſcaſi queſto, ch'ogni adempimento è felice. Così praticò Saba colla ſterile Imperadrice ; ſe ſono à' mortali ignote le note de' volumi del Cielo.

Ma qual finezza potè l'Imperatore teſtimoniare al Santo della ſua non mai ad abaſtanza lodata benignità auanzante ogni qualunque Chriſtiano Monarca? Decretò che i Samaritani andaſſero in mal'ora da Conſtantinopoli, che vno non ſuccedeſſe all'altro all'eredità, che i principali della ſeditione fuſſero ammazzati ; e che ciaſcuno ſteſſe alla ſua. Dubitò l'infame capo de' maſanelli Arſenio che non perdeſſe la vita, e genufleſſo à piedi di Saba luſtroſſi coll'acque del Sacroſanto Batteſimo.

Questi deuono essere i sentimenti d'vn Prencipe sensato, Tener à cuore gl'interessi di Dio, se vuol che Dio habbia cura de' suoi: *a Facite quod Dei est & ipse faciet quod vestrum est*, scrisse il Papa morale alla Reina di Francia Brunichilde, La felicità de' Principati deriua dal riuerito culto de' familiari di Christo. La pietà verso i giusti è la caparra maggiore, che obliga Dio à prosperare i successi. Il disprezzo de' nimici di Chiesa Santa, induce l'Altissimo à secondare à buon fine i desiderij de' Grandi. Battè la strada di questa verità il sententioso Liuio; *b Omnia prospera eueniunt colentibus Deos, aduersa spernentibus.* Chi vuol risplendere nel soglio del dominio habbia à cuore la veneratione de' Sagri, Chi brama conculcare i suoi emoli, abbassare i suoi nemici, inalzi sù i capitelli di fregiate colonne ad incensare gli Eccle-



*a Lib.9. Reg. cap.58. b Liuius lib.5.*

ſiaſtici. Chi ambiſce guiderdoni dal Cielo, battagli per la gloria. Non sà guiderdonare la Diuina Giuſtitia, chi non combatte per gli ſuoi aderenti; Tanto regiſtrò Trimegiſto: *Vnuſquiſque cultu, & veneratione Dei clareſcit*. Così permetteſſe il Cielo, che nelle sale de' Prencipi, in vece di leggerſi da' Politici le ſcommunicate propoſitioni de' dominij diſpotici, ſi publicaſſero le Regole dettateci da Sant'Ambrogio: *Virtutum omnium fundamentum eſt pietas*. Oh ſe à quattr'occhi ciaſcuno de' Dominãti ſpiaſſe le corti di Francia; e quiui vedere vn Carlo Magno così pietoſo in eriggere Moniſteri, fabricar Chieſe, ſtabilire Spedali, più che non hauea, guerreggiando, tolte à nemici fortezze. In quelle di Saſſonia più ſodo di vn ſaſſo Ottone il primo, nel buon'eſempio, ne' moriggerati coſtumi, nell'eſemplarità della vita copiata dall'originale di Metilde ſua Genitrice,

In

In quelle di Bauiera, vorrei che si affollassero tutte vnite le Religioni à prender norma di modestia, regola di ben viuere, e stato di perfettione dall'osseruante Enrico il Santo. Ed in quelle de' nostri Austriaci Monarchi contrattare con Rodolfo il Pio chi vuol sapere come si trattino i Sacerdoti, senza dilungarmi nel Catalogo delle storie; Da douero, che non più perderebbero il tempo in lettura de' Barbari Politiconi, e di esecrandi Statisti i Regoli de' nostri tempi. Ma studiosi nella Santa Scrittura toccariano con mani, che le felicità diluuiano nelle case de' pietosi Regnanti; e le dissauuenture nelle sale degli Empij. Dauide, che fù l'Anima d'Iddio, benche assaggiò gli ostili furori, godè la pace, la fortuna di Cesare, e gli anni di Nestore; solo per la sua gran pietà. E di venti trè Regi nella Giudea, cinque soli poteano chiamarsi fortunati, se non più furono imitatori della sua

pietà; come non parlò à caso Chrisostomo: *Quicunque Regum placuerunt Deo diutius regnauerunt, & prosperati sunt*.

Or per venire al filo. Chi non ammira la riuerenza pietosa, e pietà riuerente del nostro Imperatore col Santo Vecchio; à cui offerendo gran massa d'oro, la rinunciò; E solo in abozzo le disse: Maestà, libera dalle insidie Ereticali i Christiani. Malamente puonno soffrire i Palestini i Samaritani; e spiacemi veder desolate le Chiese, spogliati i Monisteri, spopolato il Santo Sepolcro, e ridotte le genti in tal miseria, che non hanno da viuere. I perfidi Arriani, i Nestoriani rubelli, i peruersi Origeni colle loro Ereticche prauità, co i loro dogmi bugiardi infestano i diuoti Cattolici, Colle lagrime à gli occhi supplice la Maestà vostra scongiuro à prouedere à disordini così enormi, per maggiormente seruirsi Dio. Che se ciò

faria,

farai, assicuro il vostro Imperio, anco della conquista di quelle parti da' tuoi Antecessori perdute.

Pietosissimo Prencipe, se de' veri Prencipi è la pietà. Non diè loco à terminare il Santo Vecchio le suppliche, che diè principio alle ordinationi Imperiali. Decreto decreto infallante per l'Vniuerso, stampò lettere speciali à' Vescoui Antonio Ascalona, e Zaccaria Pella, che con auuedutezza zelante visitassero della Palestina i luoghi ruinati, e distrutti, aggrauati, ed oppressi da' Samaritani ribaldi. Che i Tempij dilapidati, i danneggiamenti accaduti, fussero à spese de' loro stessi al pristino stato ridotti. Che i tributi si sgrauassero, le gabelle si alleggerissero; ed à conto de' medesimi, e denaro del publico si eriggesse sontuosissima fabrica al culto Diuino, e commodo habituro per i pellegrini del Santo Sepolcro, assegnando di entrata mille ottocento cin-

cinquanta ſcudi d'oro. Che ſi deſſe termine alla Chieſa principiata del Patriarca Elia, in onore della Vergine Madre, con gli adobbi neceſſarij, e douuti. Che ſi eriggeſſe vicino al Conuento di Laura vna ben fondata fortezza per ſaluaguardia de' Monaci in tempo d'inuaſioni nimiche, di riuolutioni de' Popoli. Che sfrattaſſero da quel paeſe gli Ereſiarchi con publico editto di eſecranda ſcommunica. Che ſi deſſero così alli Tempij de' Frati, come de Pellegrini rendite ſoprauanzanti al viuere, per carità de gl'infermi, e ſuſſidio de' foraſtieri. Tanto, e più ſtabilì, ordinò, eſeguì la gran pietà dell'Imperatore alle preci del noſtro Saba.

Sia di ſcorno, e rabbuffo à' Regnanti ſpilorci del noſtro miſerabiliſſimo ſecolo la santa prodigalità d'vn tanto Eroe. A che vale la poſſanza d'vn Prencipe, ſe non gioua. Non è grande colui che ad altri non paleſa la ſua gran-

grandezza ; Il Satirico fà loro la fica in faccia : c *Posse tuum nihil est, nisi te posse hoc sciat alter*. Indegna mano d'vn Rege à sostenere lo scettro, se tutto che secco non verdeggia, fiorisce, e fruttifica à beneficio de' bisogneuoli ; ò simile alle mani limosiniera di Stefano Rè d'Vngheria, ò di Ossualdo Rè d'Inghilterra. Corona indegnamente collocata in vn capo, che non fà capitale di disfarla in pezzi come S. Arrigo l'Imperatore, e barattarla à' mendici. O gran potenza d'vn Monarca grida la nobiltà de' Baroni? O quanto è fiacca, esclamano i cenciosi accattatori di strade, se non viene rinforzata dagli atti ; e da' Filosofi danno per testimonio il Filosofo ; *Frustra est illa potentia, quæ non reducitur ad actum*. E quì capacitossi la mia curiosità, da che bramaua chiarirmi ; perche nel primo, secondo, e terzo de' Regi vngeuansi con l'oglio i

Rè.

c *Ex Persij Sat.*

Rè. Conobbi da douero, che il baston di comando non può come lucerna nel dominio risplendere, se non vnto coll'oglio della beneficenza. Nè le corone puonno galleggiare sù l'acque salamastri, e tempestose del gouerno, se non sono immerse nell'oglio della pietà. Leggete i caratteri spruzzati dalla penna di Senofonte à fauore della pietà del grande Agesilao: *d. Puto boni Regis esse, quam plurimis beneficijs subditos afficere*. Ah che la buona natura pieghevole dell'Imperatore alle persuasiue di Saba, participaua non sò che di Diuinità. Le prime Imagini di Giesù Saluatore dipingeuansi in figura di Agnello; ed vn Agnello d'oro rappresentaua Christo nel Battisterio del Gran Constantino, che l'acqua battesimale versaua; Si che le fontane della sua beneficenza scorrono per tutta la Chiesa; ed à prò della

Chie-

*d Senof.*

Chiesa tanto deue oprare vn Cattolico. Se la misericordia non fusse vn piedestallo, vn sodissimo pilastrone à mantener la fabrica vniuersale, rouinarebbe per terra. E già precipitò dal Cielo per ristorare le nostre perdite, sciogliere le nostre catene, e raddolcire i nostri marori: e *Arat cæli campos misericordia, perierat totum, quod Deus fecerat, nisi misericordia subuenisset*, disse la bocca d'oro dell'Occidente. La sgarrano i Prencipi, se pensano immortalarsi colle barbarie, eternarsi coll'empietà: La compassioneuole beneuolēza guida l'huomo ad vna gloria immortale: Plinio non fauella in aria: f *Deus est mortali benefacere mortalem, & hæc ad æternam gloriam via*. Io non mi stancarei per vna eternità di lodare il mio Imperatore Istoriato; se toccò il grado più eminente d'ogni Prencipe pietoso, non hauendo altro scopo, che di

vbbi-

e *Chrisolog.* f *Lib. 2. cap. 7.*

vbbidire il Santo, ſolleuare i miſeri, ſoccorrere i biſognoſi, eſterminare gli Heretici, e ſeruire in tal modo, che *nulla dies ſine linea* à beneficio di eſſe. Certo che ſe di queſti haueſſe conoſcimento il morale, di queſti harebbe detto lo che diſſe preſſo al Tragico: g *Hoc Reges habent magnificum, atque ingens nulla quod rapiet dies prodeſſe miſeris; ſupplices fido lare protegere.*

Così ben prouiſto di mercantia celeſte, tornato in Gieroſolima Saba la barrattò, publicando i fogli, intimando gli ordini dell'Imperatore con applauſo non ordinario, con giubilo vniuerſale de' Cittadini. Trouauaſi il Giouane Cirillo in Scinopoli dalli parenti del gran Cirillo fù cõdotto alla preſenza di Saba, acciò lo benediſſe. Tanto, non ſolo fece, ma iſtruillo nella ſcuola del Paradiſo, imparandoli i primi erudimenti d'amare

g *Senec. in Medea.*

mare Iddio, e doppo assodollo nelle regole della perfettione. Ben auuenturato Cirillo? e come à primo lancio poteui non volare sì in alto, se t'imprestò l'ali vn Serafino del Cielo, come Saba. Fortunatissimo Cirillo? se meritaste scriuere à puntino la vita, per imitarla, d'vn Santone, che ben potea nomarsi mostro di santità. Quanto ti deue il Mondo, se non à giuoco, ò per prurito di orecchio, ma per tesoro d'vna posterità, storiasti la vita di Saba, scriuendo le sue gesta, per douitiare le Religioni, animare i fedeli, e consolare col suo Patrocinio i diuoti; Così dicea Halicarnasseo, come se in persona di Cirillo: *b Conscribitur historia, vt sit thesaurus potius ad omnem posteritatem, quam ludricum quoddam, quo ad præsens tempus aures demulceantur.*

Ritiratosi poscia in vna grotta, se quiui lo richiamaua lo genio, come in

*b Lib. 1.*

in vn'Asilo desiderabile steua in camerata d'vn santissimo Monaco. Edificò vn'altro Conuento, doue con vna moltitudine de' Religiosi osseruatori della sua regolare osseruanza, viueano con esemplarissima santità. Di nuouo fè retrogrado, come farfalla al lume, ò sitibondo ceruo nell'acque, in quei Santissimi Luoghi del comune riscatto; beandosi nelle contemplationi di quelle Lapidi Sacrate, di quei Sassi imporporati dall'ostro diuino del Redentore. Oue non euui vestiggio, che non sia richiamo di penitenza, memoriale di gratia, e raccordo d'ingratitudine à' mortali. Iui il Santo bramaua incenerirsi, senza morire, e smorzare l'arsura d'vn'impatiente desio ad vnirsi con Christo. Non volle il Cielo; ma richiamandolo nel suo Monistero maggiore, chiamato Laura, l'hauea preparato l'Alloro de' suoi trionfi per coronarli la fronte.

Correua l'anno di nostra salute, 533. dell'Imperio di Giustiniano Imperatore di Constantinopoli il 6. e di sua età 94. quando aggrauato dall'incarco della vecchiaia, oppresso dalle fatighe, esinanito dalle astinenze, scarnificato dalle mortificationi, intisichito da' rigori, e richiamato dalla natura à pagare il suo debito, benche fù sempre Santo di credito, infermossi. E chi con altri fù sempre banditore del Cielo, verdadiero Astrologante del Paradiso, meritaua da Dio gli fusse reuelato il suo transito.

Consapeuole della sua malattia il Patriarca Gierosolimitano, volò per visitare l'Infermo Saba; e trouollo in vna Celluccia, che con tutto pouerissima, non hauea che cedere alle più superbe fabriche de' mondani Potenti, ò couerte à lamine d'oro, ò lastricate à mosaico colle pietre più ragguardeuoli, che Cleopatra vantasse, ò producessero le miniere d'America.

in vn'Asilo desiderabile, steua in camerata d'vn santissimo Monaco. Edificò vn'altro Conuento; doue con vna moltitudine de' Religiosi osseruatori della sua regolare osseruanza, viueano con esemplarissima santità. Di nuouo fè retrogrado, come farfalla al lume, ò sitibondo ceruo nell'acque, in quei Santissimi Luoghi del comune riscatto; beandosi nelle contemplationi di quelle Lapidi Sacrate, di quei Sassi imporporati dall'ostro diuino del Redentore. Oue non euui vestiggio, che non sia richiamo di penitenza, memoriale di gratia, e raccordo d'ingratitudine à' mortali. Iui il Santo bramaua incenerirsi, senza morire, e smorzare l'arsura d'vn'impatiente desio ad vnirsi con Christo. Non volle il Cielo; ma richiamandolo nel suo Monistero maggiore, chiamato Laura, l'hauea preparato l'Alloro de' suoi trionfi per coronarli la fronte.

Corre-

Correua l'anno di nostra salute, 533. dell'Imperio di Giustiniano Imperatore di Constantinopoli il 6. e di sua età 94. quando aggrauato dall'incarco della vecchiaia, oppresso dalle fatighe, esinanito dalle astinenze, scarnificato dalle mortificationi, intisichito da' rigori, e richiamato dalla natura à pagare il suo debito, benche fù sempre Santo di credito, infermossi. E chi con altri fù sempre banditore del Cielo, verdadiero Astrologante del Paradiso, meritaua da Dio gli fusse reuelato il suo transito.

Consapeuole della sua malattia il Patriarca Gierosolimitano, volò per visitare l'Infermo Saba; e trouollo in vna Celluccia, che con tutto pouerissima, non hauea che cedere alle più superbe fabriche de' mondani Potententi, ò couerte à lamine d'oro, ò lastricate à mosaico colle pietre più ragguardeuoli, che Cleopatra vantasse, ò producessero le miniere d'America.

Coricato giacea in vna lettiera più di cane, che d'huomo; non d'argento, e di cortinaggi guarnito; ma bagnato di lagrime, adornato di cilicij, couerto di peli di Camelo, e contorniato à guisa d'vn'Arsenale di Catene, e cerchi di ferro; ma più risplendenti dell'oro più fino. Ve lo descriue da parte sua Chrisostomo: i *En ostendo tibi lectum Dauidis, non auro, & argento, sed lachrymis, & confessione exornatum. Hoc ipse testatur dicens, lachrymis meis stratum meum rigaui. Itaque erat ille lachrymis vice margaritarum distinctus*. Animaua fino l'vltimo fiato i suoi Monaci alla perseueranza del ben oprare, alla costanza delle ghermineIle dell'astuto nimico, dando gli vltimi raccordi con Paolo: l *Itaque fratres mei dilectissimi, stabiles estote, & immobiles, abundantes in opere Domini*. Potendo ben dire con lo stesso: *Rogo autem vos fratres imitatores*

i *Chrisost.* l *Corint.* 15. 4. & 16.

*tores mei estote: vigilate, state in fide, viriliter agite, & confortamini*. E trà questi mozzati periodi, e sfornimenti vitali accomiatata da numerosa schiera d'Angelici paggi, e martirizzati Campioni, volò nel Cielo l'Anima Santa di Saba.

Morì, ma per viuere, se visse per morire. 'E la vita assegnato tributo, pagamento stabilito alla morte. Ma chi viue ambitioso di vera gloria, non si auuassalla sotto il dominio della morte, se muore glorioso. Nacque Saba, e dalla nascita tenne fisso l'Archipenzolo del pensiero sù la fabrica d'vn pugno di terra, e nel profondo d'vna Tomba eresse edificij di marmo, non mai soggetti all'ingiurie del tempo, se disegnaua con disegni di eternità. Quindi è che disgiunta l'Anima dalla terra vnissi col suo centro, ch'è Dio. Felicissimo passaggio, ben auuenturata partita d'vn Spirito così puro; che cupido di dureuole piace-

 re,

re, seguace di sentiero, che scorge il Cielo, sprigionato dalla prigionia d'vn corpo, andossene à godere vna libertà infinita. Visse, no'l niego, gran tempo Saba; ma visse à lungo per esser più grande il merito. Non sono gli anni, ma il nome degno di eternità. Non il tempo; ma la virtù compra la gloria: m *Non quamdiù vixeris, sed quomodo vixerit quis, est considerandum*. Visse in età già caduta nel Mondo: abenche *Mundus non erat eo dignus*. E il Mondo hà ragione di lagrimare; che la morte per altro de' Giusti, non è morte, ma sonno; non è morte, ma riposo de' veri Serui di Dio: n *Mors somnus iustorum, requies seruorum Dei*. Morì Saba in maturata vecchiaia, ma pria d'esser vecchio procurò di ben viuere, ed essendo vecchio di ben morire: dunque morì di buona voglia, se vn buon morire, è vn volēteroso morire. Così giu-

m *Seneca.* n *Bern. in sent.*

giuliuo ragionaua il gran Seneca: *o Ante senectutem curaui, vt benè viuerem, in senectute, vt benè morerer, benè autem mori est libenter mori*. Non deuonsi epicedij al mio Saba; Perciò non piantò nel suo tumolo piante di funesti, e luttuosi cipressi; ma conuiene di tumolare in quell'Vrna Sacrosanta incorruttibili cedri del Libano immortale, Palme vincitrici di quella Idume beata, ed Allori verdeggianti del Sacro Elicona del Paradiso. Pāgasi solo, chi morendo lasciò la puzza d'vna vita appestata, chi disperato nō hebbe che sperare di buono, chi conosciuto da tutti, anco morendo non conobbe sè stesso; E mettasi in quel sepolcro verminoso, in quella stanza fetente l'Epitaffio di Seneca: *p Illi mors grauis incubat, qui notus nimis omnibus, ignotus sibi moritur*.

Ben'è vero caualcando la fama sù volante destriere publicò colle cento



*o Senec. in Prouerb. p In Epist.*

trombe la morte di Saba per l'Vniuerso. Concorse calca sì affollata, moltitudine sì numerosa di gente per adorare la sacrosanta reliquia di quel corpo penitentiato, che senza fallo era innumerabile. Dissabitaronsi di qualunque ordine i Conuenti, spopolaronsi di tutte le Diocesi i Pastori à celebrare l'esequie trionfanti, i trionfi gloriosi di questo Semideo del Paradiso, collocãdo quel Cadauero incorrotto in mezzo le due Chiese, oue in vita vidde quella splendididissima colonna da terra toccante il Cielo. Ben douea quel Santissimo Corpo marmorarsi nel mezzo di quei Tempij, se fù vn Santuario della Cattolica Chiesa; E con ragione oue fù veduta vna Colonna; se quella douea sostenere il Sagro Palladio de' suoi riportati trofei contro l'hoste d'Auerno, e spiegare il *non plus vltra* della sua ammirabile Santità. Mausoleo diuino, se mai al dente arrabbiato, e

fa-

famelico dell'età parasita fù cibo; ma collo splendore d'vna immortale notitia celebrò feste d'allegrezza à' mortali. Che han da fare col sepolcro di Saba Altare di Dio, quei de' Neroni, de' Caligoli, de' Traiani, Titi, Augusti, e Scipioni, Grotte di Cacco, Antri d'abisso, Stalle d'Inferno, abenche dalla Gentilità ammirati, & oggi disfatte le ceneri, abbattuti i marmi, e ssi la memoria perduta. Così d'vn'Alessandro il Magno il picciolo per lui deposito memorabile più d'infamia, che di fama immortale. Che non fusse così, Rispondi à Chrisostomo, che ti dimanda: q *Tu mihi sepulchrum ostende Alexandri, & profer diem, quo vitam finiuit, sed nihil horum insigne, sed omnia destructa sunt, & exterminata; Christi vero Seruorum, & sepulchra clara sunt, & dies notissimi mundo, festiuam afferentes lætitiam.*

Degnossi Diuina l'Onnipossanza



q *Chrisost. hom. il. 66. ad 2. 1. Antioch.*

onorar la morte di Saba colla vita de gli altri, operando à sua intercessione infiniti miracoli. Questi sono i memoriali colle suppliche delle gratie, *ut Deus*, passati col *Fiat* dalla mano di Dio alle preghiere de' Santi Cancellieri della sua Corte Beata. Ma viua sicuro il Mondo, che l'Altissimo diede à Saba Patente in bianco, affinche scriuesse à suo gusto quanto da' suoi diuoti si brama.

Per certo erami risoluto della sicurissima sua possanza appresso Dio, nõ darne segni di sicurtà à' fedeli; poiche *signa dantur infidelibus*. Ma per animarli al ricorso vuò darne testimonij indubitabili; solo alla sfuggita, per auuicinarmi alla fine.

Parlarà Romolo Diacono di Damasco, à cui rubata gran quantità di danari nello stesso tempo che finì di viuere, per eternamẽte godere il Santo, gli seruì di spione; se spirando spiò i ladri col furto, ambi dal Padrone

stro-

trouati, assicurato della protettione di Saba.

Non cessano di lagrimare per tenerezza, e per douuto ringratiamento solennizzare la festa del Santo i due fratelli, già richiamati all'altra vita, ed in questa restituiti per publici banditori delle sue glorie. Euidente prodigio! se appena di salute spediti, salui speditamente leuarsi.

Gridarà per sempre la Donna di Palestina per nome Genurusa: Non bisogna scherzare con Saba; se votando di ornare con due veli per velare le Imagini delle Chiese della Grotta, e del Castello fabricate da lui, mi apparue lagnandosi della non poca tardanza; e benche sapea non esser mia colpa, mi soggiunse; che viua in pace; essendo suo il pensiero à farli tessere con prestezza. E nella notte medesima con volto terribile comparendo alla tessitrice maestra, gl'intimò con minaccie ineuitabili mali.

La

La penuria dell'acqua nel Conuento di Laura cagionò abbondanza di miracoli; se vn fabriciere chiamato Mamante cauando vn pozzo nel sasso, doue steua sepolto il Santissimo Corpo di Saba in compagnia d'vn suo figlio; disserrati i Cieli diluuiorono in tanta copia la pioggia, che inualeuole à riparare l'empito sboccãte la fabrica; mal potendo scappare il maestro la vita, restò il figliolo Auxentio, e dall'acqua, e dalle pietre pria seppellito che morto. Fù disperato il soccorso; ma sempre propitio quello del Santo alla gran fede del Padre, che dopò cessato il torrente con indicibile allegrezza ritrouollo non meno viuo, che senza nocumento veruno.

Contaranno per sempre i nuoui Eretici Nonni, risorti dopò la morte del Sãto; che in vano riuscì loro il pẽsiero gettar per terra il Cõuento Laura à dispetro de' fedeli Christiani; se occe-

occecati dal Beato restorono colli stromenti in mano, senza poter vedere del Monistero il sontuoso edificio. E ragione il chiedea, che perdessero la vista coloro, se ciechi nell'Anima non vedeano il lume Cattolico.

A questi dopò alcun tempo successero le infami combriccole d'Eresiarchi più insidiatori del Christianesimo, Ma il Patrocinio di Saba loro capitale nimico nella quinta Sinodo Contastinopolitana; non solo permise che rimanessero anematizzati, ma oppressi, e distrutti. Tanto deue sempre eseguire la fedeltà de' Ministri, il zelo de' Pastori, la fortezza de' Prencipi, vedendono germogliare la semenza velenosa da queste attossicate cicuti, Se vn Gentile era solito dire: Cato dicebat, r *eos qui maleficos impedire possent, nec facerent, lapidandos esse.* Così tranquilla la Chiesa, quieta la Christianità, riuerito il Mona-

r *Plut. in Apoph.*

nachiſmo, frequentati i Sagramenti, ſolennizzati i Santi, ſeruiti l'Oſpedali, infraternata la Carità, ed adorato l'Altiſſimo godeuaſi nella Paleſtina il ſommo d'ogni bene, il bene d'ogni contento, per l'aſſiſtenza in Cielo del Santo Saba, in conformità della promeſſa profetica: ſ *Sedebit populus meus in pulchritudine pacis, & tabernaculis fiduciæ, & in requie opulenta.*

E quì per l'impegnamento di non dilungarmi, accerto i fedeli di poca fede al mio Santo, perche, voglio credere, poco men che ſconoſciuto, eſſerno infiniti i miracoli oprati dalla ſua efficacia. E ſe là doue il Santo Gran Padre ſi adora poſaſſi il piè, giraſſi lo ſguardo, ammiratore di tanti prodigi, quante tauolozze appiccate colle Imagini de' moribondi dipinte, membri di argento, corpi di cera, torcie pendenti, sarti marinareschi di naufraganti, ſpoglie di aſſaſſinati

ſ *Iſai. 2.*

nati nelle foreste, croccie tarlate di storpi, incantesimi vomitati da energumeni, ferri di Sicarij facinorosi, direſti che ſiano tante lingue predicanti la verità, coll'autentica, che mai ginocchio piegato, petto battuto, lagrima ſcappata, cuore contrito, e diuoto ricorſo al mio Saba, *t Fruſtratum ſe ſenſerit*; ma *piè*, *fideliterque ſperantes eò vel maximè conſequi, quæ deſiderant: teſtantur illa, quæ votorum rei dona perſoluuntur, manifeſta nimirum adeptæ ſanitatis indicia*. E ſe per tua ſcarſezza di fede quel, che vuoi, non hai, quello non ottieni, che brami; ſono mancanze di tè medeſimo, sfallimenti della tua poca credenza, niegatiue alla tua incredulità ben douute. E ſe temerario picchi di ſordaſtro alli tuoi reiterati ſcõgiuri il mio Santo; ſenti d'Agoſtino in ſua perſona i rimproueri: *Aut faciet quod petitis, aut certè quod nouit vtilius*. Glo-

*t Theodoret. lib. 8.*

Gloriauasi Roma d'vn Moniſtero delli venti due famoſi il più coſpicuo, ch'erano in quella Città capo delle Cittadi, dedicato à ſuo nome. Fù disloggiato il Corpo di queſto gran Sãtone del Paradiſo, e collocato nella Chieſa del Martire S. Antonino nella Veneta Republica. Fortunatiſſima ben cento, e mille fiate Vinegia Vergine dell'Vniuerſo. Io per mè non tanto ti ammiro Fenice dell'Orbe, perche immortalizzata non in vn rogo, ma in vn Mondo di acque, e ſempre nell'acque più vittorioſa. Ben'è vero più di Liegi chiamata Paradiſo dagl' Eccleſiaſtici, ò di Pentapoli prima dell'incendio nomata Paradiſo di Dio, ò all'Iſola Trapobana detta dagli Arabi Ternaſſeri, cioè Paradiſo di amenità; ſe vn Paradiſo in terra ti moſtri colla moſtra d'vn sì infinito, ed imprezzabile Teſoro come il Corpo del Glorioſiſſimo Saba; ſicuriſſima à non eſſerti dalla ſanta, & inui-

diosa

diosa ingordigia de' Potentati inuolato. Liberò Tebbe Epaminonda, Licurgo Sparta, Aristide Attene, Romolo Roma. Ma tù Galeazza de' Mari, Arsenale di Marte, non hai che temere, se al Patrocinio del tuo Leone Marco, merca le tue glorie l'Anteo del Cielo Saba.

Illustrissimo Eroe, Campione inuitto del Cielo? Godi per vna eternità l'eternità della Gloria. Paga dell'ostinato tuo combattimento cōtro l'Infernale falange, guiderdone della tua inappuntabile vita. Sono de' Vincitori i trionfi. Deuonsi à' trionfanti le corone. A' combattenti, e vittoriosi Gladiatori di Christo si coronano di palme le fronti. E mentre viui trà giubili, non isdegnare de' tuoi supplicanti mortali sentire le Treni mestuose de' loro dogliosi omei, per solleuarli dal peso di tante pene. Nè à mè niega l'Asilo del tuo infallibile Patrocinio; già che da

oggi

oggi giorno, se non per l'addietro; me ti confesso non men diuoto, che schiauo. Bramarei cangiar le penne in lingue, e l'inchiostro tenebricoso in fuoco bruggiante di quello Spirito Diuino, che abbruggiò l'Apostolica radunanza, per scottare i cuori de' viuenti, e ridotti in cera imprimere il suggello effiggiato coll'Imago di Saba patrocinante. Sicuro anch'io: u *Si tuam intercessionem imploro, orationes expostulo; suas Domine preces nunquam spernis, si vt pro me exoret, ipse inspiraueris*, per ottenere l'Immortale, e sospirato mio

FINE.



u *Ambros. Orat. 2. in præparat. ad Miss.*

# NOTA DELLE NOTE più Notabili.

## A



## B



## C



M che

D

E



F



G

H



I



La-

L



M

## O



## P



Reo

# R



# S



Tem-

## T



## V